

Educare alla sostenibilità e alla cittadinanza globale/interculturale



Istituto Istruzione Secondaria Superiore F. Petruccelli G. Parisi

Docente: Dott.ssa Anna Papaccio

PROGRAMMA

- 1. Sostenibilità energetica; sostenibilità alimentare e riduzione dello spreco;**
 - LA SOSTENIBILITÀ
 - AGENDA 2030
 - ECONOMIA CIRCOLARE
 - SOSTENIBILITÀ ENERGETICA
 - SOSTENIBILITÀ ALIMENTARE
2. Profilassi mondiale (vaccini e terapie, educazione alla salute);
3. L'educazione interculturale per contrastare marginalizzazioni, esclusioni e ghettizzazioni;
4. Rigenerare saperi per produrre comportamenti di cittadinanza globale e di conoscenza dell'alterità culturale.

Una definizione di sostenibilità

Il termine sostenibilità etimologicamente deriva dal verbo latino “sustīneo, sustinēre”, che significa resistere, durare ma anche sostenere, sorreggere, sopportare, proteggere e nutrire.

La sostenibilità, quindi, ha come obiettivo quello di creare una base forte che garantisca, a lungo andare, la capacità ad un *qualcosa* di rimanere in equilibrio e perdurare nel tempo.

Una definizione di sostenibilità

In sintesi, il concetto di sostenibilità si riferisce alla «capacità di mantenimento di uno stato» (Osorio et al. 2005, p. 508) di un certo sistema, ad opera di alcuni soggetti.

Il nucleo centrale del concetto di sostenibilità [...] consiste nel fatto che esiste un *quid* il cui valore andrebbe mantenuto, fino a che siamo nella facoltà di farlo, verso un futuro indefinito.

Ciò lascia aperta la disputa su ciò che dovrebbe essere il contenuto di quel *quid* (Barry 2003, p. 491) e quali i soggetti preposti a mantenere inalterato lo stato.

Una definizione di sostenibilità

La sostenibilità si presenta come un principio, ossia come un'«*indicazione generale di comportamento*» (Sgreccia 1999, p. 174), modellabile a seconda dei contesti e degli interessi.

Difatti, Il concetto di sostenibilità non si riferisce unicamente alle tematiche ecologiche:

la tematica della sostenibilità richiama in causa differenti campi del sapere; *ambientali, ecologici, economici, sociali e culturali.*

Una definizione di sostenibilità

In sintesi, le differenze essenziali per quanto riguarda la nozione di sostenibilità si pongono a livello del contenuto della sostenibilità (il quid da sostenere) e a livello della sua collocazione all'interno di una disciplina specifica (come concetto economico, ecologico, ecc.)

- il proposito di «mantenimento di un quid» si basa sul presupposto che quel quid costituisca un **valore**
- **differenti tipologie di sostenibilità** a seconda dell'oggetto e del suo valore

la sostenibilità ecologico-ambientale

Il bene da preservare, in questo caso, risulta essere l'ecosistema, in quanto sistema di esseri viventi; proprio questo suo carattere di inclusione di tutti gli esseri viventi conferisce all'ecosistema un valore maggiore di quanto ne possieda, invece, il singolo che di esso fa parte.

La sostenibilità dell'ecosistema, dunque, «richiede che il numero dei componenti dell'ecosistema debba essere inferiore o uguale alla capacità dell'ecosistema stesso di sopportarlo, in base agli standard di vita desiderati» (Goodland 1995, p. 11).

la sostenibilità ecologico-ambientale

L'impatto della specie umana sui sistemi naturali è stato riassunto nella celebre "Equazione di Ehrlich e Holdren" .

Secondo tale equazione, l'impatto (I) dell'attività umana è il prodotto di tre fattori: la dimensione della popolazione (P), il suo tenore di vita (A) espresso in termini di reddito pro capite, e la tecnologia (T), che indica quanto impatto produce ogni dollaro che spendiamo.

La popolazione e il tenore di vita sono direttamente correlati all'impatto ambientale: un aumento di entrambi ha prodotto, nel corso del tempo, delle conseguenze sull'inquinamento.

La tecnologia, al contrario, ha una correlazione inversa: essa contribuisce a ridurre l'inquinamento prodotto dal processo di produzione e dal processo di consumo.

la sostenibilità economica

L'accostamento del concetto di sviluppo a quello di sostenibilità ha veicolato l'individuazione dell'oggetto materiale da sostenere nel **capitale**, di qualunque natura esso sia:

- capitale naturale, cioè tutte le risorse sia rinnovabili che non rinnovabili, i sistemi naturali, i sistemi biologici;
- capitale artificiale, il quale comprende tutto ciò che viene prodotto dall'uomo come edifici, i sistemi di trasporto;
- capitale umano, che è riferito alle conoscenze, alle competenze che vengono acquisite dall'individuo nel corso della vita investendo sul lavoro e sull'istruzione.

«sostenibilità significa che il capitale non dovrebbe decrescere per non mettere in pericolo le possibilità delle generazioni future di generare ricchezza e benessere» (Jabareen 2008, p. 183).

la sostenibilità sociale

Diversi autori hanno fatto coincidere il contenuto della sostenibilità con i bisogni umani, beni primari da soddisfare per poter accedere, successivamente, a beni di valore superiore.

Una prima definizione della «sostenibilità sociale» si potrebbe pensare come possibilità di «soddisfazione continuata dei bisogni umani basilari – cibo, acqua, riparo – e delle necessità sociali e culturali di più alto livello come sicurezza, libertà, occupazione e svago» (Brown et al. 1987)

La sostenibilità sociale è definita come «la capacità di mantenere i valori sociali desiderati, le tradizioni, le istituzioni, le culture, o altre caratteristiche sociali.

la sostenibilità sociale

Inoltre, è la capacità di garantire condizioni di benessere umano come la sicurezza, la salute e l'istruzione equamente distribuite per classi e per genere senza compromettere la stabilità degli ecosistemi e la capacità di riproduzione delle risorse naturali.

Essa, oltre a garantire le condizioni di benessere umano, deve garantire anche l'equità sociale.

la sostenibilità nel tempo

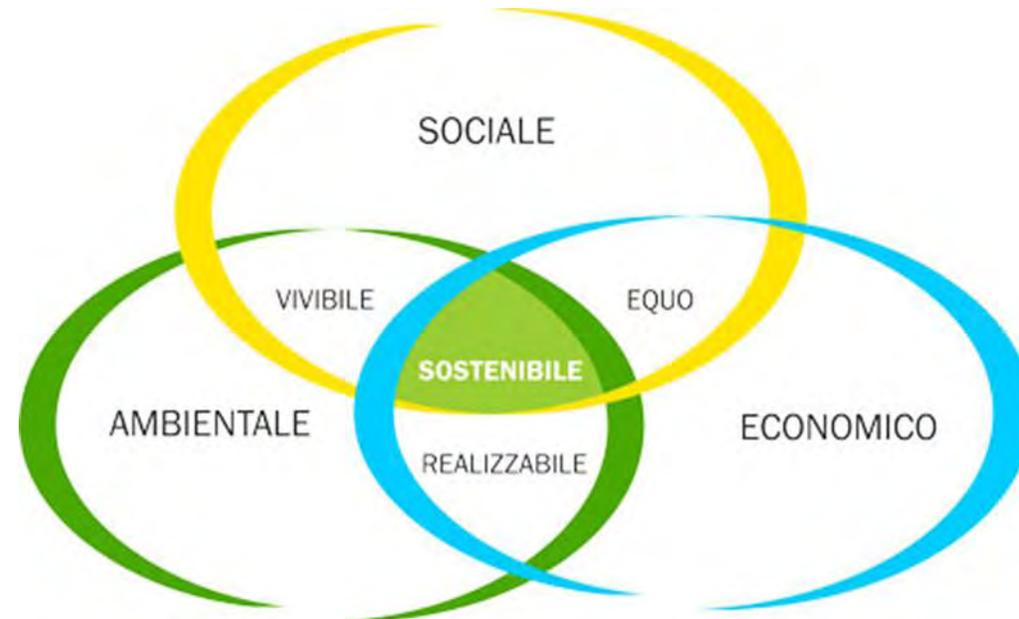
La richiesta di sostenibilità introduce la questione della temporalità, non tanto retro-spettiva quanto pro-spettiva: «al centro dell'idea di sostenibilità, quindi, c'è la concezione per la quale le attuali decisioni non dovrebbero danneggiare le prospettive di mantenimento o accrescimento degli standard di vita per il futuro» (Anand, Sen 2000, p. 2033).

Infine, la sostenibilità è definita come la condizione di uno sviluppo in grado di:

“assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri”

La sostenibilità e lo sviluppo sostenibile

L'aspetto multidimensionale della sostenibilità permette di vederla come un processo continuo che possiede una triplice dimensione: ambientale, sociale ed economica le quali sono interconnesse tra di loro.



Una definizione di Agenda

- L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un insieme di linee guida e di azioni firmato nel settembre 2015 dai governi di 193 Paesi membri dell'ONU.
- L'Agenda è costituita da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile anche definiti come “Sustainable Development Goals (SDGs)” che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.
- Essi sono universali (ovvero applicabili ovunque sia a livello globale, nazionale che locale), interconnessi ed indivisibili poiché mirano a creare una “prosperità condivisa su un pianeta sano, pacifico e resiliente nel quale vengono rispettati i diritti dell'uomo, la giustizia, l'uguaglianza e la coesione economica, sociale ed ambientale”

Agenda 2030 - Le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile

- A loro volta, gli obiettivi si articolano in 169 target o anche definiti come traguardi specifici che mirano a rendere più chiaro il contenuto degli obiettivi e a guidare la realizzazione delle politiche nazionali ed internazionali.
- Gli obiettivi bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile:
 - la dimensione economica,
 - La dimensione sociale,
 - La dimensione ambientale.
- Infatti, prendono in considerazione i bisogni sociali come, l'educazione, la salute, la protezione sociale e considerano contemporaneamente il cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente.

I cinque Pilastri

I singoli obiettivi e in generale tutto il programma d'azione delle Nazioni Unite ruotano attorno a cinque pilastri fondamentali, definiti anche come cinque P:

- **Personne:** eliminare fame e povertà in tutte le forme, garantire la dignità e l'uguaglianza;
- **Prosperità:** garantire vite prospere e piene in armonia con la natura;
- **Pianeta:** proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future;
- **Pace:** promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive;
- **Partnership:** implementare l'Agenda attraverso la solidarietà globale.



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile-Persone

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile possono essere suddivisi in base alle aree di intervento delle cinque p su cui si basa l'Agenda. Per quanto riguarda la prima area, ovvero quella delle "Persone", in essa possiamo collocare i primi cinque obiettivi:

1. Porre fine ad ogni forma di povertà:

- L'obiettivo è quello di far sì che entro il 2030 ogni persona nel mondo, in qualsiasi zona, possa godere di standard di vita adeguati eliminando anche le situazioni di povertà più estreme.
- Per raggiungere ciò, è necessario garantire la parità dei diritti e l'uguale accesso sia alle risorse economiche che ai servizi di base.
- L'obiettivo 1 si suddivide, a sua volta, in sette target da raggiungere anch'essi entro il 2030;

GOAL 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali

1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.

1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali

4 ISTRUZIONE
EGUAGLIANZA



5 PARITÀ DI
GENERE



8
RISORSE
ACQUA E
ENERGIA
PULITE



1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni

1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

16
PACE, GIUSTIZIA E
ISTRUZIONE
EGUAGLIANZA



17
PARTENARIATO
PER GLI OBIETTIVI



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile-Persone

2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile:

- L'obiettivo è quello di garantire all'intera umanità l'accesso a un'alimentazione sana e nutriente.
- Esso non è riferito solamente ai Paesi in via di sviluppo, maggiormente esposti al problema, ma a tutti i paesi in un'ottica di miglioramento della nutrizione sia a livello quantitativo che a livello qualitativo.
- L'obiettivo 2 è correlato da otto target, quattro dei quali da raggiungere nel 2030 e quattro nel 2020;

GOAL 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile

TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE



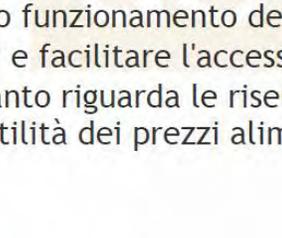
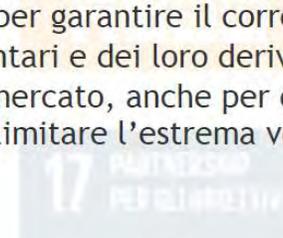
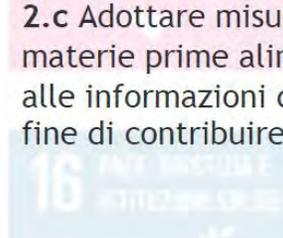
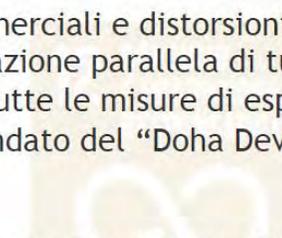
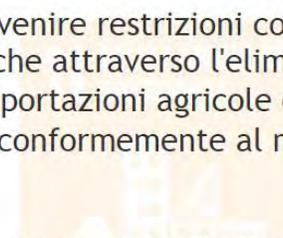
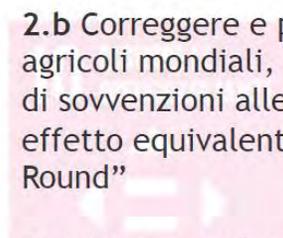
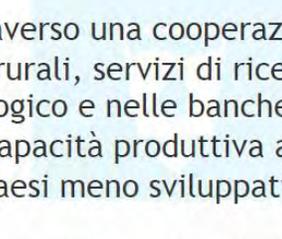
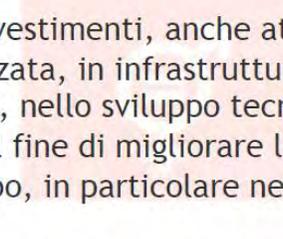
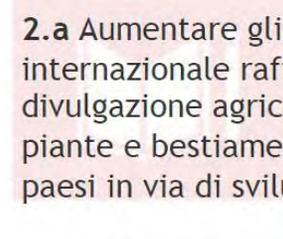
2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile-Persone

3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età:

- Esso si focalizza su diversi ambiti di intervento come la mortalità materno-infantile, debellare le epidemie, promuovere il benessere e la salute mentale, diminuire la mortalità dovuta ad incidenti stradali.
- L'obiettivo numero 3 si articola in tredici target alcuni da raggiungere entro il 2030 e altri entro il 2020;

TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi

3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.

3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità" sul controllo del tabacco in tutti i paesi, a seconda dei casi

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPSe la salute pubblica, che afferma il diritto dei paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

3.d Rafforzare la capacità di tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile-Persone

4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento permanente per tutti:

- Essenziale per questo obiettivo è l'istruzione di qualità attraverso cui si migliora la vita delle persone e si attua uno sviluppo sostenibile.
- L'obiettivo numero 4 è correlato da dieci target, i quali riguardano: l'accesso per tutti all'istruzione di ogni ordine e grado, la qualità dell'istruzione, il possesso delle conoscenze e delle competenze per l'occupazione;

GOAL 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria

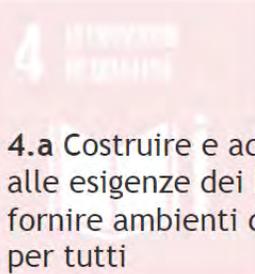
4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

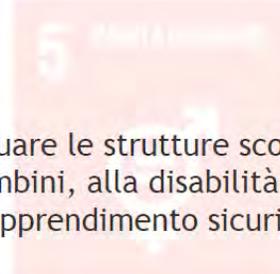
4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo

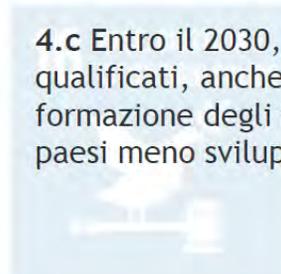
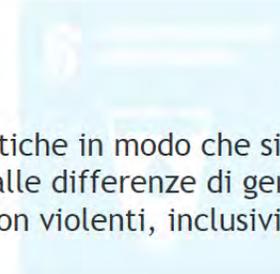
4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile



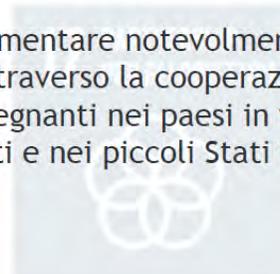
4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti



4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei paesi sviluppati e in altri paesi in via di sviluppo



4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile-Persone

5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze:

- Esso si propone di eliminare ogni forma di discriminazione e di violenza per tutte le donne, di tutte le età e, inoltre, si propone di abolire quelle pratiche antiche radicate nelle culture come i matrimoni precoci o forzati e le mutilazioni genitali.
- Inoltre, esso mira al raggiungimento dell'uguaglianza dei diritti e dell'accesso alle risorse economiche, alle pari opportunità in tutti i livelli decisionali politici ed economici.
- L'obiettivo 5 si suddivide in nove target finalizzati al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

GOAL 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali
- 5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle conferenze di revisione

- 5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali
- 5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne
- 5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'uguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

Nella seconda area d'intervento, che fa riferimento alla dimensione della "Prosperità", possiamo collocare invece i seguenti obiettivi:

6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie:

- Esso mira a rendere accessibile l'utilizzo dell'acqua alla popolazione con l'obiettivo di garantire la sopravvivenza.
- È ben noto che, nonostante l'ecosistema possieda quantità di acqua sufficiente, in alcune zone del mondo una grande fetta di popolazione, in particolare bambini, continuano a morire a causa di un consumo di acqua non idonea e servizi igienico sanitari scarsi. La soluzione è un utilizzo efficiente dell'acqua.
- All'obiettivo 6 si affiancano otto target che mirano alla sua attuazione.



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

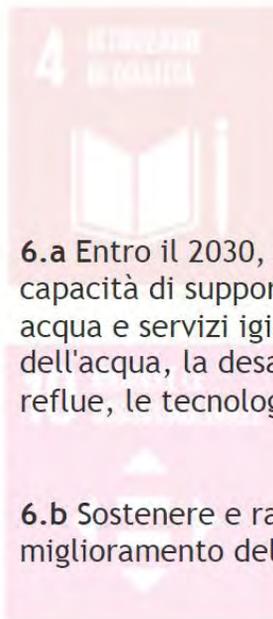
6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

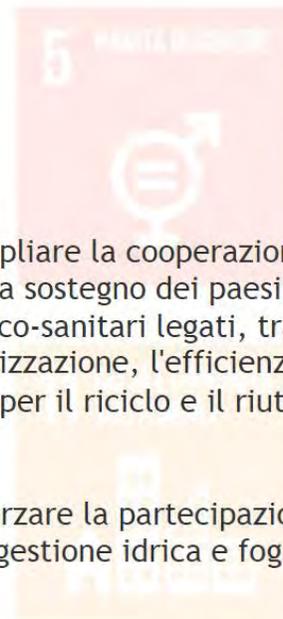
6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi



6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni:

- Esso è finalizzato a garantire equità e inclusione nell'utilizzo delle risorse energetiche. La sfida del cambiamento climatico richiede necessariamente il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio, come previsto dal Protocollo di Kyoto.
- Quindi, risulta necessario sia per le economie più sviluppate che per quelle meno sviluppate un impiego di consumi di energie proveniente da fonti rinnovabili.
- All'obiettivo 7, invece, si collegano cinque target;

GOAL 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni

7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale

7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti:

- Esso mira alla creazione di un nuovo modello di sviluppo economico che concili la crescita e la salvaguardia dell'ambiente nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.
- L'obiettivo 8 è costituito da otto target, che mirano ad un utilizzo efficiente delle risorse naturali e della tutela ambientale;

GOAL 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva, un lavoro dignitoso per tutti



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei paesi meno sviluppati

8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che **supportino** le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'**innovazione**, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari

8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore

8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione

8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme

8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario

8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

9. Promuovere l'innovazione, un'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile ed infine costruire un'infrastruttura resiliente:

- Tale obiettivo si focalizza in generale sull'innovazione delle infrastrutture, fondamentali per realizzare uno sviluppo sostenibile.
- Infatti, è proprio attraverso infrastrutture più moderne che si erogano quei servizi essenziali quali sanità, istruzione, trasporti e benessere sociale.
- L'obiettivo 9 dell'Agenda 2030 risulta composto da otto target;



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai paesi africani, ai paesi meno sviluppati, ai paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei paesi meno sviluppati entro il 2020

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni:

- Esso punta alla realizzazione di politiche e di strumenti legislativi che riducano le disparità basate sul reddito, sul sesso, sull'età, sulla classe sociale, sull'etnia e sulla religione.
- L'obiettivo 10 risulta composto da dieci target, i quali concentrano la propria attenzione sull'inclusione sociale a livello globale con un occhio di riguardo per le migrazioni;

TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE



10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40 per cento più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite

4
EQUITÀ
E
GIUSTIZIA
SOCIALE

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i paesi meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3 per cento i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5 per cento

16
PACE
GIUSTIZIA
E
ISTITUZIONI
GIURIDICHE



17
PARTNERSHIP
PER GLI OBIETTIVI



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili:

- Sostanzialmente, esso mira a garantire la sostenibilità urbana, questo perché le città sono le principali responsabili del consumo energetico e di emissioni di carbonio.
- Dunque, l'obiettivo è quello di rendere tali realtà un posto sicuro per chi ci vive, ci lavora o ci transita.
- L'obiettivo 11 è correlato da dieci target;

GOAL 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi,
sicuri, duraturi e sostenibili



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani

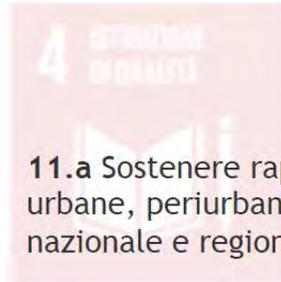
11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

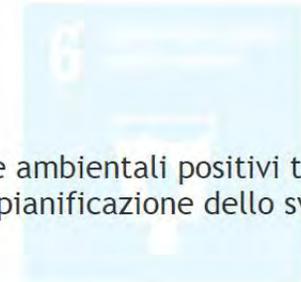
11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità



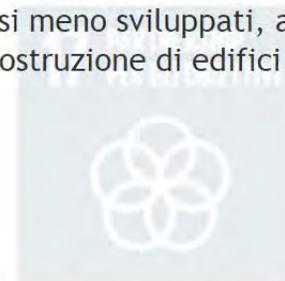
11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale



11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli



11.c Sostenere i paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Prosperità

12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo:

- In realtà tale obiettivo è strettamente correlato ad altri obiettivi dell'Agenda, soprattutto quelli riguardanti l'area delle "Persone".
- L'obiettivo 12 è composto, da undici target, i quali sono finalizzati alla riduzione dell'impronta ecologica dei sistemi socioeconomici, al contrasto della povertà, al miglioramento degli standard di vita e allo sviluppo economico.

TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE



12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i paesi e con l'iniziativa dei paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei paesi in via di sviluppo

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto

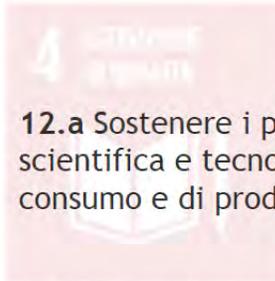
12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo

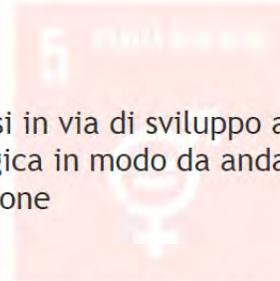
12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali

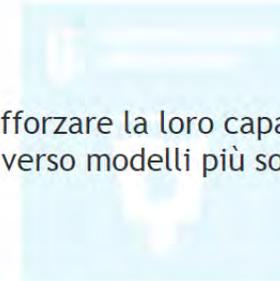
12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura



12.a Sostenere i paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione



12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali



12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Pianeta

Per quanto riguarda l'area d'intervento del "Pianeta", individuiamo i seguenti obiettivi:

13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico:

- Esso mira all'adozione di misure per far fronte all'emergenza del cambiamento climatico e delle sue conseguenze.
- L'obiettivo 13 è costituito da cinque target volti a sviluppare ed integrare nelle politiche nazionali strategie e piani d'azioni volti a contrastare i cambiamenti climatici, sensibilizzare i cittadini ed aumentare la consapevolezza e la conoscenza del fenomeno;

GOAL 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

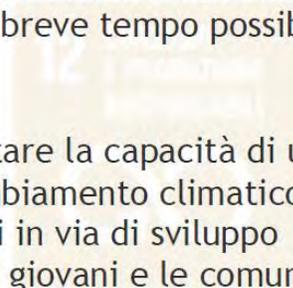
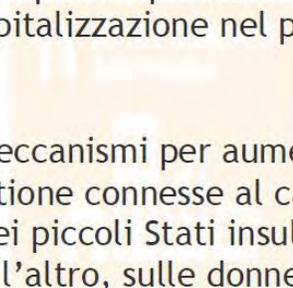
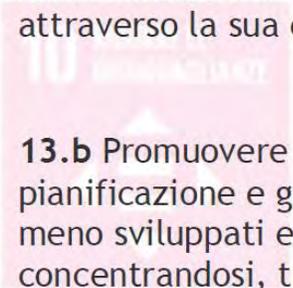
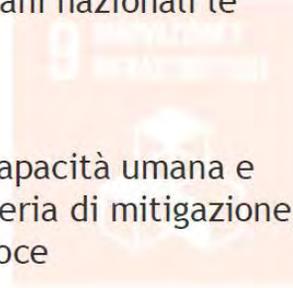
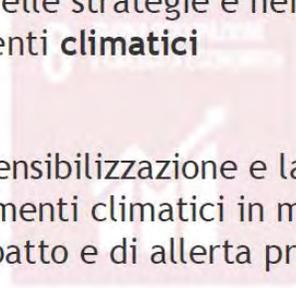
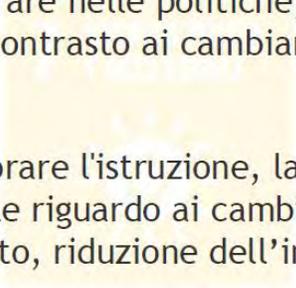
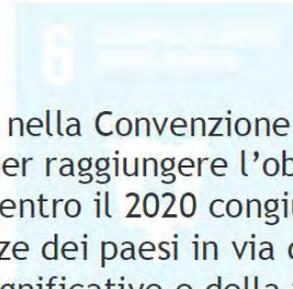
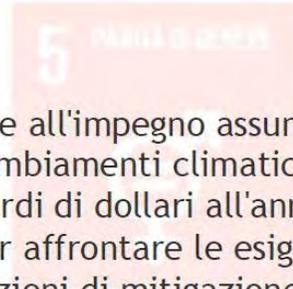
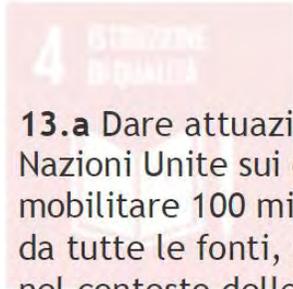
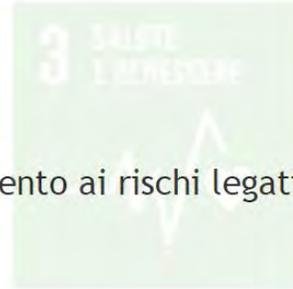
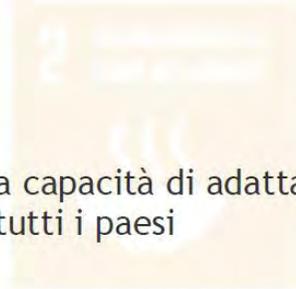
13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i paesi

13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti **climatici**

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce

13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Pianeta

14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile:

- Il traguardo da raggiungere riguarda la tutela del mare e di tutto ciò che concerne esso in un'ottica nella quale sono considerati fondamentali per la salvaguardia dell'intero pianeta.
- L'obiettivo 14 e in particolare i dieci target in cui si declina mirano, quindi, all'adozione di politiche di gestione della pesca sostenibile insieme a politiche mirate alla conservazione della biodiversità marina;

GOAL 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti

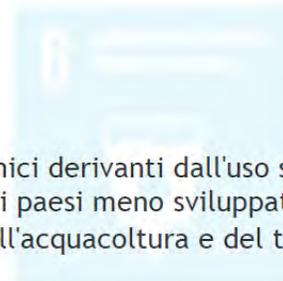
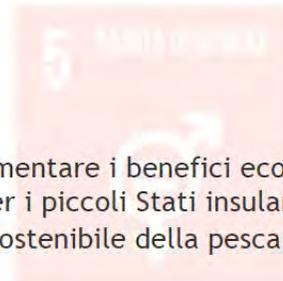
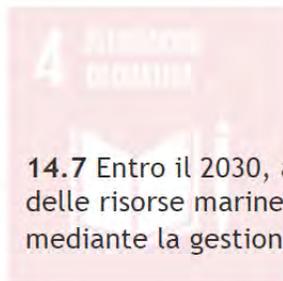
14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli

14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio



14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati

14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Pianeta

15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica:

- Esso mira alla salvaguardia degli ecosistemi terrestri e della loro biodiversità.
- L'obiettivo 15 è correlato da dodici target che guidano la realizzazione di strategie che riguardano l'intero pianeta e che pongono particolare attenzione ai problemi della desertificazione, della deforestazione e della perdita di biodiversità.

GOAL 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile

15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale

15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali

15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie

15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità

15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi

15.b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione

15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili

I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile - Pace

Per quanto concerne l'area di azione della "Pace" possiamo trovare:

16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e creare istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli:

- L'obiettivo 16 è correlato da dodici target, i quali promuovono lo stato di diritto e la giustizia, pongono fine agli abusi, agli sfruttamenti e al traffico di bambini, realizzano leggi non discriminatorie e politiche di sviluppo sostenibile.

GOAL 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli



TARGET e STRUMENTI DI ATTUAZIONE

16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi

16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti

16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata

16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli

16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale

16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite

16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali



16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità

16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



I 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile- Partnership

L'area della "Partnership" comprende, infine, l'ultimo obiettivo di sviluppo sostenibile:

17. Rafforzare gli strumenti di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile:

- Esso si basa sul rafforzamento degli strumenti attraverso i quali avviene la realizzazione dell'Agenda 2030.
- Lo strumento principale di attuazione è rappresentato dalla cooperazione globale: in un mondo governato dalla globalizzazione, la collaborazione per la realizzazione dello sviluppo sostenibile deve avvenire a livello internazionale, nazionale e locale coinvolgendo le istituzioni pubbliche e private ed anche la società civile.
- Affinché ci sia una maggiore integrazione economica globale l'attenzione è maggiormente riposta verso i Paesi meno sviluppati e in via di sviluppo.
- L'obiettivo 17 è costituito da diciannove target, relativi a diversi ambiti: finanza, tecnologia, capacità di sviluppo, commercio e questioni sistematiche.



TARGET (1/2)

Finanza

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20 per cento di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei paesi meno sviluppati

Tecnologia

17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

TARGET (2/2)



Costruzione di competenze e capacità

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione nord-sud, sud-sud e triangolare

Commercio

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'agenda di Doha per lo sviluppo

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei paesi meno sviluppati entro il 2020

17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

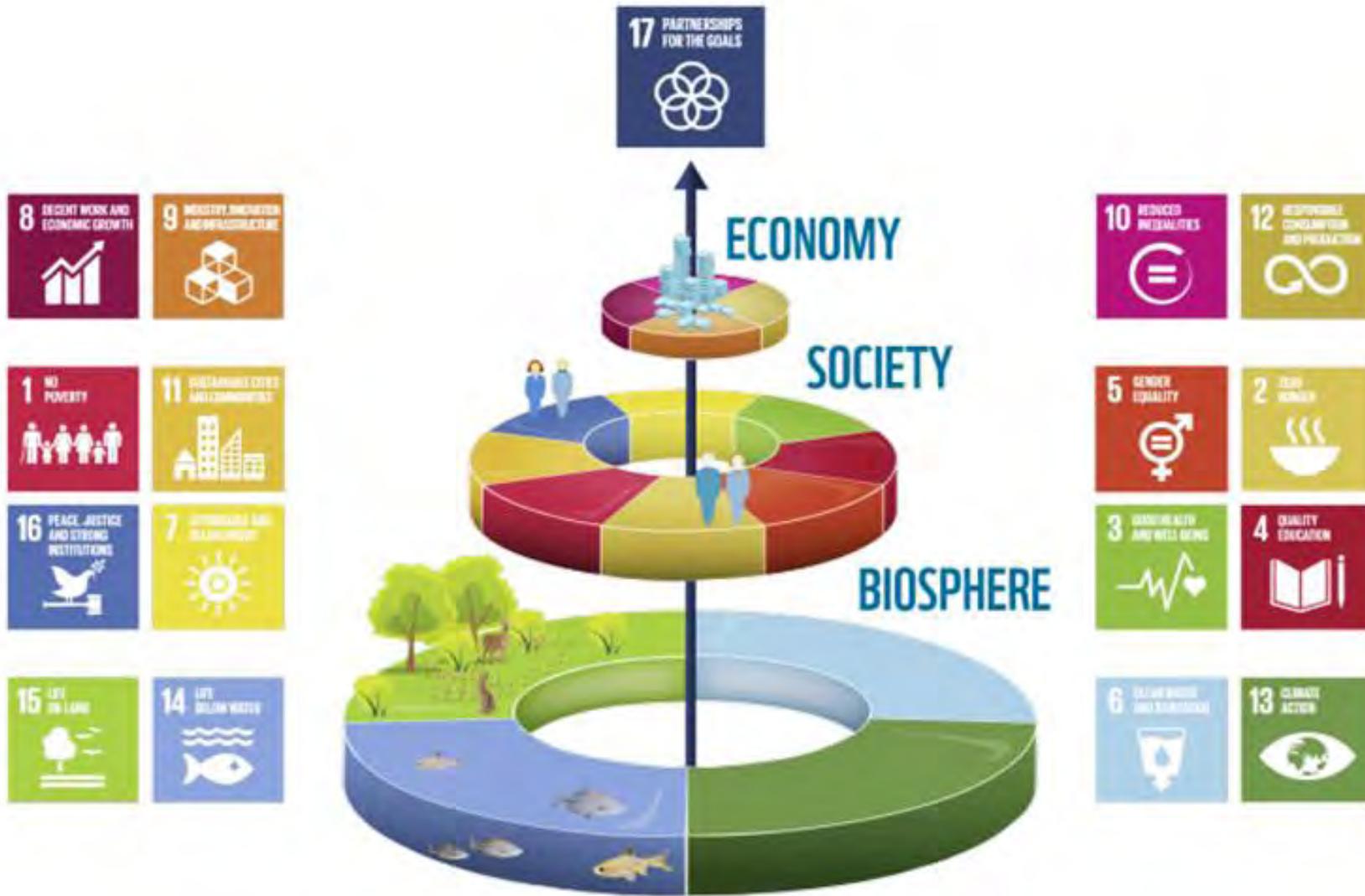
17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i paesi in via di sviluppo, anche per i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei paesi in via di sviluppo

Wedding cake: l'Agenda 2030 in una prospettiva piramidale

L'Agenda 2030, quindi, è il principale strumento attraverso il quale si realizza lo Sviluppo Sostenibile.

Tenendo in considerazione quelle che sono le tre dimensioni della sostenibilità e il modo in cui esse sono interconnesse, essa può essere analizzata sotto un punto di vista differente, il quale la definisce come una “Wedding cake”, la base è rappresentata dagli obiettivi che riguardano l'ambiente, fondamentali affinché si realizzino gli obiettivi sociali ed economici.



L' ECONOMIA CIRCOLARE

“Niente è rifiuto, tutto può essere trasformato”

Il modello di crescita economica che ha caratterizzato gli ultimi 150 anni di storia, si definisce “**economia lineare**”, un’economia industriale, di mercato, basata sull’estrazione di materie prime sempre nuove, sul consumo di massa e sulla produzione di scarto una volta raggiunta la fine della vita del prodotto.

PROBLEMATICHE:

La continua estrazione e dismissione di materia ha causato effetti ambientali dannosi come la contaminazione dei mari e della terra, il dramma dei rifiuti, le emissioni di gas serra responsabili del cambiamento climatico.

L'economia circolare

- L'economia circolare è un'economia concepita, organizzata e strutturata per potersi auto-rigenerare.
- L'idea di economia circolare nasce come reazione ad almeno tre problematiche tra loro collegate, ma differenti:
 - la limitata disponibilità delle risorse naturali utilizzabili nei cicli produttivi, in rapporto alle esigenze crescenti del modello capitalistico, in costante estensione anche nei paesi emergenti e in via di sviluppo;
 - l'impatto sull'ambiente che deriva dagli incrementi di consumo di beni, risorse ed energia, determinati dalla diffusione del benessere;
 - l'impatto sociale del modello capitalistico, in termini di diseguaglianze sia all'interno delle singole nazioni (diseguaglianze territoriali e professionali, scarsa mobilità sociale, delocalizzazioni), sia tra nazioni con welfare sviluppato e con welfare ridotto.

Dalla linearità alla circolarità

- Per elaborare un modello di sviluppo alternativo all'economia lineare, pensatori illustri come l'architetto Walter Stahel, il fisico Amory Lovins, i designer McDonough e Braungart, l'economista green Nicholas Georgescu-Roegen, hanno elaborato modalità alternative per fermare lo spreco di materia, l'inquinamento da fonti fossili, promuovendo la produzione efficiente, il riciclo, le energie e fonti rinnovabili.
- Il risultato è confluito nel concetto di **economia circolare**, ovvero un modello di economia che riduce e elimina lo scarto, differenzia le fonti di approvvigionamento di materia e fa vivere più a lungo, massimizzando il valore d'uso i prodotti di consumo.

Definizione di Economia Circolare

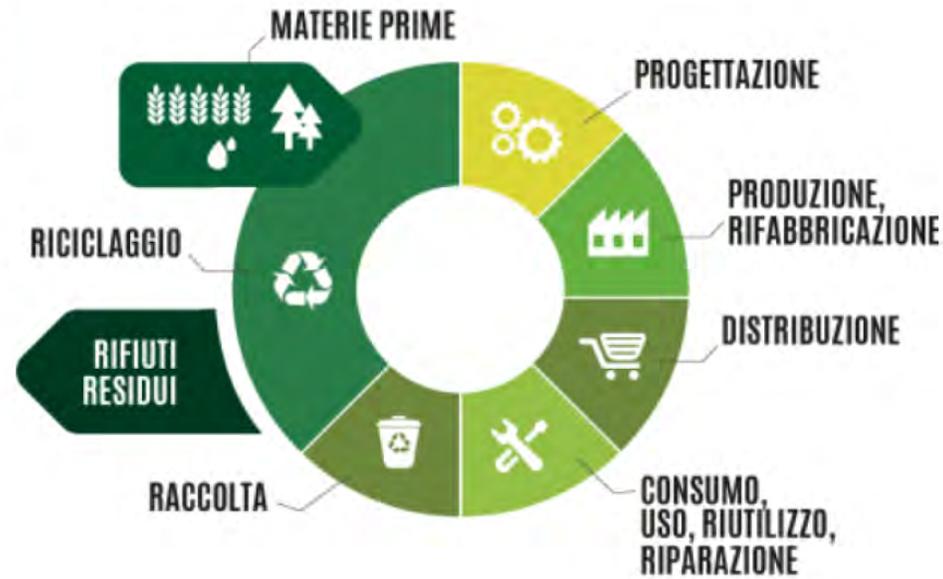
«un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera»

ECONOMIA LINEARE V/S ECONOMIA CIRCOLARE

ECONOMIA LINEARE: TAKE, MAKE, DISPOSE



ECONOMIA CIRCOLARE



ECONOMIA CIRCOLARE: DESIGN, MAKE, USE, REUSE

ECONOMIA LINEARE V/S ECONOMIA CIRCOLARE

L'economia **LINEARE** basata solo sulla massimizzazione della produttività e che non tiene conto della perdita di valore delle risorse **è un modello incompatibile con la sostenibilità ambientale, sociale ed economica**

L'economia **CIRCOLARE** è un modello di produzione e consumo che implica **condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti** esistenti il più a lungo possibile.

Nell'economia **CIRCOLARE** Si cerca prima di tutto di **allungare il ciclo di vita dei prodotti e solo in ultima istanza il riciclo delle parti effettivamente riciclabili**, contribuendo a **ridurre i rifiuti al minimo.**

Facendo riferimento alle materie prime il modello di riferimento è quello delle **3 R**:
Ridurre (usare il meno possibile di materie prime)
Riutilizzare (massimo riutilizzo di prodotti e parti di prodotto)
Riciclo (riutilizzare al massimo le materie prime)

Due modelli a confronto: modello economico lineare

- Il modello economico lineare è definito anche 'take-make-dispose' poiché parte da una determinata disponibilità di risorse naturali ed energetiche per la realizzazione di prodotti con il cui consumo termina l'intero processo.
- L'esito è però caratterizzato da:
 - consumo in crescita progressiva di risorse limitate e non riproducibili (combustibili fossili);
 - rilascio sul pianeta e nell'atmosfera di residui del consumo, anch'essi in crescita esponenziale.

Due modelli a confronto: modello economico circolare

- Il sistema economico alternativo è il modello circolare.
- in questo caso, tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto – la progettazione, la produzione, la distribuzione commerciale, il consumo e il suo declino – devono rappresentare un'occasione per:
 - limitare l'apporto di materia ed energia come input produttivi;
 - limitare la produzione di materiali di scarto;
 - limitare l'impatto di eventuali esternalità negative ambientali e sociali;
 - realizzare nuovo valore economico, ma anche nuovo valore sociale e territoriale.

I 3 principi fondamentali dell'economia circolare

1) Riscoprire i giacimenti di materia scartata come fonte di materia

- Si tratta dunque di prendere tutto quello che buttiamo, sia nel privato che nel mondo industriale e reintrodurlo in cicli di produzione.
- Come in natura, dove nulla viene sprecato e ogni scarto diventa elemento nutriente di un altro organismo, lo stesso deve accadere nella produzione, dall'agricoltura all'industria attraverso riciclo, riuso, gestione degli output produttivi, rigenerazione.

I 3 principi fondamentali dell'economia circolare

2) fine dello spreco d'uso del prodotto

- Magazzini colmi di macchinari in attesa di essere dismessi, scatoloni in cantina pieni di vestiti con scarso valore affettivo inutilizzati, oggetti comprati e usati una volta l'anno.
- Un ammortamento inutile di risorse il cui valore non è fatto fruttare.
- Condividere con altri consumatori e creare processi commerciali dove invece di possedere un oggetto lo si usa come servizio (Product-as-a-service).

I 3 principi fondamentali dell'economia circolare

3) fermare la morte prematura della materia.

- Sebbene riciclo e riuso siano strategie fondamentali di recupero della materia, spesso condanniamo a morte – cioè alla dismissal – materia perfettamente sana. Spesso a rompersi o guastarsi è solo una parte di un oggetto, mentre le restanti componenti rimangono perfettamente funzionanti.
- Oppure è la moda a dichiarare morto un vestito o un oggetto di design.
- Riparare, aggiornare, rivedere le pratiche di obsolescenza programmata, essere fuori dalle mode, sono strategie auspicabili per fermare questo spreco di materia.

Gli obiettivi dell'economia circolare

- **Riciclo:** al termine del ciclo di vita del prodotto, la riduzione del potenziale rifiuto può essere ottenuta grazie alla raccolta, alla scomposizione e al recupero dei materiali che lo costituiscono, in modo da poter essere rigenerati e riutilizzati in nuovi cicli produttivi; è una fase la cui responsabilità è a carico soprattutto delle imprese, investendo la fase produttiva dell'attività economica.
- **Riutilizzo:** è un processo che consente di allungare la vita dei prodotti in circolazione sul mercato, preferendo la riparazione anziché la sostituzione di un bene oppure l'acquisto di beni di seconda mano o rigenerati all'acquisto di prodotti nuovi.

Gli obiettivi dell'economia circolare

- **Riduzione:** orientarsi a un consumo che consenta di ridimensionare fino a eliminare gli sprechi, migliorando l'efficienza della spesa per consumi, evitando l'acquisto di beni non utilizzati, o utilizzati solo parzialmente o destinati a diventare rapidamente rifiuti. La riduzione può avere come obiettivo ridurre l'importanza del possesso di un bene a favore del suo uso (car-sharing o le occasioni di scambio di libri).

Gli obiettivi dell'economia circolare

1. *reintegrare* nella biosfera i materiali di origine biologica;
2. *rivalorizzare*, attraverso il riuso diretto e il riutilizzo industriale, i materiali tecnici che costituiscono i prodotti industriali, senza farli entrare nella biosfera;
3. *ridurre* in generale il consumo dei materiali tecnici e biologici, restituendo senso ad attività umane che non prevedono il mero consumo dei prodotti dell'industria.

Esempi di applicazioni dell'economia circolare

- Car-sharing. Un'auto di proprietà viene usata per circa il 4% del suo tempo-vita. Le auto e scooter condivise da servizi come Enjoy, ZigZag, Car2Go invece vengono usate per oltre il 45% del loro tempo vita.
- Il Riutilizzo che permette di conservare il massimo valore dei prodotti. Questi infatti valgono molto di più rispetto alle materie prime che li compongono
- Riciclo a circuito chiuso, comporta l'uso dei rifiuti per realizzare nuovi prodotti senza cambiare le proprietà intrinseche del materiale che viene riciclato (ad esempio plastica e vetro)
- Riciclo a circuito aperto, noto anche come downcycling, utilizza materiali recuperati per creare prodotti che hanno un valore inferiore rispetto a quelle prodotte in un circuito chiuso
- Bio-raffinazione, significa estrarre piccole quantità di materiali pregiati - come le proteine o i prodotti chimici di specialità - e convertirli in energia. L'attività interessa in particolare le industrie che creano rifiuti biologici
- Riparazione e rigenerazione dei prodotti, portano al ricondizionamento. In questo modo, rispetto al riutilizzo, c'è una conservazione ancora maggiore del valore iniziale del prodotto

Fonti di energia rinnovabili e non rinnovabili

- La definizione di energia sostenibile è piuttosto complessa, infatti non basta considerare l'uso di fonti green come il solare o l'eolico.
- Si riferisce ad un modello di sviluppo sostenibile, affinché la società possa progredire senza danneggiare l'ambiente, evitando il consumo eccessivo di risorse rispetto a quelle che il pianeta è in grado di generare.
- La produzione di energia può avvenire in diversi modi, utilizzando fonti non rinnovabili o rinnovabili. Le prime non sono sostenibili, in quanto richiedono lunghi processi naturali di milioni di anni per la formazione delle materie prime, come avviene con i combustibili fossili come il petrolio e il carbone.

Fonti di energia rinnovabili e non rinnovabili

- Queste fonti non sono in grado di supportare la vita umana moderna, in quanto sono destinate ad esaurirsi. Inoltre, causano danni molto seri all'ambiente, con l'emissione di sostanze altamente inquinanti come anidride carbonica e gas serra, nocive per l'ambiente e la salute.
- Le fonti sostenibili sono invece in grado di rigenerarsi e comportano un basso impatto ambientale, dovuto soprattutto alle tecnologie utilizzate per la produzione e l'utilizzo dell'energia. Le fonti energetiche in sé, infatti, non inquinano e sono inesauribili.

- Energia solare

La principale fonte sostenibile è l'energia solare, il cui grande vantaggio è quello di essere una risorsa gratuita e illimitata. L'irraggiamento solare può essere utilizzato per la produzione di energia elettrica green, per alimentare in modo pulito dispositivi e impianti come la caldaia elettrica a pompa di calore, oppure per la produzione di acqua calda sanitaria in modo ecologico e senza emissioni.

- Energia eolica

In Europa circa il 35% dell'energia da fonti rinnovabili è ottenuta dal vento, infatti l'energia eolica è la prima risorsa verde nel continente insieme a quella idroelettrica. L'impiego principale avviene nelle centrali eoliche, per generare elettricità in modo pulito e servire abitazioni, aziende e industrie, tuttavia anche gli impianti minieolici sono una possibilità concreta per le green house del futuro.

- Energia idroelettrica

Al pari dell'eolico, anche l'energia idroelettrica è una fonte sostenibile molto diffusa per la generazione di elettricità che sfrutta la forza del flusso d'acqua per azionare apposite turbine. Questa risorsa è molto apprezzata perché non genera emissioni di CO₂, inoltre una centrale idroelettrica produce un'elevata quantità di energia elettrica in grado di servire migliaia di utenze.

- Energia geotermica

La sostenibilità ambientale passa anche per l'uso dell'energia geotermica, una fonte 100% green in quanto viene sfruttato il calore naturale dell'acqua, del suolo o dell'aria. Questa fonte purtroppo non è disponibile ovunque, tuttavia laddove presente permette sia di generare elettricità attraverso turbine che usano il vapore, sia di utilizzare il calore geotermico per la climatizzazione estiva o invernale.

- Energia biomasse

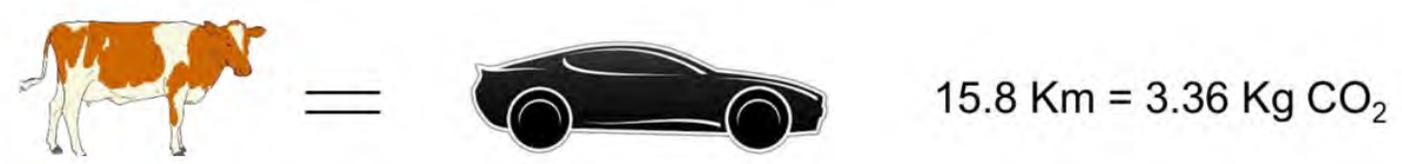
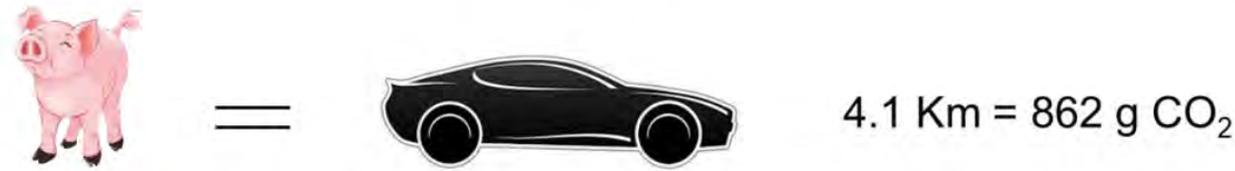
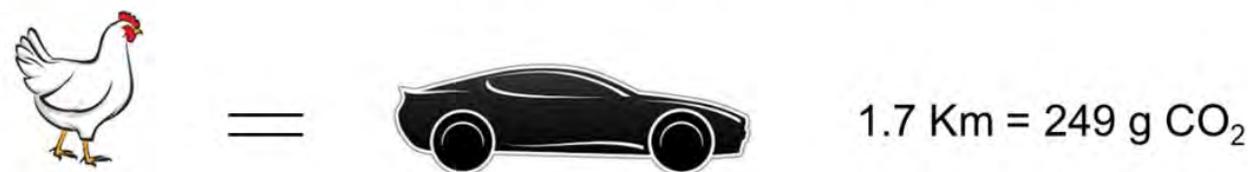
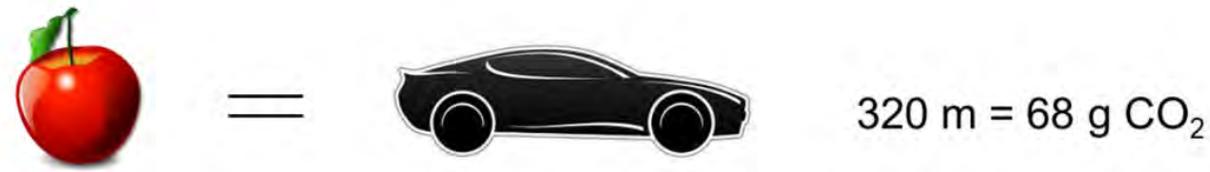
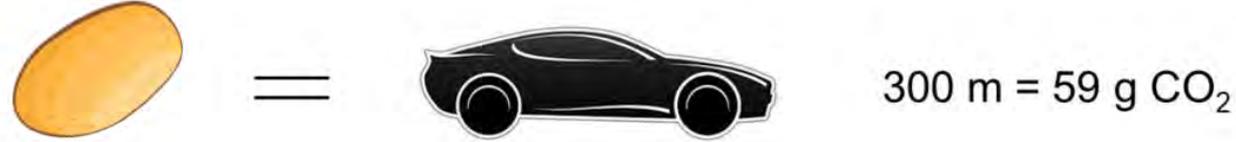
Una fonte di energia sostenibile in forte crescita in tutto il mondo sono le biomasse, materiale organico usato per alimentare impianti elettrici e termici. Il vantaggio principale è la possibilità di utilizzare scarti urbani, agricoli e industriali, grazie alle biomasse di ultima generazione le quali sfruttano risorse come le alghe e i rifiuti per minimizzare l'impatto ambientale.

Alimentazione sostenibile

- Il concetto di alimentazione sostenibile riguarda la sfera economica, ecologica e sociale della sostenibilità.
- Le politiche per l'alimentazione sostenibile vanno declinate in modo integrato rispetto agli aspetti ecologici, economici e sociali dell'alimentazione.
- Riguardo agli **aspetti ecologico-ambientali** la sostenibilità dell'alimentazione deriva da un lato dall'uso efficiente delle risorse e dall'altro dalla conservazione della biodiversità.

MANGIARE E GUIDARE: UN CONFRONTO ATMOSFERICO

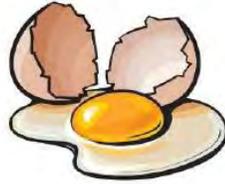
La produzione di 225 g di questi alimenti produce la stessa emissione di CO₂ quanto guidando un' auto per...



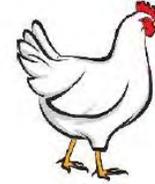
CONSUMO DELLE RISORSE IDRICHE



13 l per frutto



200 l per 1 uovo



3900 l per 1 Kg



70 l per frutto



1300 l per 1 Kg



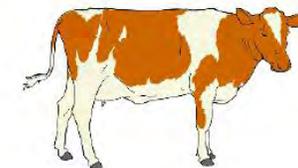
4800 l per 1 Kg



120 l per 1 bicchiere



3400 l per 1 Kg



15300 l per 1 Kg



190 l per 200 ml

I paradossi attuali su cibo e nutrizione

ECCESSO DI CIBO O ACCESSO AL CIBO?

Oggi nel mondo coesistono più di 1 miliardo di persone che soffrono la fame e un numero equivalente di persone che soffre le conseguenze di un eccesso di nutrizione, nella forma di gravi malattie metaboliche, come ad esempio il diabete.

Eppure, già oggi, il sistema alimentare globale è in grado di garantire un adeguato apporto nutrizionale a tutti gli esseri umani presenti sul pianeta.



155 milioni
OBESI O IN SOVRAPPESO



BAMBINI

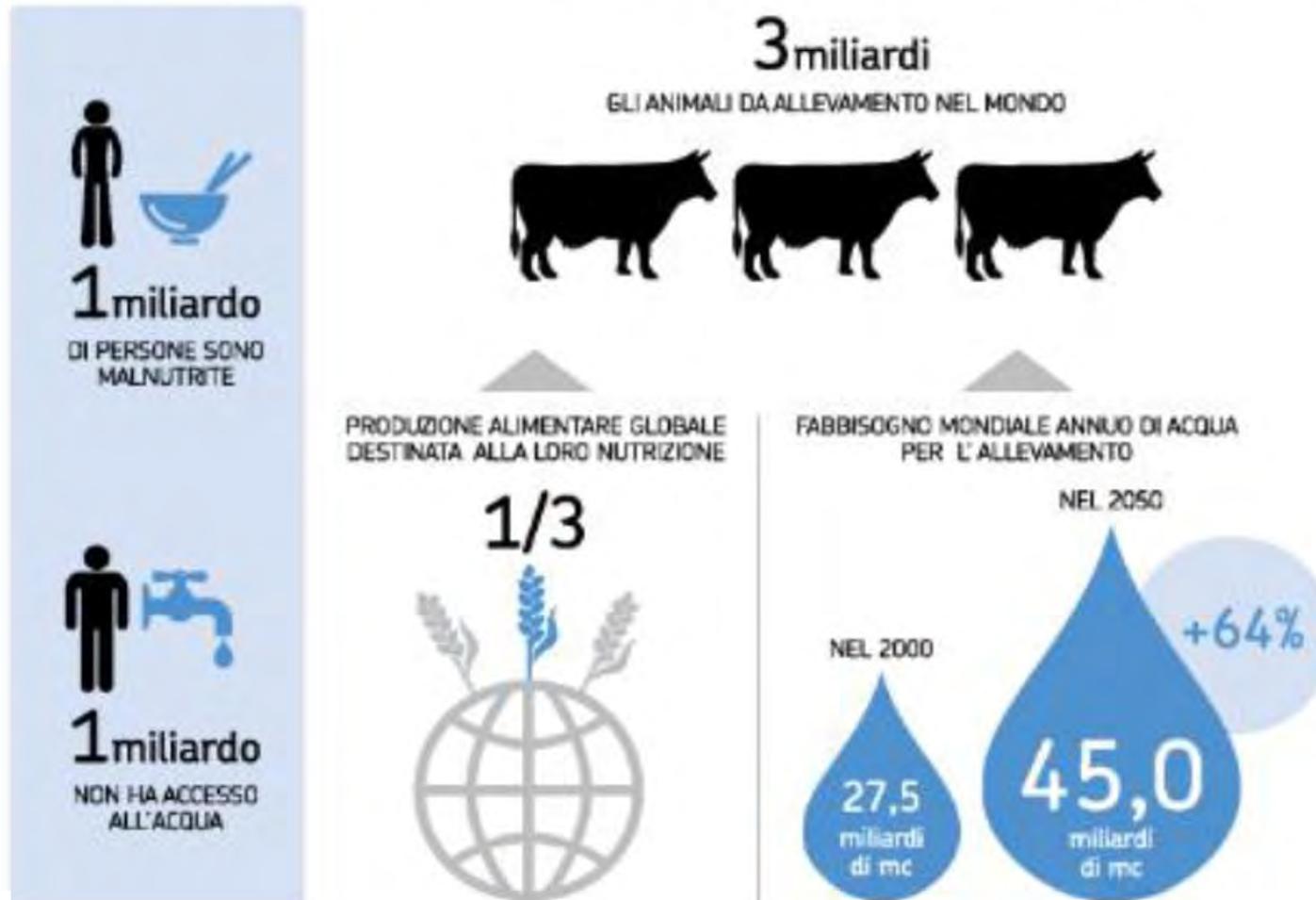
Per la prima volta, in 50 anni, le nuove generazioni avranno una minore aspettativa di vita

148 milioni
SOTTOPESO



NUTRIRE LE PERSONE O GLI ANIMALI?

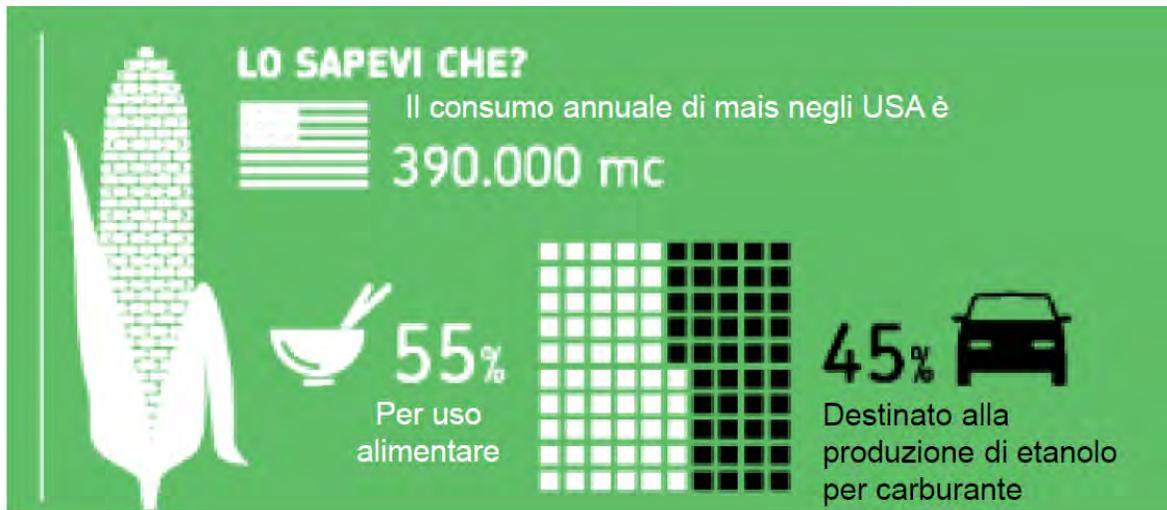
Sul pianeta sono presenti circa 3 miliardi di animali da allevamento. Un terzo dell'intera produzione alimentare globale è destinato alla loro nutrizione, e gli animali contribuiscono significativamente ai fenomeni di cambiamento climatico. Infatti, si stima che essi siano responsabili di almeno il 50% delle emissioni agricole



ALIMENTARE LE PERSONE O LE AUTOMOBILI?

Un'ulteriore forma di uso improprio delle risorse della Terra riguarda la concorrenza tra i biocarburanti e il cibo.

Una quota crescente di terreni agricoli è destinata alla produzione di biocarburante. Così facendo, scegliamo di alimentare le nostre auto invece di nutrire gli esseri umani



Alimentazione sostenibile

- Riguardo all'uso efficiente delle risorse, gli aspetti didattici su cui concentrarsi, sono quelli relativi
 - all'individuazione delle risorse connesse all'alimentazione,
 - alla lettura delle correlazioni tra l'uso delle risorse e l'alimentazione,
 - alla comprensione delle implicazioni delle proprie scelte alimentari da un lato sulle risorse e dall'altro sulla propria salute e sul proprio corpo.
 - Rispetto ai contenuti da trattare particolare attenzione andrà posta alle risorse idriche, alle risorse energetiche, al suolo.

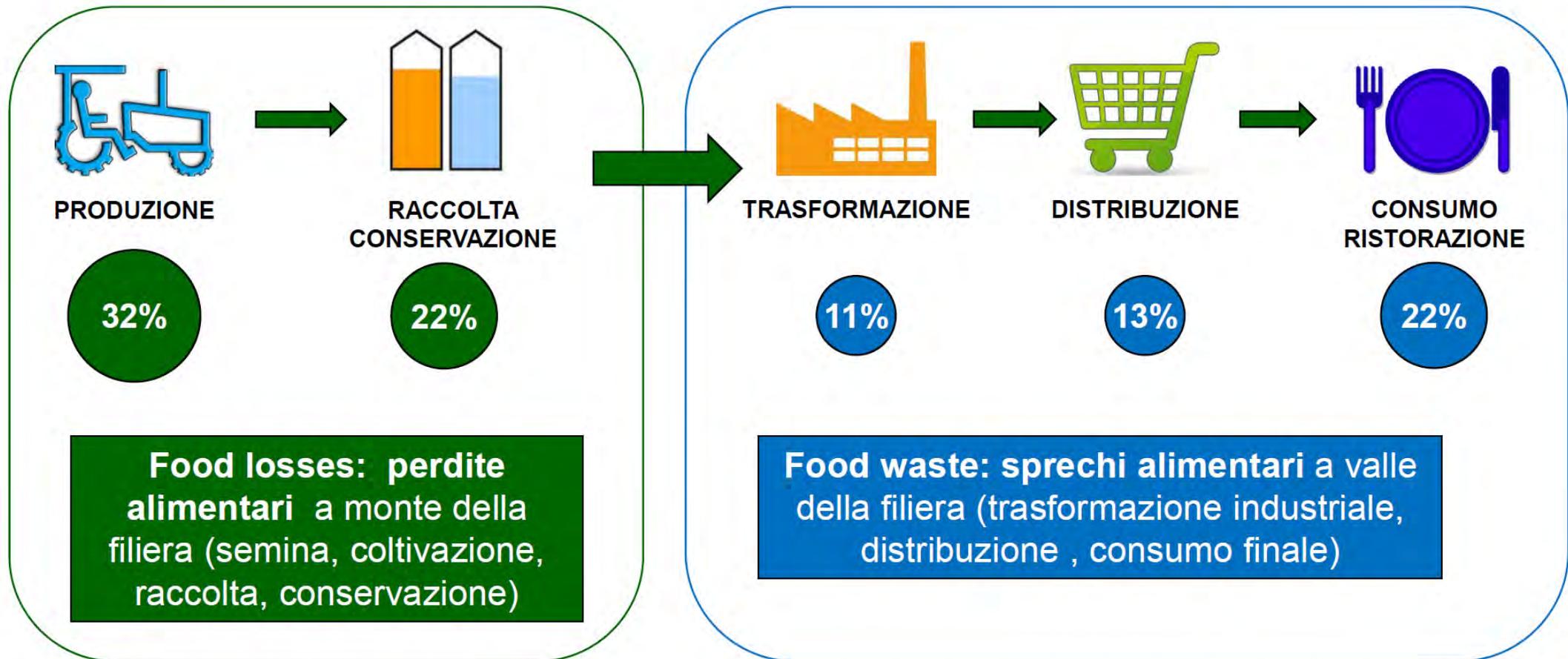
Alimentazione sostenibile

- Per quanto riguarda la conservazione della biodiversità gli aspetti didattici su cui concentrarsi riguardano principalmente la connessione tra la produzione di cibo e la conservazione della biodiversità:
 - Genetica (intesa come varietà dell'informazione genetica contenuta nei diversi individui di una stessa specie);
 - Specifica (rappresenta il complesso delle specie che abitano una certa regione). Indica la diversità tassonomica, quindi non solo la ricchezza di specie di una regione ma anche le relazioni tra le diverse specie;
 - Eco sistemica (è riferita ai diversi ambienti in cui la vita è presente: la foresta, la barriera corallina, gli ambienti sotterranei, il deserto, le torbiere. La scomparsa di questi ambienti comporta il rischio di estinzione delle specie che vi abitano. Vengono considerate le funzioni delle diverse specie, le loro interazioni e le reciproche influenze con l'ambiente circostante).

Lo spreco alimentare

- Una possibile chiave con cui possono essere letti i temi dell'alimentazione sostenibile per costruire specifici percorsi didattici è quella dello spreco alimentare.
- L'osservatorio internazionale su cibo e sostenibilità -Waste Watcher- mostra che oltre 9 miliardi € è il valore dello spreco di cibo in Italia.
- La riduzione dello spreco alimentare è in cima all'agenda delle Istituzioni dell'UE.

I NUMERI DELLO SPRECO ALIMENTARE MONDIALE

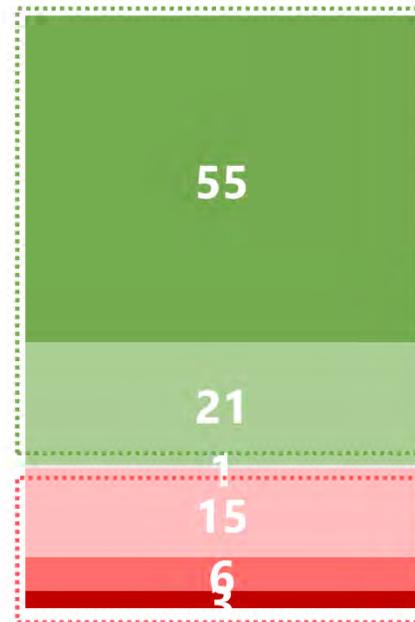


Waste Watcher International Observatory- 2023

Spreco alimentare

Le capita di buttare gli avanzi di cibo...

- quasi mai
- meno di una volta a settimana
- non sa
- 1-2 volte / settimana
- 3-4 volte / settimana
- quasi ogni giorno



**Meno di 1
volta a
settimana**



**Almeno una
volta a
settimana**

Quanto spesso le capita di buttare avanzi di cibo cotto/pronto/cucinato o cibo che non considera più buono?
Base: Totale campione

Valori % - Valori % - (+/-X) Diff Gennaio 2022

Waste Watcher International Observatory- 2023

Figura 7

Spreco alimentare

Spreco alimentare individuale

Spreco alimentare medio individuale

 **524,1 gr**
NEGLI ULTIMI SETTE GIORNI...

DATO FEBBRAIO 2022
595,3 gr

Top 5 degli alimenti più sprecati nell'ultima settimana



Frutta fresca
24,0 gr



Insalate
17,6 gr



Cipolle, aglio,
tuberi
17,1 gr



Pane fresco
16,3 gr



Verdure
16,0 gr

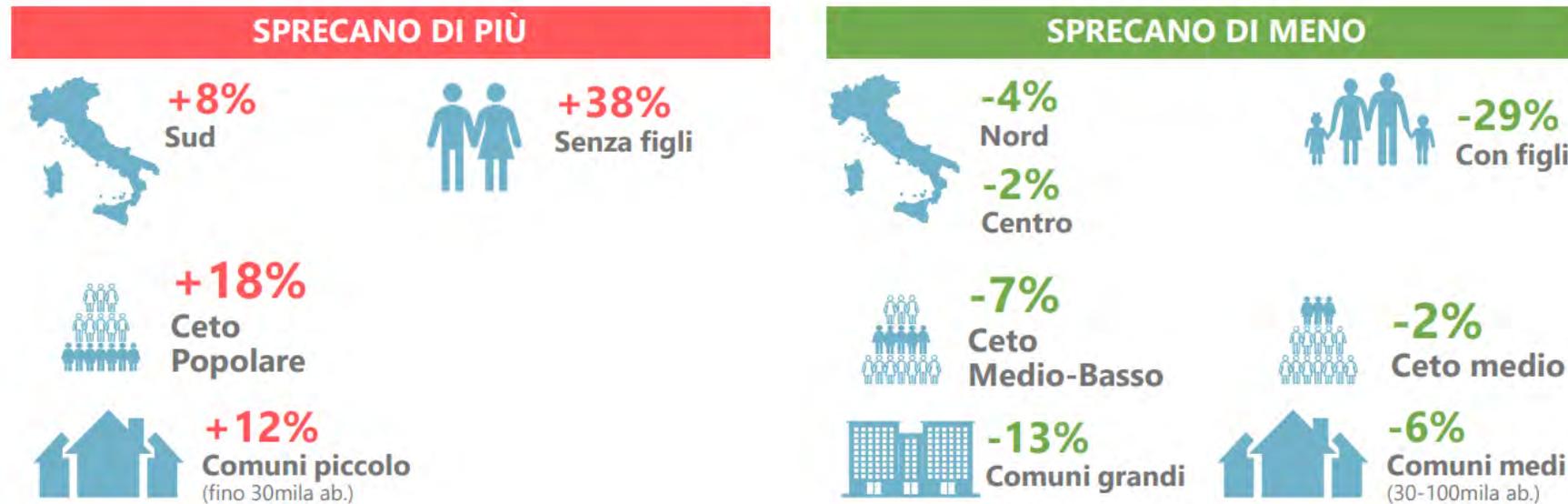
Waste Watcher International Observatory- 2023

Figura 11

Spreco alimentare

Profilo delle famiglie che sprecano di PIÙ e di MENO

differenza % quantità sprecata negli ultimi 7 giorni rispetto alla media nazionale



Waste Watcher International Observatory- 2023

Figura 17

Combattere le spreco

Le strategie di ACQUISTO per ridurre lo spreco



Fare la spesa alimentare giorno per giorno/frequentemente 26%; Acquistare grandi quantità di pesce, carne e verdura, dividendoli in piccole porzioni/singole da surgelare 21%; App/siti di acquisto di rimanenze di esercizi commerciali per limitare lo spreco alimentare (es. Too Good To Go) 9%; Frigorifero o dispensa intelligenti che monitorano i prodotti in scadenza 8%; App che monitorano la scadenza dei prodotti e aiutano a preparare una lista della spesa ragionata (es. UBO) 6%; App/siti di acquisto di prodotti ortofrutticoli non venduti nei supermercati/ipercarri per difetti estetici (es. Babaco Market) 5%; App che propongono ricette inserendo l'elenco dei prodotti in scadenza disponibili in casa (es. Plant Jammer) 5%; App/Plattaforme di scambio di prodotti in scadenza con i vicini (es. MyFoody o gruppi di quartiere) 4%; Nessuno di questi 7%

Al fine di ridurre lo spreco alimentare della sua famiglia, lei adotta qualcuna delle seguenti strategie di acquisto?

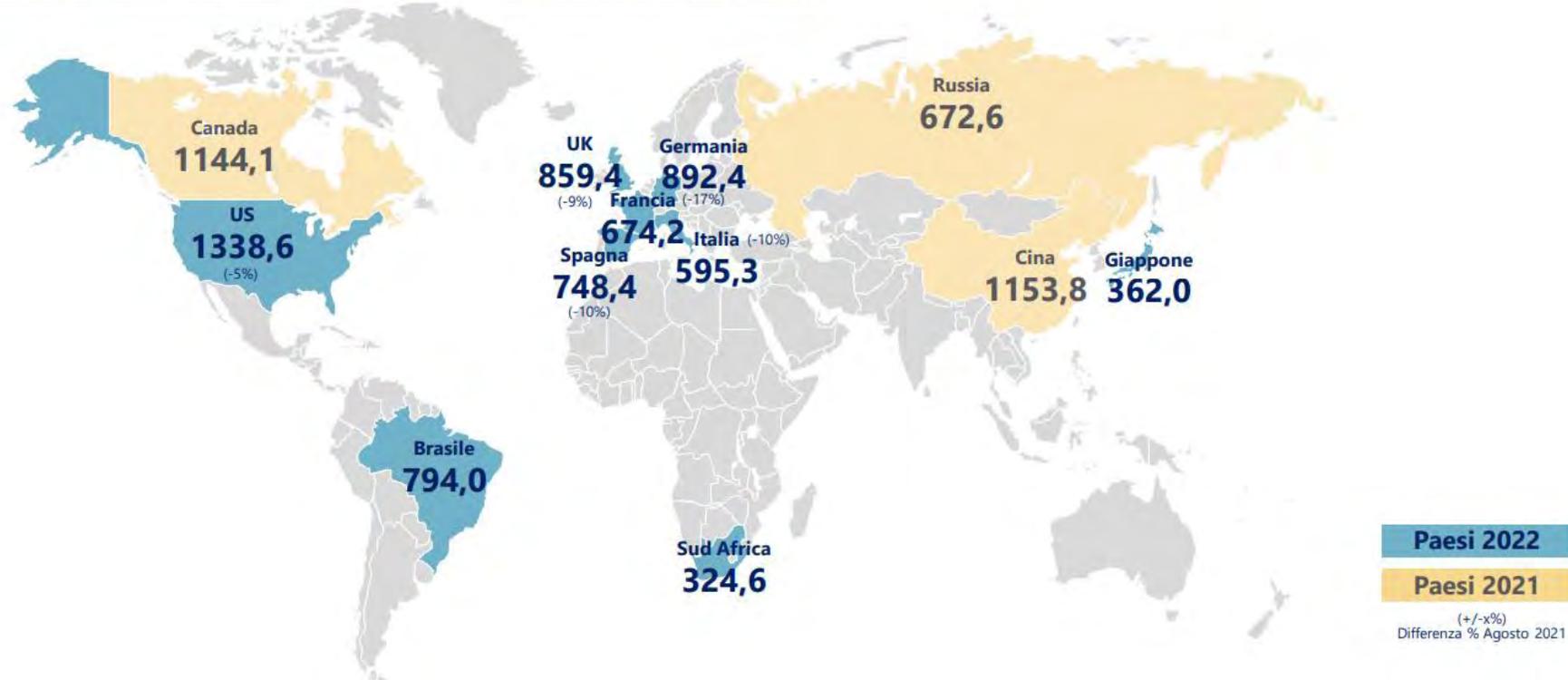
Base: Totale campione - (+/-X) Diff Gennaio 2022

Valori %

Waste Watcher International Observatory- 2023- Cross Country

Spreco alimentare

Spreco alimentare individuale negli ultimi sette giorni (in gr.)...



Strategie di sensibilizzazione

- La lotta allo spreco alimentare e l'incremento di produzione e consumo di cibo ecosostenibile deve necessariamente partire comunque da un'adeguata educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile a cominciare dalla scuola per coinvolgere poi tutta la cittadinanza.
- In tal senso se le azioni educative che potrebbero essere messe in campo avranno come destinatari diretti gli studenti, queste dovranno essere inserite nell'ambito di progetti di rete che coinvolgano diversi partner tra cui anche aziende del settore agricolo, zootecnico e della pesca, della ristorazione, della distribuzione e della trasformazione.

Percorsi didattici

- I percorsi didattici sull'educazione all'alimentazione sostenibile possono concorrere allo sviluppo di diverse competenze trasversali tipiche dell'educazione allo sviluppo sostenibile.
- **Saper riconoscere il valore delle diversità e riconoscere i vincoli che ne derivano.**
 - Sviluppare la capacità di riconoscere ed apprezzare la biodiversità specifica e genetica alla base della varietà alimentare.
 - Sviluppare la capacità di saper apprezzare la diversità culturale alla base delle diverse abitudini alimentari dei popoli.
 - Saper leggere le relazioni tra diversità alimentare e territorio.
 - Saper leggere le relazioni tra l'approvvigionamento di cibo, l'uso efficiente delle risorse e le attività antropiche.

Percorsi didattici

- **Saper osservare la realtà in modo sistemico ed integrato**
 - Sviluppare la capacità di distinguere le relazioni uomo-natura-salute
 - Sviluppare la comprensione delle correlazioni tra le proprie scelte alimentari (sia per i prodotti che per il packaging) e la sostenibilità
 - Sviluppare le capacità di lettura delle correlazioni tra salute ed alimentazione sostenibile

Educare alla sostenibilità e alla cittadinanza globale/interculturale



Istituto Istruzione Secondaria Superiore F. Petruccelli G. Parisi

Docente: Dott.ssa Anna Papaccio

PROGRAMMA

1. Sostenibilità energetica; sostenibilità alimentare e riduzione dello spreco;
2. **Profilassi mondiale (vaccini e terapie, educazione alla salute);**
3. L'educazione interculturale per contrastare marginalizzazioni, esclusioni e ghettizzazioni;
4. Rigenerare saperi per produrre comportamenti di cittadinanza globale e di conoscenza dell'alterità culturale.

Il contesto

- La drammatica recente esperienza della pandemia da SARS-COV 2 ha rimarcato come uomo, animali e ambiente siano fortemente connessi in una relazione di interdipendenza e ha portato alla luce le già note implicazioni dell'equità sulla salute, dal momento che le fasce deboli della popolazione (anziani, malati cronici) sono risultate essere i target in cui l'impatto della pandemia è stato peggiore.
- L'approvazione dell'Agenda 2030 ha rappresentato una evoluzione verso un approccio combinato, in cui tutti gli obiettivi tengono conto degli aspetti economici, sociali e ambientali e mirano a porre fine alla povertà, restituire la dignità alle persone e, nel contempo, a preservare la natura e l'ambiente.

Il contesto

- Il Piano nazionale della prevenzione (PNP) 2020-2025 rappresenta la cornice comune degli obiettivi di molte delle aree rilevanti per la Sanità Pubblica Italiana.
- Il PNP 2020-2025 rafforza una visione che considera la salute come risultato di uno sviluppo armonico e sostenibile dell'essere umano, della natura e dell'ambiente (One Health) che, riconoscendo che la salute delle persone, degli animali e degli ecosistemi sono interconnesse, promuove l'applicazione di un approccio multidisciplinare, intersettoriale e coordinato.
- Il PNP 2020-2025 mira a migliorare l'approccio *per setting*, favorendo una maggiore interazione tra tutti i setting (la scuola, l'ambiente di lavoro, la comunità e i servizi sanitari) e individuando l'Ente locale (Comune) quale "super-setting" in cui gli altri convergono.
- **Il setting** è il luogo o il contesto nel quale è più facile raggiungere individui e gruppi prioritari per promuovere la salute e realizzare interventi di prevenzione. Nel contempo, il setting costituisce esso stesso il bersaglio dei cambiamenti da implementare sugli ambienti, sulle organizzazioni, sui centri di responsabilità.

L' Approccio *per setting* e la scuola

- Le comunità costituiscono un luogo d'eccellenza degli interventi di promozione della salute, sia diffondendo informazioni e conoscenze sull'importanza di uno stile di vita salutare, sia offrendo opportunità per facilitarne l'adozione.
- **“Partecipazione” della comunità, “responsabilizzazione” ed “equità” sono le parole chiave dell'approccio *per setting*.**
- La scuola è il luogo dove favorire la “Promozione della salute” come proposta educativa continuativa e integrata lungo tutto il percorso scolastico.
- A livello territoriale il rapporto tra Sistema Scuola e Sistema Sanitario necessita di una maggiore interazione, mirata a integrare le specifiche competenze e finalità, secondo quanto espresso nel documento “Indirizzi di policy integrate per la scuola che promuove salute” (Accordo Stato-Regioni 17 gennaio 2019).

La promozione della salute a scuola

- La salute è un valore da cui non si può prescindere, anche in settori diversi da quello sanitario: è questo il messaggio di fondo presente negli ultimi Piani di prevenzione nazionali ed espresso dal principio di “Salute in tutte le politiche” (Health in all policies), che negli ultimi anni si è affermato sia a livello internazionale che nazionale.
- Tale visione modifica il concetto stesso di salute, *non più assenza statica di malattia, bensì attività dinamica e trasversale di promozione del benessere*, che trova il suo fondamento nella centralità della persona, nello sviluppo di abilità individuali e sociali.

La promozione della salute a scuola

- In questa nuova accezione, è possibile promuovere la salute solo attraverso l'attuazione di politiche life course (finalizzate al mantenimento del benessere in ciascuna fase dell'esistenza) in grado di creare condizioni e ambienti favorevoli all'adozione di comportamenti salutari, di stimolare la partecipazione e le scelte consapevoli degli individui.
- La Scuola è in grado di offrire un contributo significativo alla salute e al benessere degli studenti.
- Si tratta di un dato di fatto ampiamente riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, tra cui l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), l'UNICEF, l'UNESCO, i Centri Statunitensi per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (CDC) e l'Unione Internazionale di Promozione e Educazione alla Salute (IUHPE).

La promozione della salute a scuola

- Le strategie e i programmi che sono stati realizzati nel corso degli anni riconoscono il fatto che tutti gli aspetti della vita della comunità scolastica giocano un ruolo importante nella promozione della salute.
- È emerso chiaramente che non è sufficiente inserire l'educazione alla salute nell'offerta formativa.
- Se si desidera che le scuole mettano a frutto le proprie potenzialità nell'ambito della promozione della salute delle giovani generazioni, l'approccio deve essere più ampio.

La promozione della salute a scuola

- Programmi scolastici integrati, olistici e strategici hanno maggiori possibilità di produrre dei risultati positivi sia in termini di rendimento scolastico che di salute, rispetto ai programmi che si basano principalmente sull'informazione e sul solo intervento nelle classi.
- *Le Linee Guida per la Promozione della Salute* nelle scuole individuano **i principi** e gli elementi fondamentali di questo tipo di approccio.

Principi delle scuole che promuovono salute

- promuovere la salute e il benessere dei propri studenti;
- cercare di migliorare i risultati di apprendimento degli alunni;
- sostenere i concetti di giustizia sociale ed equità;
- fornire un ambiente sicuro e di supporto;
- richiedere la partecipazione e l'empowerment degli studenti;
- mettere in relazione i problemi e i sistemi propri della sanità e dell'istruzione.

Principi delle scuole che promuovono salute

- affrontare questioni relative alla salute e al benessere di tutto il personale scolastico;
- collaborare con i genitori e la comunità locale;
- inserire la salute nelle attività correnti della scuola, nell'offerta formativa e negli standard di valutazione;
- stabilire degli obiettivi realistici sulla base di dati precisi e solide evidenze scientifiche;
- cercare un miglioramento continuo attraverso un monitoraggio e una valutazione costanti.

Perché è importante la promozione della salute nelle scuole?

L'istruzione e la salute sono strettamente collegate:

- i giovani in buona salute hanno maggiori probabilità di apprendere in modo più efficace;
- il rendimento scolastico e promozione della salute sono strettamente interdipendenti: la promozione della salute può aiutare a migliorare l'apprendimento e i giovani che vanno a scuola hanno maggiori probabilità di essere in buona salute; esiste una correlazione tra il livello di istruzione e un migliore stato di salute;

Perché è importante la promozione della salute nelle scuole?

- i giovani che si trovano bene a scuola e che si relazionano con adulti competenti hanno minori probabilità di attuare comportamenti a rischio e maggiori probabilità di ottenere migliori risultati a livello scolastico;
- le scuole sono anche luoghi di lavoro per il personale e sono contesti che possono mettere in pratica un'efficace promozione della salute sul lavoro a beneficio di tutto il personale e, di conseguenza, degli studenti.

Competenze psicosociali - OMS

- Nei contesti educativi le strategie di promozione della salute devono riferirsi al modo in cui ciascuna persona sviluppa tutto il suo *potenziale*, le *abilità* e le *competenze* al fine di svolgere in modo soddisfacente le attività che la caratterizzano e che gli vengono richieste nel corso della vita.
- Queste dimensioni comprendono un vasto repertorio di conoscenze, competenze, che può essere ricondotto a un insieme ristretto di competenze psicosociali che l'OMS raggruppa in cinque aree principali interconnesse tra loro:

Competenze psicosociali - OMS

- Queste competenze possono costituire una base operativa per programmi di promozione della salute nella scuola:
 - decision making e problem solving
 - pensiero critico e creativo
 - competenze comunicative e di relazione interpersonale
 - auto-consapevolezza ed empatia
 - abilità di gestione delle emozioni e dello stress.

Cosa significa promuovere la salute nel contesto scolastico

La promozione della salute nel contesto scolastico può essere definita come **l'insieme delle azioni e delle attività intraprese per migliorare e/o proteggere la salute e il benessere di tutta la comunità scolastica** e comprende:

- le politiche per una scuola sana,
- la tutela dell'ambiente fisico e sociale,
- i legami con la comunità e la società civile.

- Promuovendo la salute nella propria scuola, è possibile sia raggiungere obiettivi educativi, sociali e professionali sia favorire la salute dell'intera comunità scolastica.
- Le “Scuole che promuovono salute” si basano sull'approccio globale alla scuola che comprende *sei componenti*:
 - 1. policy scolastica per la promozione della salute;**
 - 2. ambiente fisico e organizzativo;**
 - 3. ambiente sociale;**
 - 4. competenze individuali e capacità d'azione;**
 - 5. collaborazione comunitaria;**
 - 6. servizi per la salute.**

Elementi essenziali per la promozione della salute nelle scuole

- Una scuola che promuove salute (HPS-Health Promoting School) si basa su sei componenti essenziali:

1. Le Politiche per una scuola in salute.

Queste politiche sono definite in modo chiaro in alcuni documenti o attraverso prassi condivise di promozione della salute e del benessere.

Sono molte le politiche che promuovono la salute e il benessere, come ad esempio quelle che favoriscono il consumo di cibi sani all'interno della scuola o quelle che scoraggiano il bullismo.

Elementi essenziali per la promozione della salute nelle scuole

2. L'ambiente fisico della scuola:

- La nozione di ambiente fisico della scuola fa riferimento agli edifici, alle aree verdi e alle attrezzature all'interno e all'esterno dell'edificio scolastico e comprende: la progettazione e l'ubicazione degli edifici, l'uso della luce naturale e delle zone d'ombra in modo appropriato, la creazione di spazi in cui praticare l'attività fisica e le strutture che permettono di imparare e di mangiare in modo sano.
- L'ambiente fisico fa riferimento anche alla manutenzione di base, come la cura dei servizi e delle pratiche igieniche da adottare per prevenire la diffusione delle malattie, alla disponibilità di acqua potabile e sana, alla salubrità dell'aria e all'eventuale presenza di sostanze inquinanti ambientali, biologiche o chimiche, nocive per la salute.

Elementi essenziali per la promozione della salute nelle scuole

3. L'ambiente sociale della scuola.

L'ambiente sociale della scuola è una combinazione della qualità delle relazioni tra il personale stesso, e tra il personale e gli studenti. E' influenzato dai rapporti con i genitori e con la comunità più ampia.

4. Le competenze individuali in materia di salute e la capacità di agire

Ciò si riferisce a tutte le attività, (formali e informali previste nei programmi ufficiali) attraverso le quali gli studenti acquisiscono, in funzione all'età, le conoscenze, le competenze e le esperienze necessarie per sviluppare delle capacità e intraprendere delle azioni volte a migliorare la salute e il benessere, per sé come pure per gli altri membri della comunità e a migliorare anche il rendimento scolastico.

Elementi essenziali per la promozione della salute nelle scuole

5. I Legami con la comunità.

I legami con la comunità sono le relazioni tra la scuola e le famiglie degli studenti e tra la scuola e i gruppi o gli individui-chiave a livello locale. Un'adeguata consultazione e partecipazione con questi portatori di interesse rafforza la HPS e offre agli studenti e al personale un contesto ed un supporto per le loro azioni.

6. I Servizi sanitari.

Si tratta di servizi locali e regionali interni alla scuola o ad essa correlati, preposti all'assistenza sanitaria e alla promozione della salute per i bambini e gli adolescenti, che forniscono servizi indirizzati agli studenti (compresi quelli con specifiche necessità). Essi comprendono:

- Screening e valutazioni condotte da operatori qualificati;
- Servizi per la salute mentale (incluse le consulenze) per promuovere lo sviluppo sociale ed emotivo degli studenti, per prevenire o ridurre gli ostacoli allo sviluppo intellettuale e all'apprendimento; per ridurre o prevenire lo stress e i disturbi mentali, emotivi e psicologici e migliorare le interazioni sociali per tutti gli studenti.

Evidenze per Aree tematiche di salute- Salute Mentale ed Emotiva

- Le iniziative sulla salute mentale nelle scuole cercano di costruire il benessere sociale, emotivo e spirituale degli studenti in modo da permettere loro di raggiungere gli obiettivi educativi e di salute e di interagire con i loro pari, gli insegnanti, la famiglia e la comunità in modo rispettoso e giusto.
- Le evidenze mostrano che le iniziative sulla salute mentale che hanno avuto successo:
 - mettono in relazione la scuola, la casa e la comunità;
 - si occupano dell'ecologia della scuola e del suo ambiente; conferiscono una coerenza a livello di obiettivi di cambiamento di comportamento legando tra loro studenti, insegnanti, famiglie e comunità;
 - favoriscono rapporti basati sul rispetto e sul sostegno tra studenti, insegnanti e genitori

Evidenze per Aree tematiche di salute- Alimentazione Sana e Nutrizione

- É stato dimostrato che le iniziative e i programmi che seguono pratiche di insegnamento basate sulle evidenze e un approccio globale alla scuola, aumentano regolarmente le conoscenze degli studenti riguardo alla nutrizione e al regime alimentare.
- Le ragazze tendono a beneficiare più dei ragazzi rispetto a questo tema e alcune iniziative di qualità hanno fatto registrare un modesto aumento del consumo di verdura. Le iniziative che hanno portato realmente a dei cambiamenti di comportamento presentavano alcune o tutte le seguenti caratteristiche:
 - legami con i genitori e preparazione dei pasti a casa;
 - coerenza tra la materia insegnata e il tipo di alimenti disponibili a scuola;
 - la lunghezza del programma (più di tre anni) e la partecipazione regolare del personale scolastico e degli studenti nella pianificazione e nell'implementazione delle attività.

Evidenze per Aree tematiche di salute- Attività fisica

Le evidenze indicano che:

- le iniziative di attività fisica nelle scuole sono più efficaci se adottano un approccio globale; ad esempio lo sviluppo di competenze, la creazione e il mantenimento di un ambiente fisico e di risorse adatte, l'appoggio a politiche di sostegno che permettono a tutti gli studenti di partecipare,
- un'attività fisica giornaliera svolta a scuola aumenta la motivazione degli alunni e non ha effetti negativi sullo sviluppo cognitivo, sebbene tolga un po' di tempo da dedicare alle attività cognitive,
- esiste una correlazione diretta tra lo svolgere attività fisica a scuola e nell'età adulta,
- se gli studenti collaborano con il personale scolastico nel decidere che tipo di attività fisica svolgere – che potrebbe comprendere altre attività non viste come sport, come per esempio la danza - sono più invogliati a parteciparvi.

Metodologie specifiche dell'educazione alla salute in funzione dell'ordine di scuola coinvolta

- Ciascun ordine di scuola necessita, all'interno degli obiettivi propri dell'educazione alla salute, di vedere un approccio metodologico a tale disciplina che sia rispettoso delle caratteristiche di apprendimento e di sviluppo psico-emotivo:
 - **Educare e animare in modo cooperativo:** il metodo dell'apprendimento "in gruppo" quale paradigma per gli interventi nella **scuola secondaria di primo grado**.
 - **Educare tra pari:** il metodo dell'educazione tra pari quale paradigma per gli interventi nella **scuola secondaria di secondo grado**.

Educare e animare in modo cooperativo: il metodo dell'apprendimento "in gruppo" quale paradigma per gli interventi nella scuola secondaria di primo grado

- La centratura sul piccolo gruppo in particolare consente all'interno di un setting protetto, connotato da un clima accogliente, di sperimentare in maniera forte il sistema di relazioni, evidenziando le dinamiche IO - TU - GRUPPO e favorendo significativamente l'acquisizione di quelle competenze affettive e socio-relazionali che sono alla base dello sviluppo e della promozione delle competenze di carattere cognitivo.
- L'individuo è in relazione all'interno di un contesto micro e macro sociale: dal gruppo classe, alla scuola, alla comunità, al territorio.

Educare tra pari: il metodo dell'educazione tra pari quale paradigma per gli interventi nella scuola secondaria di secondo grado

- La scuola secondaria di secondo grado è “abitata” da soggetti che hanno ormai imparato a definirsi come soggetti attivi e autodeterminati all'interno della propria comunità di riferimento.
- Vengono sviluppati i primi modelli interni di riferimento rispetto al modello di benessere e salute alla quale il soggetto desidera adattare il proprio stile di vita.
- l'educazione tra pari, riconosce la centralità del ruolo dei pari nell'ideazione, progettazione e realizzazione di iniziative e interventi per la promozione del proprio benessere psicofisico, relazionale e ambientale a scuola e nel territorio.
- “rivoluzione di paradigma”: Si passa dagli adulti esperti ad adulti counsellor e facilitatori di processi; da adolescenti destinatari dell'intervento o addestrati a condurre l'intervento ad adolescenti ideatori e realizzatori autonomi delle proprie iniziative.

PROGRAMMA

1. Sostenibilità energetica; sostenibilità alimentare e riduzione dello spreco;
2. Profilassi mondiale (vaccini e terapie, educazione alla salute);
3. **L'educazione interculturale per contrastare marginalizzazioni, esclusioni e ghettizzazioni;**
4. Rigenerare saperi per produrre comportamenti di cittadinanza globale e di conoscenza dell'alterità culturale.

Educazione interculturale in un sistema globalizzato

- A causa dei numerosi legami di interdipendenza esistenti tra i vari paesi, nel mondo in cui viviamo vige ormai un sistema globalizzato.
- Il fenomeno complesso e ambivalente della globalizzazione è portatore di conseguenze che possono essere viste sia attraverso un prisma positivo sia attraverso un prisma negativo.

- Fra le **conseguenze positive** della globalizzazione possiamo annoverare
 - l'allargamento degli orizzonti degli individui, l'accesso alla conoscenza e ai frutti della scienza e della tecnologia, le prospettive multiculturali e interculturali, la moltiplicazione delle opportunità, la crescita personale, il progresso sociale e la possibilità di condividere le idee o di impegnarsi in azioni collettive per fornire una soluzione a problematiche comuni.
- Le **conseguenze negative** sono essenzialmente di natura economica, sociale e ambientale.
 - Da un lato, assistiamo all'impoverimento delle società, all'allargamento del divario tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, e tra individui più e meno privilegiati, ad un abbassamento del livello di vita, alla diffusione di malattie, all'emigrazione forzata, alla violazione dei diritti umani, allo sfruttamento di gruppi sociali deboli, al razzismo, alla xenofobia, ai conflitti, all'insicurezza e ad un individualismo crescente.
 - Dall'altro lato, osserviamo molte ripercussioni sull'ambiente che vanno dall'effetto serra, ai cambiamenti climatici, dall'inquinamento all'esaurimento delle risorse naturali.

- **L'educazione interculturale** è una prospettiva dell'educazione nata dalla constatazione che «le persone contemporanee vivono e interagiscono in un mondo sempre più globalizzato».
- Esistono varie definizioni dell'educazione interculturale. La dichiarazione di Maastricht sull'educazione globale (2002) sostiene che:
 - L'educazione interculturale è «un'educazione che apre gli occhi ai cittadini sulle realtà del mondo e li impegna a partecipare alla realizzazione di un mondo più giusto e più equo, un mondo di diritti umani per tutti»
 - L'educazione interculturale «comprende l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti e l'educazione interculturale in quanto elementi globali dell'educazione alla cittadinanza».

L'educazione interculturale come processo di apprendimento trasformativo

- L'educazione interculturale permette di spostarci dalla cultura dell'individualismo tipica della cultura dominante, a quella del partenariato, che si basa invece sul dialogo e sulla cooperazione.
- Il modello culturale dell'individualismo caratterizza i sistemi educativi di numerosi paesi dove i problemi relativi alla globalizzazione e alla sensibilizzazione alle realtà attuali non vengono ritenuti pertinenti con i programmi nazionali, mentre il modello del partenariato favorisce la comprensione e la cooperazione internazionale tra le nazioni e i popoli.
- L'educazione interculturale favorisce la messa a punto e l'implementazione della visione necessaria a muoversi verso un modello di partenariato tra popoli, culture, religioni, a livello micro e macro.

L'educazione interculturale come processo di apprendimento trasformativo

- Sia a livello micro sia a livello macro, l'EI comprende programmi relativi a settori diversi dell'educazione: *l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti, l'educazione interculturale e interreligiosa, le dimensioni globali dell'educazione alla cittadinanza ecc.*
- L'obiettivo consiste, quindi, nel definire i fondamenti comuni dell'educazione interculturale.

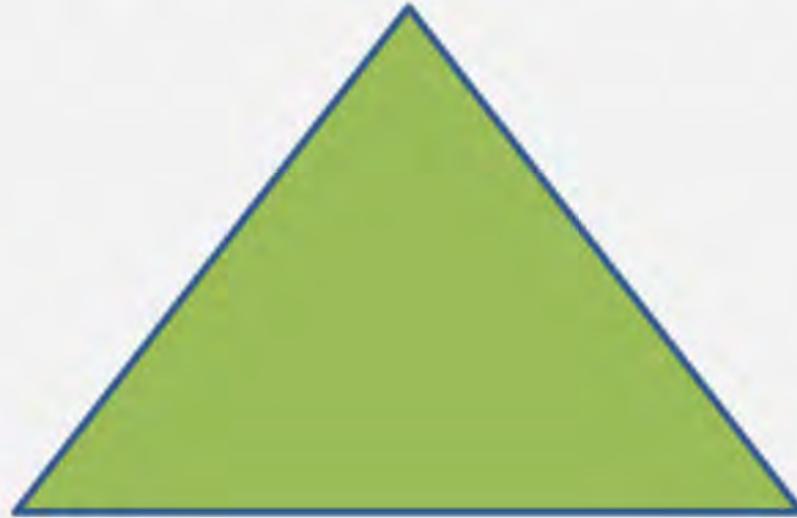
Gli obiettivi

- L'educazione interculturale si propone di:
 - educare i cittadini in materia di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile.
 - aprire una dimensione globale e una prospettiva olistica dell'educazione, per aiutare le persone a comprendere le complesse realtà e i complessi processi del mondo d'oggi e a sviluppare valori, atteggiamenti, conoscenze e competenze che permettano loro di far fronte alle sfide di un mondo interconnesso.
 - aiuta gli studenti a comprendere alcuni processi complessi che generano violenza e conflitti a livello individuale, nazionale e globale e a prendere coscienza del modo in cui questi conflitti potrebbero essere prevenuti o risolti.

Gli obiettivi

- L'educazione interculturale si propone di:
 - sviluppare comunità di apprendimento, all'interno delle quali studenti ed educatori siano incoraggiati a lavorare insieme su problemi globali.
 - accettare la diversità dell'altro e l'interdipendenza e di offrire a tutti la possibilità di esprimersi e di comportarsi in modo solidale.
 - permette agli individui di sviluppare il loro sapere e le loro competenze, di adottare valori e attitudini adeguate a costruire un mondo giusto e sostenibile nel quale tutti gli individui abbiano il diritto di sfruttare il loro potenziale.

VALORI E COMPORTAMENTI



COMPETENZE

CONOSCENZA

**DIMENSIONE DEL CONCETTO
DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE**

La conoscenza

- Conoscenze sul processo di globalizzazione e di sviluppo della società mondiale
 - L'educazione interculturale mette l'accento sulla giustizia sociale e sullo sviluppo sostenibile in quanto auspica di offrire possibilità a ciascuno. I tipi di contenuti ai quali l'educazione interculturale attinge i suoi temi comprendono quindi concetti-chiave quali società multiculturali, contesti sociali, politici, economici e culturali, la violenza, l'interdipendenza tra regioni, paesi e continenti, i limiti delle risorse naturali, la società dell'informazione e i media.
- Conoscenze della storia e della filosofia dei concetti universali dell'umanità
 - L'educazione interculturale fornisce conoscenze sui concetti universali dell'umanità quali, ad esempio, i diritti umani, la democrazia e buona governance, buona gestione dell'economia, giustizia sociale, commercio equamente distribuito, pari opportunità, pace e trasformazione dei conflitti, cittadinanza, diversità, dialogo interculturale e interreligioso, sviluppo sostenibile, salute e accesso equo alle realizzazioni scientifiche e tecnologiche.
- Conoscenze sulle somiglianze e sulle differenze
 - L'educazione interculturale fornisce conoscenze sulle somiglianze e sulle differenze relative al modo di vivere, alle culture, alle religioni e alle generazioni. Comprendere le somiglianze e le differenze rende più facile rispettare le diversità.

Le competenze

- Il pensiero e l'analisi critica
 - L'educazione interculturale dovrebbe aiutare gli studenti ad affrontare i problemi con spirito aperto e critico, indurli a riflettervi e incoraggiarli a condividere punti di vista a sostegno di nuove prove o argomentazioni razionali, a riconoscere e sfidare i pregiudizi, l'indottrinamento e la propaganda.
- Il cambiamento di prospettive o l'adozione di un approccio che comporti varie prospettive
 - L'educazione interculturale dovrebbe permettere agli studenti di cambiare le loro prospettive e di guardare le situazioni da differenti punti di vista.
- Il riconoscimento degli stereotipi e dei pregiudizi negativi
 - L'educazione interculturale dovrebbe permettere agli studenti di riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi negativi e di opporvisi attivamente.

Le competenze

- Le competenze interculturali nella comunicazione
 - L'educazione interculturale dovrebbe aiutare gli studenti a familiarizzare con la varietà culturale dei linguaggi e dei codici, in modo da favorire una reciproca conoscenza. Tenendo conto dell'attuale mosaico di culture, dobbiamo accettare l'idea che ogni gruppo socioculturale possa contribuire ad arricchire la nostra vita comunitaria, attraverso lo scambio di elementi identitari, attraverso il dialogo e la partecipazione di tutti i membri delle comunità multiculturali.
- Il lavoro in équipe e la cooperazione
 - L'educazione interculturale dovrebbe aiutare gli studenti ad apprezzare il valore della cooperazione, nel quadro di compiti condivisi e del lavoro con altri individui e gruppi che abbiano gli stessi obiettivi.

Le competenze

- L'empatia
 - L'educazione interculturale dovrebbe aiutare gli studenti a dare prova di sensibilità, comprendendo i punti di vista e i sentimenti degli altri, in particolare, di quelli che appartengono a gruppi, culture e paesi diversi.
- Il dialogo
 - L'educazione interculturale dovrebbe sviluppare negli studenti competenze di dialogo, quali l'ascolto attivo, il rispetto delle opinioni altrui e l'affermazione costruttiva di se stessi.
- Far fronte alla complessità, alle contraddizioni, all'incertezza
 - L'educazione interculturale dovrebbe aiutare gli studenti a comprendere la complessità del mondo, a prendere coscienza delle contraddizioni e delle incertezze e del fatto che non esiste una soluzione unidimensionale ai problemi complessi.
- Far fronte ai conflitti e alla trasformazione dei conflitti
 - L'educazione interculturale dovrebbe permettere agli studenti di far fronte ai conflitti in modo sistematico e costruttivo.

Valori e Comportamenti

- La stima, fiducia e il rispetto di se stessi e degli altri
 - L'educazione interculturale stimola gli studenti a sviluppare il senso della fierezza dell'appartenenza al proprio contesto culturale, sociale e familiare di provenienza. Li incoraggia inoltre a sviluppare il senso del «valore» degli altri, in particolare di chi proviene da contesti culturali, sociali e familiari diversi.
- La responsabilità sociale
 - L'educazione interculturale stimola gli studenti a promuovere la solidarietà internazionale e ad aspirare a un mondo più giusto sul piano sociale, garante della pace e della sicurezza a livello locale, nazionale e internazionale.
- La responsabilità dell'ambiente
 - L'educazione interculturale stimola gli studenti ad avere cura dell'equilibrio dell'ambiente a livello locale e globale.
- Apertura mentale
 - L'educazione interculturale promuove un approccio alle varie fonti di informazione, alle varie culture e agli avvenimenti, con spirito critico e aperto.
- Solidarietà
 - L'educazione interculturale genera una solidarietà attiva e cittadini del mondo consapevoli delle realtà globali, impegnati a contribuire alla creazione di un mondo sostenibile, basato sui diritti umani per tutti, sul dialogo e sulla cooperazione.

Passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- **1989: la prima circolare sugli alunni stranieri (Circolare ministeriale n. 301 dell'8 settembre 1989, Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio).**
- Nasce da un bisogno emergente, di disciplinare l'accesso al diritto allo studio, l'apprendimento della lingua italiana e la valorizzazione della lingua e cultura d'origine dei primi figli dell'immigrazione centrando l'attenzione esclusivamente sugli alunni stranieri.
- L'innovazione è tanto più evidente se notiamo gli unici riferimenti legislativi precedenti: l'art. 14 del R.D. 4 maggio 1925 che prevede e disciplina l'inserimento nelle scuole italiane di "Giovani provenienti dall'estero" e la Dichiarazione dei diritti del fanciullo proclamata dall'ONU il 20 novembre 1959.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- Tale circolare ha richiamato l'attenzione su vari aspetti ancora poco agiti:
 - **il diritto allo studio** che "... può essere pienamente esercitato solo se agli interventi di competenza dell'Amministrazione scolastica si uniscono gli interventi contestuali e sinergici degli Enti istituzionalmente preposti all'erogazione dei servizi sociali e sanitari";
 - **l'inter-istituzionalità** che prevede "... la necessità che i Provveditori agli studi attuino le opportune modalità di coordinamento, al fine di promuovere, anche attraverso i "protocolli d'intesa", progetti operativi inter-istituzionali che utilizzino e valorizzino ogni forza presente nel territorio";
 - **l'attenzione verso i più piccoli:** "... Sembra opportuno, fra l'altro, sottolineare la funzione della scuola materna la cui fruizione offre insostituibili stimoli ed opportunità sia sul piano cognitivo che su quello socio-affettivo".

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- **1990: il primo documento sull'educazione interculturale (Circolare ministeriale n. 205 del 22 luglio 1990, La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale).**
- Questo documento introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale.
- Di fronte al progressivo e costante aumento di ragazzi con cittadinanza non italiana nelle scuole, nell'art. III "Competenze a livello periferico e coordinamento degli interventi" così recita: *presenze tali e un fenomeno così complesso da richiedere una elaborazione in sede locale sulla base della conoscenza puntuale delle situazioni, dell'analisi dei bisogni e della ricognizione delle risorse disponibili*".
- Vengono inoltre fatti riferimenti alla necessità di formazione dei docenti e viene affermato per la prima volta il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- **2000: l'educazione interculturale come normalità dell'educazione**
- Nel frattempo viene istituita presso il ministero una Commissione nazionale per l'educazione interculturale (1997), che elabora un documento con l'obiettivo di presentare l'educazione interculturale come «normalità dell'educazione» nelle società globali, come dimensione diffusa e trasversale nella scuola del nostro tempo. Si tratta di un nuovo sviluppo del tema (ministero della Pubblica istruzione, Commissione nazionale intercultura, in collaborazione con la Rai, Educazione interculturale nella scuola dell'autonomia, 2000).

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- Azioni di sostegno nei confronti del personale docente impegnato nelle scuole a forte processo immigratorio sono definite dalla **circolare ministeriale n. 155 del 2001**, attuativa degli articoli 5 e 29 del contratto di lavoro del comparto scuola: fondi aggiuntivi per retribuire le attività di insegnamento vengono assegnati alle scuole con una percentuale di alunni stranieri e nomadi superiore al 10% degli iscritti.
- L'ultima **circolare** in merito è del **23 giugno 2010**, Misure incentivanti per le aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- La legge sull'immigrazione n. 189 del 30 luglio 2002, detta «Bossi-Fini», non ha modificato le procedure di iscrizione degli alunni stranieri a scuola, che continuano ad essere disciplinate dal regolamento n. 394 del 1999 (Decreto del Presidente della Repubblica 31 Agosto 1999, n. 394).
- L'articolo 1 del regolamento recita:
 - I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previste per i minori italiani. Essa può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta sono iscritti con riserva.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- **La circolare ministeriale n. 24 del 1° marzo 2006**, Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, fornisce un quadro riassuntivo di indicazioni per l'organizzazione di misure per l'inserimento degli alunni stranieri.
- Il documento, che ha soprattutto finalità pratiche, offre un comune denominatore operativo, concreto, ricavato dalle buone pratiche delle scuole, da proporre a tutto il sistema scolastico.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- Nell'ottobre **2007** viene emanato il **documento La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri**, redatto *dall'Osservatorio nazionale* per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito nel dicembre 2006 al ministero della Pubblica istruzione.
- Il titolo del documento riunisce due dimensioni complementari: quella dell'«intercultura» che coinvolge tutti gli alunni e tutte le discipline, attraversando i saperi e gli stili di apprendimento, e quella dell'«integrazione», ovvero l'insieme di misure e azioni specifiche per l'accoglienza e gli apprendimenti linguistici, rivolti in particolare agli alunni di recente immigrazione.

passaggi salienti della normativa in materia di integrazione degli alunni con altre cittadinanza

- **2010: “Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana”, C. M. n. 2, 8 gennaio 2010**
- Il documento affronta il tema della distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle classi e tra le scuole, in contesti fortemente multiculturali. Introduce il tema della gestione del limite del 30% nei diversi contesti di applicazione.

Ministero dell'Istruzione, C.M. n.2, 8 gennaio 2010, Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana

1. il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti quale esito di una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti che insistono sullo stesso territorio;
2. il limite del 30% entra in vigore dall'anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: viene infatti introdotto a partire dal primo anno della scuola dell'infanzia e dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e di II grado.
3. il limite del 30% può essere innalzato a fronte della presenza di alunni stranieri già in possesso delle adeguate competenze linguistiche;
4. il limite del 30% può di contro venire ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica e comunque a fronte di particolari e documentate complessità.

“Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana”, C. M. n. 2, 8 gennaio 2010

- La circolare mette in evidenza alcune criticità che possono essere riassunte:
 1. la significativa incidenza di dispersioni, abbandoni e di ritardi che caratterizza l’itinerario scolastico degli alunni provenienti da un contesto migratorio;
 2. la loro conoscenza della lingua italiana, talora assente o padroneggiata a livelli di competenza notevolmente differenti;
 3. il possesso della “nuova” lingua più come spontaneo registro utile alla “comunicazione” quotidiana che non come strumento per lo studio nell’ambito di dell’itinerario scolastico;
 4. la necessità di prevedere, al di là di ogni semplicistica separatezza, anche moduli di apprendimento e percorsi formativi differenziati, soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado;
 5. la presenza di culture diverse all’interno delle comunità straniere e il loro impatto con la cultura italiana.

- le criticità appena ricordate non riguardano solo gli alunni stranieri, ma finiscono inevitabilmente per riverberarsi sul complessivo processo di apprendimento della intera classe in cui essi si trovano inseriti.
- non va dimenticato che a influire sulla presenza più o meno significativa di minori stranieri in un determinato territorio contribuiscono sì le capacità attrattive delle scuole, ma pure – e in termini non certo irrilevanti – le disponibilità di alloggio e le offerte di lavoro in esso presenti.
- Il che fa immediatamente emergere il ruolo cruciale che le prassi degli accordi e delle alleanze territoriali possono svolgere per affrontare i problemi suddetti.
- Inoltre, la conoscenza e la pratica della lingua italiana rappresentano non solo una base sicura per il successo scolastico, ma anche uno degli strumenti indispensabili per costruire una armoniosa coesione sociale.
- L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, in fase di avvio, offre a tutti gli studenti le necessarie opportunità per conoscere, apprezzare e condividere le regole fondamentali della convivenza e comprendere a fondo i principi della legalità e della democrazia.

- E' necessario evidenziare la necessità della presenza di accordi di rete tra le istituzioni scolastiche
- Gli accordi di rete tra le scuole che insistono sullo stesso territorio devono essere costruiti sulla base di una accurata analisi della presenza di alunni stranieri, tenendo conto delle questioni già ricordate e avvalendosi di tutte le risultanze degli interventi di monitoraggio disponibili (relativi ai dati quantitativi, agli esiti scolastici, alle peculiarità delle singole provenienze linguistiche e culturali...).
- Una particolare attenzione va inoltre riservata alla collaborazione tra scuole di ordine e grado diverso, in modo da creare percorsi di continuità che non aggravino le condizioni di lavoro dei docenti ed evitino il rischio di concentrazione di alunni stranieri in alcune tipologie di percorsi a preferenza di altri.

- In sede di accordo è necessario che i dirigenti scolastici:
 - realizzino un bilancio delle capacità di intervento presenti;
 - creino le condizioni per la collaborazione tra docenti esperti e per la socializzazione delle esperienze;
 - finalizino in modo puntuale gli interventi di formazione in servizio degli insegnanti;
 - prevedano l'impiego in comune di risorse professionali e strumentali;
 - valorizzino le informazioni che sia il Sistema nazionale di valutazione, sia le diverse anagrafi mettono a disposizione.

- Per quanto riguarda *Competenze linguistiche degli alunni stranieri*, sempre nel rispetto dell'autonomia delle scuole, si suggeriscono le seguenti misure:
 - attivazione di moduli intensivi, laboratori linguistici, percorsi personalizzati di lingua italiana per gruppi di livello sia in orario curricolare (anche in ore di insegnamento di altre discipline) sia in corsi pomeridiani realizzati grazie all'arricchimento dell'offerta formativa;
 - utilizzo della quota di flessibilità del 20 per cento, destinato per corsi di lingua italiana di diverso livello (di progressiva alfabetizzazione per gli allievi stranieri privi delle necessarie competenze di base; di recupero, mantenimento e potenziamento per tutti gli altri, stranieri e non);

- partecipazione a progetti mirati all'insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, utilizzando eventualmente risorse professionali interne o di rete, offerti e/o organizzati dal territorio;
- possibilità per gli allievi stranieri neoarrivati in corso d'anno di essere inseriti nella scuola - se ritenuto utile e/o necessario anche in una classe non corrispondente all'età anagrafica – per attività finalizzate a un rapporto iniziale sia con la lingua italiana, sia con le pratiche e le abitudini della vita scolastica ovvero di frequentare un corso intensivo propedeutico all'ingresso nella classe di pertinenza.

Strutture di coordinamento

- Al fine di coordinare le iniziative e le operazioni esposte vengono previste le seguenti strutture di coordinamento a livello locale, regionale e nazionale:
- **Scuole polo:** si prevede che le iscrizioni in corso d'anno non siano effettuate direttamente presso la scuola, ma siano gestite da un apposito centro o da una scuola polo, anche utilizzando specifici supporti informatici. Essa provvede, secondo precedenti accordi di rete, ad assegnare i nuovi arrivati alle scuole del territorio in modo compensativo e razionalizzato;
- **Task force regionale:** essa sarà tenuta a indirizzare e armonizzare le azioni dei diversi soggetti coinvolti sul territorio;
- **Gruppo nazionale di lavoro:** esso sarà chiamato a definire gli indirizzi specifici e a monitorarne gli esiti.

Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

- Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, il documento redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale del Ministero dell'Istruzione, sono state aggiornate dopo otto anni dall'ultima versione.
- L'aggiornamento del 2022, intitolato *Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori*, è un documento fondamentale, insieme al Rapporto *Gli alunni con cittadinanza non italiana*, per restituire il quadro della situazione delle migliaia di alunni con background migratorio nelle scuole italiane.

Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

- È emersa, per esempio, l'urgenza degli interventi relativi alla fascia 0-6 anni o quella dei giovani con un'età superiore ai 14 anni, non trattate nelle versioni precedenti.
- Le due problematiche richiedono soluzioni molto differenti:
 - nel primo caso si tratta di affrontare una difficoltà principalmente di tipo culturale, cioè la resistenza da parte di molte famiglie di origine straniera ad accettare una scolarizzazione ritenuta precoce.
 - Molti di questi alunni provengono da Paesi in cui non esiste un corrispettivo della scuola materna, per cui è molto difficile che autonomamente le famiglie cerchino di inserirli in percorsi scolastici.
 - Si finisce per perdere, così, un'occasione unica di esposizione alla lingua italiana veicolata dalle maestre ma soprattutto dai pari con cui socializzare. Si origina inoltre già a questa età un ritardo nell'apprendimento della lingua italiana, poi difficile da colmare.

Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

- Il caso degli alunni stranieri dai 14 anni in su, invece, ci riguarda e ci chiama in causa ancor più da vicino, perché se le percentuali di alunni stranieri nelle scuole secondarie di II grado crescono, questo rappresenta un segnale di progressivo radicamento che non possiamo sottovalutare.
- Ma su questa popolazione di studenti incidono anche percentuali maggiori di alunni con ritardo scolastico accumulato nei cicli di studio precedenti (a 14 anni ben il 29,3% degli studenti con background migratorio è in ritardo di un anno), e il ritardo scolastico spesso scoraggia nel proseguimento degli studi o spinge ad orientarsi massicciamente verso percorsi professionalizzanti e istituti tecnici.

- Gli alunni con cittadinanza non italiana rientrano all'interno dei BES (Bisogni Educativi Speciali), introdotti dalla direttiva ministeriale *Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica del 2012*.
- Si tratta, in questo specifico ambito, di progettare una serie di interventi specifici e di misure per colmare il divario linguistico iniziale degli alunni provenienti da contesti migratori.
- Per affrontare le problematiche relative al singolo alunno portatore di BES il consiglio di classe procede alla redazione di un PDP (Piano Didattico Personalizzato), che contiene misure compensative e dispensative volte a garantirgli il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento.

Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori (Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale)

- Gli Orientamenti interculturali intendono ribadire principi e riferimenti normativi contenuti in precedenti documenti del Ministero: La via italiana per la scuola interculturale, 2007; Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, 2016 e 2014; Diversi da chi?, 2015.
- **il diritto/dovere all'istruzione di tutti i minori**, che risiedono in maniera permanente o transitoria, qualunque siano la nazionalità e il luogo di nascita e in qualunque momento dell'anno si verifichi l'inserimento.
- Diritto che vale la pena riproporre con determinazione per contrastare gli episodi inaccettabili e i casi purtroppo ancora diffusi di mancato o ritardato inserimento che continuano a verificarsi e che penalizzano soprattutto gli alunni neoarrivati, ricongiunti, di recente immigrazione e MSNA (minori stranieri non accompagnati).

Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori (Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale)

- **la necessità di adottare misure, attenzioni e protocolli comuni e condivisi** di accoglienza e di inserimento in tutte le scuole, nel grado corrispondente all'età anagrafica, al fine di evitare discrezionalità e disparità da scuola a scuola, da città a città, in una sorta di ingiustificabile “localizzazione dei diritti”;
- **il sostegno intenzionale dei processi di integrazione** che richiedono attenzioni mirate e che meritano risposte efficaci e di qualità, interventi tempestivi, sistematici, duraturi e costanti nel tempo. Alcuni sintomi preoccupanti e da non trascurare, relativi all'integrazione scolastica degli alunni provenienti da contesti migratori, interpellano la scuola.

Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori (Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale)

- **Due dimensioni diverse da sottolineare sono:**
- **La prima riguarda i consistenti ritardi negli apprendimenti curricolari** evidenziati dall'Invalsi. Tali divari siano molto ampi nelle prove di Italiano, più contenuti in quelli di Matematica e assenti – o persino ribaltati – in quelle di Inglese. Ciò indica con chiarezza in quali direzioni debbano essere orientate le risposte ai bisogni educativi specifici dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera.
- Una seconda **dimensione** che richiede attenzione è quella **relazionale**. Recenti indagini evidenziano infatti che ragazzi e ragazze di origine straniera hanno una vita sociale meno ricca e talvolta più problematica: frequentano meno i coetanei, sono più spesso vittime di bullismo, praticano meno sport, frequentano meno biblioteche e centri culturali;

Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori (Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale)

- **la dimensione interculturale nei curricoli:** permane nella scuola italiana l'abitudine a riproporre contenuti curricolari poco aperti alla dimensione globale (lingue straniere, storia, geografia, letterature, educazione civica, tradizioni religiose) che coesistono talvolta con interpretazioni riduttive e parziali dell'educazione interculturale; è importante assicurare agli studenti provenienti da contesti migratori una scuola di cui si sentano parte e dove possano meglio riconoscersi.

I soggetti destinatari delle azioni

- Si individuano come destinatari delle azioni di integrazione gli alunni provenienti da contesti migratori e come destinatari dell'educazione interculturale e plurilingue tutti gli alunni e tutte le scuole.
- **Gli alunni neoarrivati.** Il numero degli alunni che arrivano da altri Paesi per ricongiungersi alla famiglia è in costante calo negli ultimi anni. Si tratta soprattutto di preadolescenti e di adolescenti che si trovano a essere inseriti nella scuola secondaria di primo o di secondo grado in situazione di non italoфонia.
- I percorsi scolastici delle ragazze e dei ragazzi neoarrivati in Italia (NAI) sono spesso connotati da criticità, quali: la difficoltà di inserimento immediato in classe adeguata, il ritardo scolastico in ingresso, la mancata considerazione delle conoscenze e competenze pregresse.
- In aggiunta, per coloro che sono ultraquattordicenni, si pone il problema contestuale dell'accoglienza e dell'orientamento nella scuola secondaria di secondo grado.

- Gli alunni NAI devono essere i destinatari di azioni specifiche e di un piano di accoglienza/accompagnamento/ orientamento che sostenga la loro scolarità almeno nei primi due anni dall'ingresso a scuola: corsi specifici e intensivi di Italiano L2, aiuto allo studio, attenzione all'inserimento sociale e relazionale, anche facendo ricorso a forme di **peer tutoring e peer education**.
- *Peer Education e Peer tutoring* condividono un concetto importante: pongono al centro del processo i ragazzi, sfruttando il gruppo come sostegno, sia per la didattica che per l'apprendimento di abilità sociali.
- La Peer Education, nasce in paesi anglosassoni, come metodologia di prevenzione alle malattie sessualmente trasmissibili, con dunque una forte vocazione sociale e di salute. Il peer tutoring invece si configura come metodologia didattica legata maggiormente all'insegnamento di abilità cognitive.

Peer education

1. educazione tra pari: una persona opportunamente formata (educatore paritario) intraprende attività formative con altre persone sue pari, cioè simili quanto a: età, condizione lavorativa, genere sessuale, status, entroterra culturale, esperienze vissute.
2. L'istruzione tra pari rientra nei metodi di apprendimento "a mediazione sociale", come:
l'apprendimento cooperativo, l'insegnamento reciproco (peer tutoring).

I Principi della peer education

Gli interventi di peer education fanno leva su:

- legame tra similarità percepita, influenza sociale

Fondamento scientifico:

- sentire una qualche comunanza con un'altra persona rendono questa persona un interlocutore credibile
- I pari diventano dei modelli per l'acquisizione di conoscenze e competenze di varia natura e per la modifica di comportamenti e atteggiamenti
- In adolescenza i pari sono gli interlocutori privilegiati cui rivolgersi per cercare informazioni, scambiare consigli, condividere paure ed esperienze
- Tali modelli sono efficaci in misura equivalente se non superiore ai professionisti del settore.

Peer tutoring

- Definizione: sistema didattico per cui i migliori scolari collaborano con il maestro nell'istruzione dei compagni.
- Dinamica: consiste nel proporre agli studenti di utilizzare le competenze che possiedono per insegnarle ai propri compagni.
- Metodologia: è un metodo basato su un approccio cooperativo dell'apprendimento attraverso il lavoro in coppie o piccoli gruppi di pari
- Fondamento: Impariamo
 - 10 % di ciò che leggiamo
 - 20 % di ciò che ascoltiamo
 - 30 % di ciò che vediamo
 - 50 % di ciò che vediamo e sentiamo
 - 70 % di ciò che discutiamo con gli altri
 - 80 % di ciò di cui abbiamo esperienza diretta
 - 95 % di ciò che spieghiamo ad altri

- I principali vantaggi dell'insegnamento tra pari includono, ma non sono limitati a, i seguenti:
 1. Gli studenti ricevono più tempo per l'apprendimento individualizzato.
 2. L'interazione diretta tra gli studenti promuove l'apprendimento attivo.
 3. Gli insegnanti pari rafforzano il proprio apprendimento istruendo gli altri.
 4. Gli studenti si sentono più a loro agio e aperti quando interagiscono con un pari.
 5. Pari e studenti condividono un discorso simile, consentendo una maggiore comprensione.
 6. L'insegnamento tra pari è un'alternativa economicamente efficiente all'assunzione di più membri del personale.
 7. Gli insegnanti ricevono più tempo per concentrarsi sulla lezione successiva.

peer tutoring e accoglienza

- Nel caso specifico del peer-tutoring di progetti di accoglienza per i nuovi allievi immigrati, i tutor sono i migliori modelli, i migliori referenti culturali dei nuovi arrivati;
- I tutor stranieri hanno provato di recente la stessa esperienza dell'arrivo in terra straniera, senza linguaggio e senza cultura,
- Questi preziosi tutor possiedono probabilmente codici sociolinguistici e culturali assai simili a quelli dei nuovi arrivati, oltre a dividerne molti aspetti emotivi e affettivi. Sono, almeno potenzialmente, i migliori educatori dei compagni.

- In alcuni istituti di scuola secondaria di primo e secondo grado sono stati individuati alcuni docenti, o anche uno solo, con funzioni di “supervisor”, e un gruppo di studenti, di origine straniera, con esperienze positive e inseriti da anni a scuola, e buona conoscenza della lingua italiana.
- In seguito sono stati formati e selezionati come “tutor” di studenti di origine straniera, loro coetanei e di recente immigrazione.
- Anche studenti italiani, in alcune esperienze, sono formati come “tutor” di compagni di scuola neoarrivati.
- I “tutor” si sentono utili e responsabili nel seguire i nuovi compagni di scuola, il vantaggio educativo è reciproco.

I soggetti destinatari delle azioni

- **I Bambini e le Bambine 0/6 Anni.**
- La ridotta frequenza della scuola per l'infanzia - e in generale dei servizi educativi 0/6 anni - da parte dei bambini e delle bambine che provengono da contesti migratori rallenta e condiziona la loro integrazione sociale e linguistica.
- Occorre pertanto intervenire con azioni locali, delle scuole e delle istituzioni, di informazione e coinvolgimento delle famiglie immigrate, al fine di rendere consapevoli del valore educativo dell'educazione precoce, in particolare per i piccoli appartenenti a nuclei familiari e comunità in cui si parlano lingue diverse dall'italiano.

I soggetti destinatari delle azioni

- **I minori stranieri non accompagnati.**
- Tra gli alunni neoarrivati, i minori stranieri non accompagnati rappresentano il gruppo che ha il rapporto più problematico con la scuola, o comunque con l'istruzione di tipo formale.
- Sono per lo più maschi adolescenti che, sebbene protetti dalle convenzioni internazionali e quindi titolari, oltre del diritto ad essere accolti, anche del diritto all'istruzione e alla formazione fino a 18 anni, al raggiungimento della maggiore età possono restare nel paese di accoglienza solo ottemperando ai requisiti di integrazione richiesti per ottenere il permesso di soggiorno.
- Questa condizione giuridica, che si aggiunge all'esperienza spesso traumatica di un'immigrazione, scelta o necessitata, priva del supporto di adulti di riferimento, li rende persone costrette a crescere molto in fretta.

- Stenta ancora a trovare piena attuazione la legge n.47, 2017, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, che istituisce la figura del “tutore volontario”, un adulto italiano, formato e iscritto in elenchi dedicati del Tribunale minorile, che assegnato al minore, lo accompagna nel suo percorso di integrazione sociale e di istruzione.
- Anche per i minori stranieri non accompagnati la scuola può essere un luogo decisivo di crescita, socializzazione, integrazione, ma spesso è percepito come un tempo ed un investimento non produttivo e di ostacolo ad attività che consentano di rispondere all’esigenza prioritaria di aiutare economicamente le famiglie rimaste nel paese di origine e di realizzare comunque il prima possibile le condizioni per una regolare stabilizzazione nel paese di accoglienza.

I soggetti destinatari delle azioni

- **I giovani adulti**
- Una parte degli immigrati arriva in Italia in età o con esperienze migratorie che rendono molto difficile l'inserimento nelle scuole del primo e del secondo ciclo.
- Moltissimi hanno però bisogni formativi impellenti e acuti, anche quelli che hanno frequentato per periodi più o meno lunghi la scuola (talora anche l'università) nei paesi di provenienza.
- Tanto più se sono poco alfabetizzati o analfabeti nella loro lingua materna, non conoscono lingue veicolari, hanno avuto esperienze scolastiche limitate o molto diverse da quelle europee.

La nuova generazione di italiani

- È con le nuove generazioni che vengono alla ribalta alcuni nodi fondamentali per l'integrazione sociale che venivano occultati finché si trattava di immigrati di prima generazione, di cui si poteva immaginare, in una primissima fase, un rientro nel paese d'origine.
- Nell'ambito delle popolazioni immigrate, proprio la nascita e la socializzazione delle nuove generazioni rappresenta una realtà decisiva per la presa di coscienza del proprio status di minoranze insediate in un contesto diverso da quello della società di origine.
- Con essa, sorgono esigenze di definizione, rielaborazione e trasmissione del proprio patrimonio culturale, nonché dei modelli di educazione familiare.

Intercultura – I dati

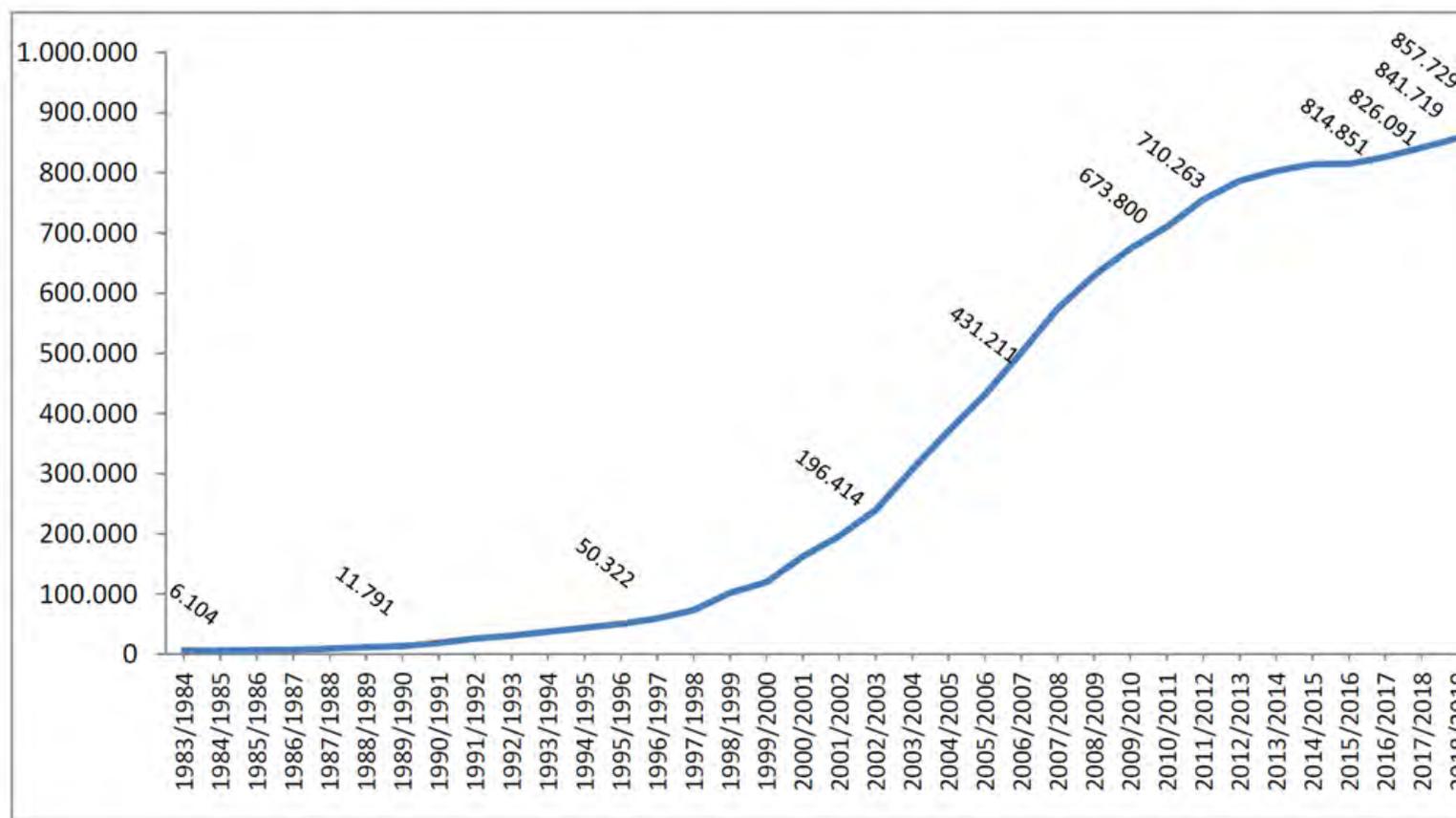
(Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica)

- La presenza crescente nelle scuole di bambini e ragazzi che hanno una storia, diretta o familiare, di migrazione è un dato ormai strutturale del nostro sistema scolastico.
- Negli ultimi anni, le scuole registrano un rallentamento della presenza di alunni provenienti da altri Paesi. La ragione sta sicuramente nella crisi economica che ha investito l'Italia e l'Europa nell'ultimo decennio ma anche nella ripresa e nello sviluppo da parte di alcuni dei paesi di provenienza.

Intercultura – I dati

(Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica)

Grafico 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (*valori assoluti*) - AA.SS. 1983/1984 - 2018/2019



Le nuove generazioni italiane

- Gli alunni con cittadinanza non italiana sono quasi 860.000, il 10% sul totale della popolazione scolastica. La maggioranza di questi studenti, il 64,5%, è nata e cresciuta in Italia (dati anno scolastico 2018/2019).
- Sono figli di immigrati, di seconda e terza generazione. Anzi sono “nuove generazioni italiane”, così essi stessi hanno deciso di definirsi e di riunire le diverse associazioni giovanili di cui fanno parte in un Coordinamento nazionale. A volte parlano l’italiano con le inflessioni locali delle nostre lingue e dialetti regionali.

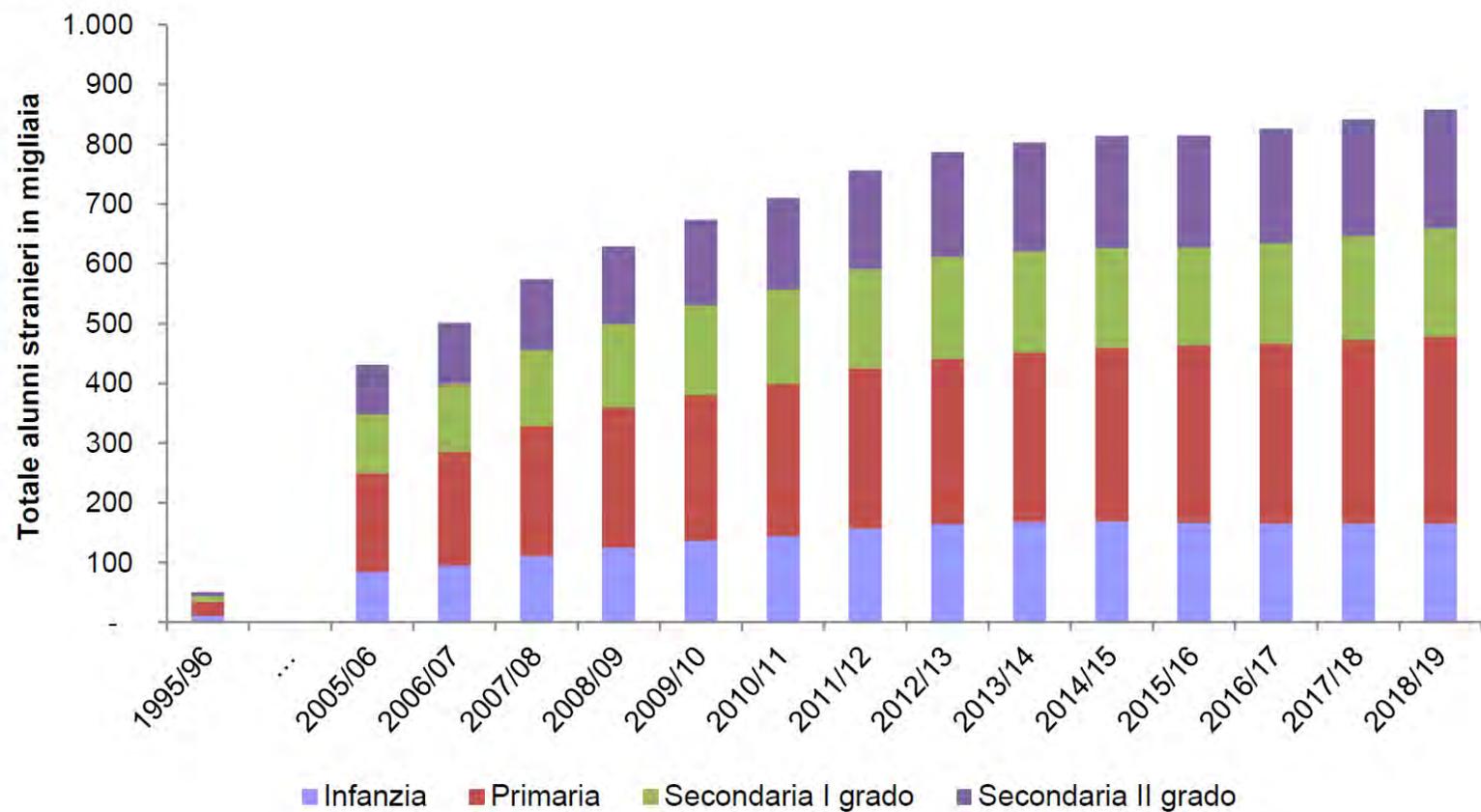
Nuovi compiti educativi

- I processi migratori in atto a livello globale hanno modificato anche la scuola e la sollecitano a nuovi compiti educativi. Dipendono, infatti, anche dalla scuola la velocità e la profondità dell'integrazione di una componente ormai strutturale della popolazione.
- Dipende dagli esiti dell'esperienza scolastica dei figli dei migranti la possibilità di un paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, anche sulle intelligenze e sui talenti dei "nuovi italiani".

Imparare la con-cittadinanza

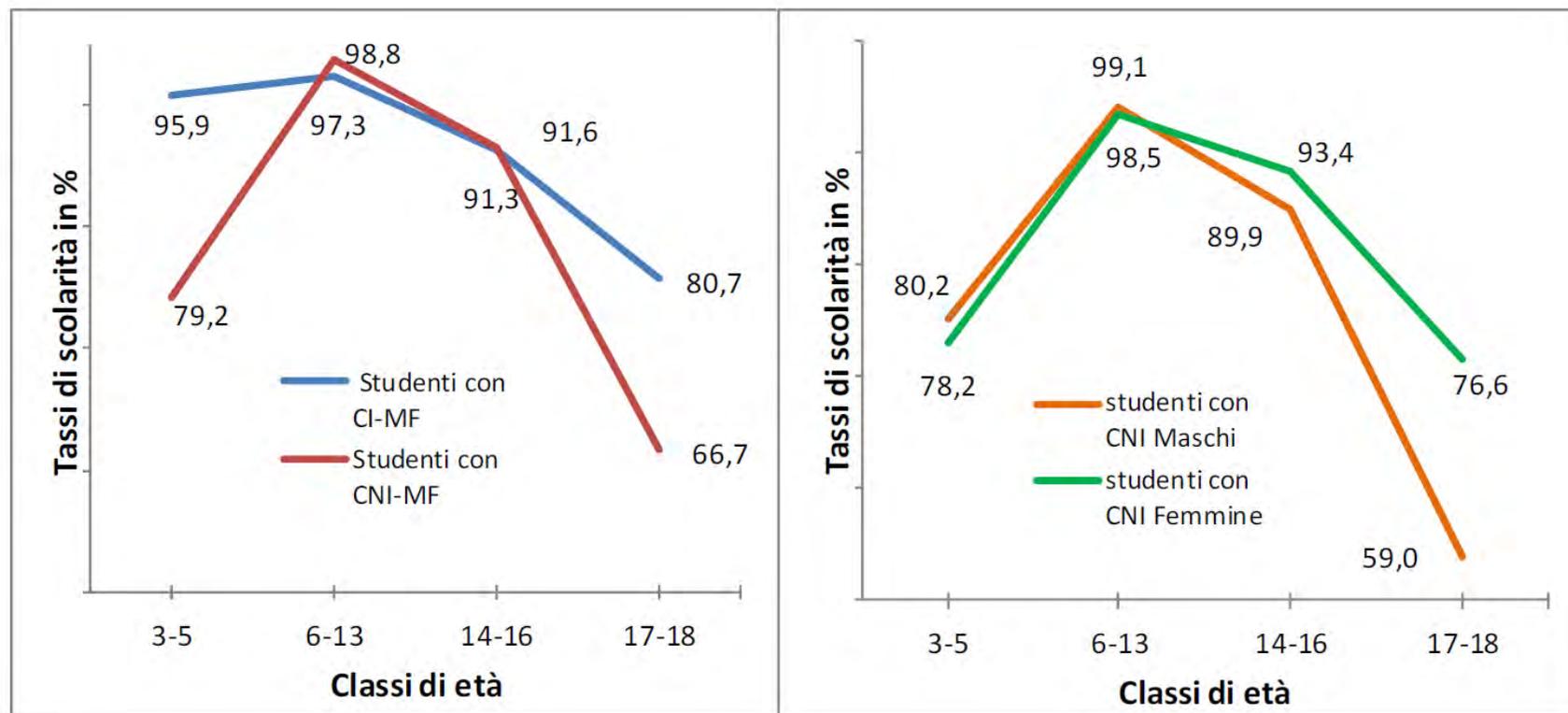
- È nella scuola che gli studenti con background migratorio possono imparare una con-cittadinanza ancorata al contesto nazionale e, insieme, aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso.
- In questa scuola tutti i bambini e i ragazzi si “allenano” a convivere in una pluralità diffusa. È infine anche nella scuola che famiglie e comunità con storie diverse possono imparare a conoscere le diversità culturali e religiose, superare le reciproche diffidenze, sentirsi responsabili di un futuro comune.

Grafico 4 – Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola – AA.SS. 1995/1996, 2005/2006 - 2018/2019



La scuola Primaria rimane il settore che assorbe il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana.

Grafico 3 – Tasso di scolarità per classe di età, cittadinanza e genere - A.S. 2018/2019



I tassi di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana sono prossimi a quelli degli italiani sia nella fascia di età 6-13 anni sia nella fascia 14-16 anni. Al contrario, a 17 e 18 anni di età (ultimo biennio di Secondaria di II grado) il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana diminuisce fino al 66,7% rispetto all'80,7% degli studenti italiani

Grafico 5 - Composizione percentuale degli studenti per cittadinanza e regione – A.S. 2018/2019

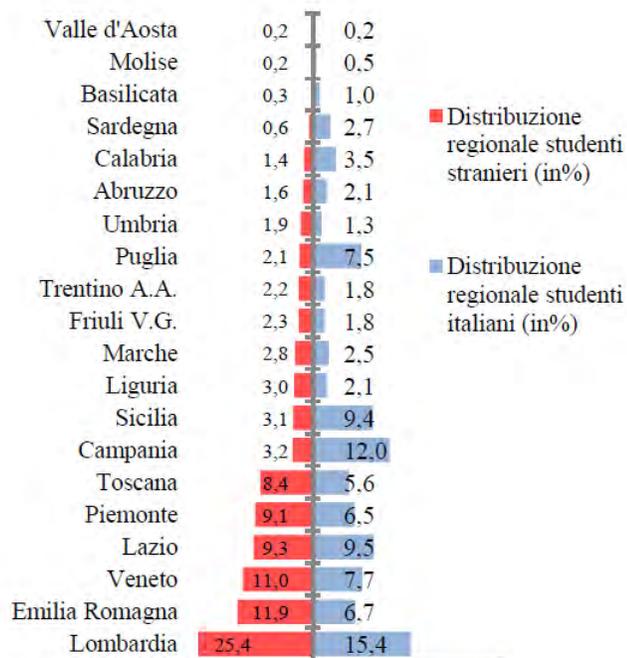
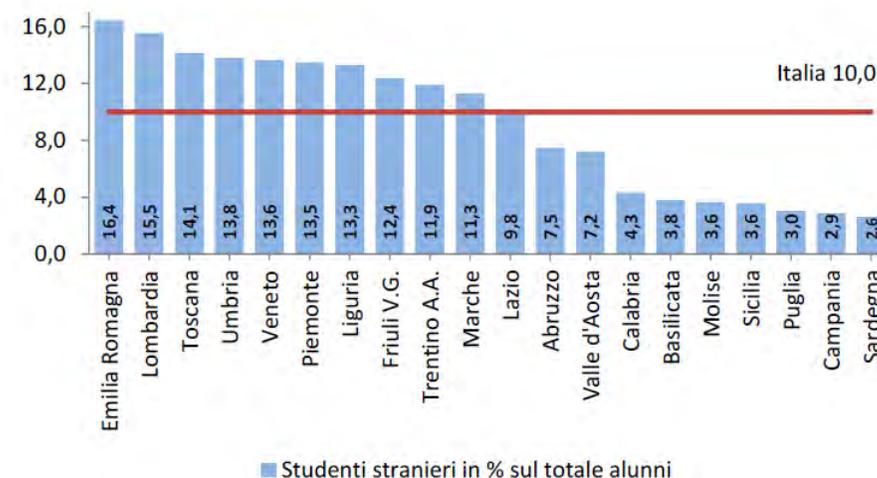


Grafico 6 - Studenti con cittadinanza non italiana in rapporto al totale degli studenti per regione (valori percentuali) – A.S. 2018/2019

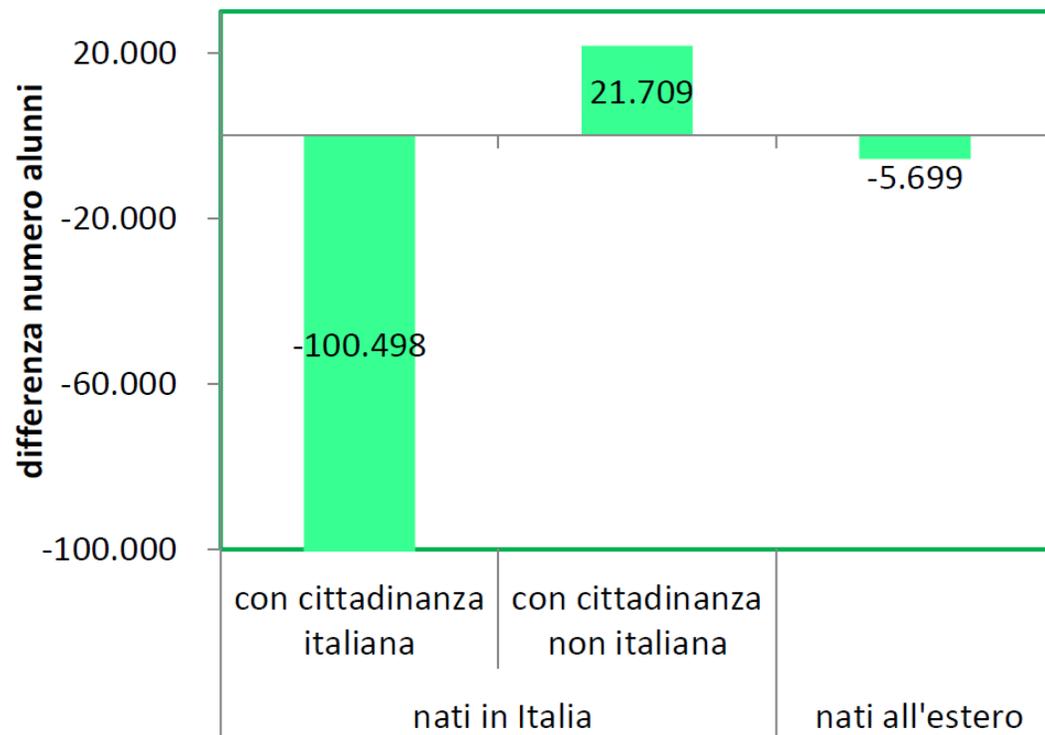


A livello nazionale, gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano il 10% del totale della popolazione scolastica. Questo dato sintetizza una distribuzione territoriale tutt'altro che omogenea. A livello di grandi aree geografiche, i dati 2018/2019 confermano che la maggioranza degli studenti con cittadinanza non italiana si concentra nelle regioni settentrionali (65%) quindi nelle regioni del centro (22%) e poco più del 13% nel mezzogiorno.

Oltre il 64,5% degli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentato dalle seconde generazioni

- La costante crescita delle seconde generazioni caratterizza significativamente l'evolversi della presenza degli studenti con background migratorio.
- Nel quinquennio 2014/2015 - 2018/2019 il numero degli studenti "stranieri" nati in Italia è passato da circa 450 mila unità a 553 mila con un incremento di quasi 103 mila unità (+23% circa).
- Nell'ultimo anno la crescita è stata di quasi 22 mila unità (+4,1%), portando la quota dei nati in Italia sul totale degli studenti di origine migratoria al 64,5%, oltre un punto percentuale in più rispetto al 2017/2018 (63,1%)

Grafico 8 - Variazione degli alunni tra gli AA.SS. 2018/2019 e 2017/2018 per Stato di nascita e di cittadinanza



si evidenzia come le seconde generazioni rappresentino ormai l'unica componente in crescita della popolazione scolastica.

Nel 2018/2019 gli studenti con cittadinanza non italiana nati all'estero sono diminuiti mentre gli studenti nati in Italia da genitori stranieri sono aumentati, di quasi 22 mila unità. A fronte di un calo di oltre 100 mila unità degli studenti italiani, la popolazione scolastica complessiva diminuisce di 84.500 unità.

Grafico 9 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi dieci Paesi di origine e per area geografica (*valori percentuali*) – A.S. 2018/2019

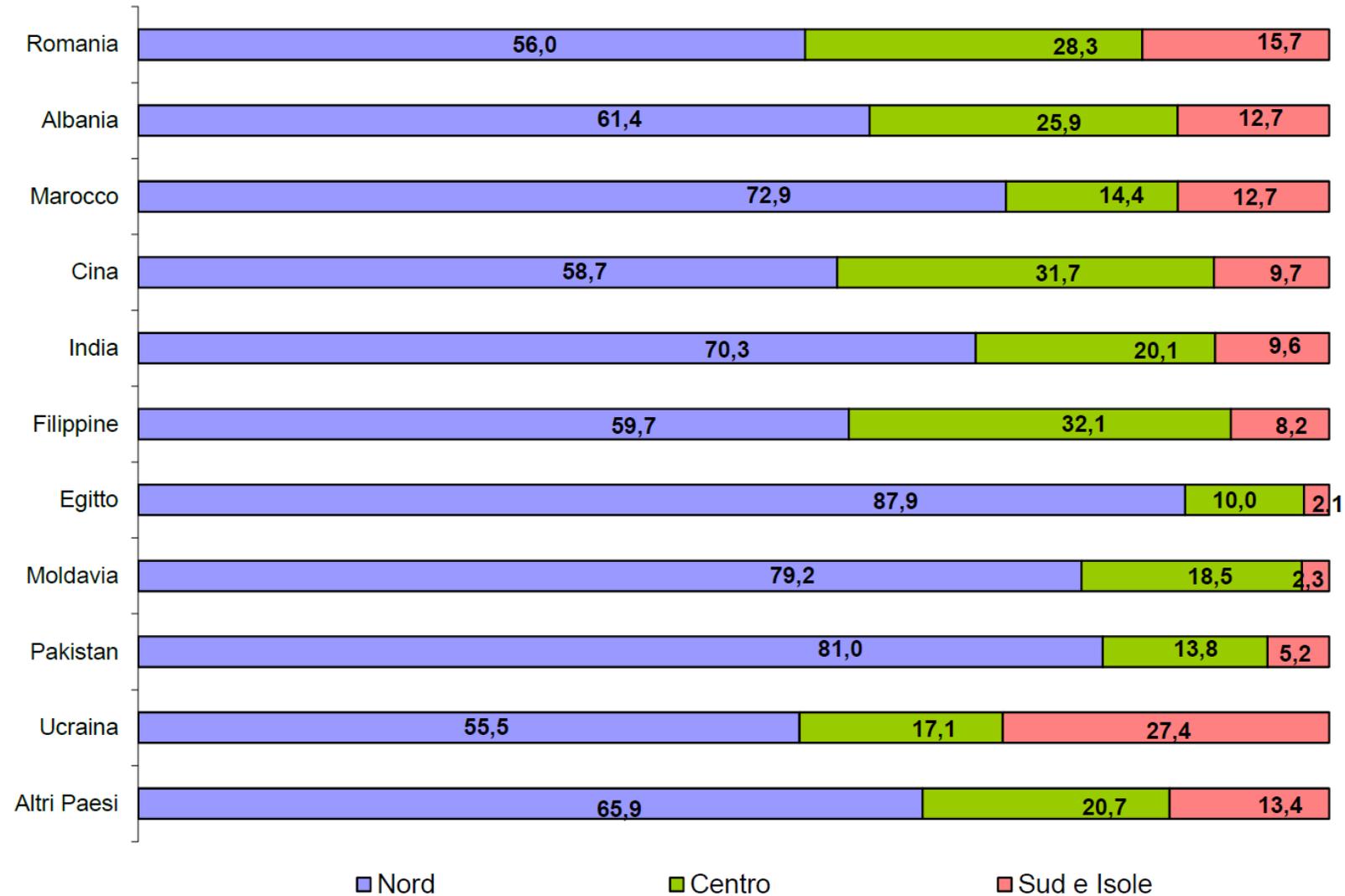


Tavola 16 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per i primi dieci Paesi di origine (*valori assoluti e percentuali*) - A.S. 2018/2019

	Totale CNI		Nati in Italia	
		v.a.	v.a	% sul totale
Cina		54.381	45.208	83,1
Marocco		102.336	78.168	76,4
Albania		113.665	86.100	75,7
Filippine		26.084	17.792	68,2
Romania		154.758	96.393	62,3
India		27.393	15.893	58,0
Egitto		25.840	13.786	53,4
Moldavia		25.293	13.072	51,7
Pakistan		20.034	8.489	42,4
Ucraina		19.940	8.427	42,3
subtotale		569.724	383.328	67,3
Altri paesi		272.482	159.043	58,4
Totale ^(a)		842.206	542.371	64,4

Il gruppo più numeroso è quello degli studenti con cittadinanza Romena (96.393) seguito dagli studenti con cittadinanza albanese (86.100), marocchina (78.168) e cinese (45.208). L'82% degli studenti di origine cinese è nato in Italia

Fonte: ANS (Anagrafe Nazionale Studenti)

In diminuzione gli studenti che entrano per la prima volta nel sistema scolastico italiano

- Diversamente dagli studenti nati in Italia, per i quali la tendenza alla crescita è un dato costante, gli studenti che entrano per la prima volta nella scuola italiana hanno un andamento piuttosto instabile.
- I dati di medio-lungo periodo, relativi al periodo 2014/2015 - 2018/2019 mostrano una tendenza alla diminuzione nel settore della Primaria (-10.360 unità) e della Secondaria di II grado (-460 unità), mentre si osserva un aumento nella Secondaria di I grado (+750 unità). Complessivamente, nel quinquennio considerato, i nuovi ingressi registrano una flessione di oltre 10 mila unità.

Distribuzione territoriale dei nuovi arrivati

- La distribuzione territoriale indica che in termini numerici gli studenti neoarrivati sono maggiormente presenti nelle regioni settentrionali, quali la Lombardia (6.122), l'Emilia Romagna (2.605) e il Veneto (1955).
- Tuttavia, quando si esamina la loro incidenza sul totale degli stranieri, i valori più elevati dell'indice si registrano in Sicilia (6,1%), Campania (5,7%), Puglia (4,8%), Sardegna e Basilicata (4,6%).
- In queste regioni si evidenzia, inoltre, che la presenza degli studenti neoarrivati è relativamente più consistente nell'istruzione secondaria di primo e secondo grado. Un fatto che si spiega con la **forte presenza in questo gruppo di studenti di recente immigrazione e di minori non accompagnati arrivati per lo più via mare e quindi distribuiti nelle aree prossime all'approdo.**

Tavola 8 – Alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola (*valori assoluti e percentuali*) – AA.SS. 2014/2015 – 2018/2019

Anni scolastici	Totale	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano				
2014/2015	33.054	16.293	8.023	8.738
2015/2016	34.048	16.075	8.290	9.683
2016/2017	23.654	9.303	7.600	6.751
2017/2018	21.554	5.986	8.224	7.344
2018/2019	22.984	5.933	8.773	8.278
<i>var % 2018/19 su 2017/18</i>	6,6	-0,9	6,7	12,7
per 100 alunni				
2014/2015	0,5	0,6	0,5	0,3
2015/2016	0,5	0,6	0,5	0,4
2016/2017	0,3	0,3	0,4	0,3
2017/2018	0,3	0,2	0,5	0,3
2018/2019	0,3	0,2	0,5	0,3
per 100 alunni con cittadinanza non italiana				
2014/2015	5,2	5,6	4,8	4,7
2015/2016	5,3	5,4	5,1	5,2
2016/2017	2,9	3,1	4,5	3,5
2017/2018	2,5	1,9	4,6	3,7
2018/2019	2,7	1,9	4,9	4,2

Tavola 9 – Alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano per regione e ordine di scuola (*valori assoluti e per 100 alunni con cittadinanza non italiana*) – A.S. 2018/2019

Regioni	Totale	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
	<i>valori assoluti</i>				<i>per 100 alunni con cittadinanza non italiana</i>			
Italia	22.984	5.933	8.773	8.278	3,3	1,9	4,9	4,2
Piemonte	1.527	379	651	497	2,5	1,3	4,0	2,8
Valle d'Aosta	33	15	5	13	3,2	3,0	2,3	4,3
Lombardia	6.122	2.048	2.273	1.801	3,5	2,4	4,8	4,0
Trentino A.A.	160	61	68	31	1,1	0,8	1,7	0,9
Veneto	1.955	632	839	484	2,6	1,7	4,1	2,6
Friuli V.G.	487	198	172	117	3,1	2,7	4,2	2,8
Liguria	706	147	274	285	3,5	1,7	5,4	4,2
E. Romagna	2.605	831	941	833	3,2	2,2	4,6	3,4
Toscana	2.147	484	742	921	3,7	1,9	5,0	5,0
Umbria	291	54	58	179	2,1	1,0	1,6	4,0
Marche	481	112	251	118	2,4	1,3	5,0	1,8
Lazio	2.110	256	827	1.027	3,2	0,9	5,0	5,0
Abruzzo	287	69	105	113	2,7	1,5	3,8	3,4
Molise	52	3	18	31	4,5	0,7	6,0	7,3
Campania	1.279	148	490	641	5,7	1,6	8,9	8,5
Puglia	709	148	298	263	4,8	2,4	7,9	5,4
Basilicata	111	14	61	36	4,6	1,5	10,5	3,9
Calabria	359	50	156	153	3,5	1,3	6,0	4,0
Sicilia	1.348	235	479	634	6,1	2,7	8,3	8,4
Sardegna	215	49	65	101	4,6	2,8	5,8	5,7

- Per la scuola Secondaria di I grado, oltre all'Emilia Romagna e la Lombardia, si collocano ai primi posti la Toscana e l'Umbria. In particolare, in Toscana e in Umbria l'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana è 14,8%. Le stesse regioni più la Liguria registrano le percentuali più elevate di studenti con cittadinanza non italiana anche nella scuola Secondaria di II grado, con valori compresi tra il 12,6% (Emilia Romagna) e l'11,0% (Liguria) (Tav. 10 e 11).
- Esaminando per i diversi contesti territoriali l'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia e quella degli studenti nati all'estero (Tav. 11) si rileva che le differenze tra i livelli regionali dipendono soprattutto dalla maggiore o minore presenza degli studenti di seconda generazione.

Tavola 10 – Alunni con cittadinanza non italiana per regione e ordine di scuola (*valori assoluti e composizione percentuale*) – A.S. 2018/2019

Regioni	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
	<i>valori assoluti</i>					<i>valori percentuali</i>				
Italia	857.729	165.209	313.204	180.296	199.020	100,0	19,3	36,5	21,0	23,2
Piemonte	77.882	15.704	28.365	16.308	17.505	100,0	20,2	36,4	20,9	22,5
Valle d'Aosta	1.292	268	501	222	301	100,0	20,7	38,8	17,2	23,3
Lombardia	217.933	42.569	83.725	47.098	44.541	100,0	19,5	38,4	21,6	20,4
Trentino A.A.	19.235	4.530	7.324	4.097	3.284	100,0	23,6	38,1	21,3	17,1
Veneto	94.486	19.188	36.586	20.254	18.458	100,0	20,3	38,7	21,4	19,5
Friuli V.G.	19.619	4.056	7.334	4.119	4.110	100,0	20,7	37,4	21,0	20,9
Liguria	25.308	4.849	8.610	5.070	6.779	100,0	19,2	34,0	20,0	26,8
E. Romagna	101.869	19.888	37.289	20.545	24.147	100,0	19,5	36,6	20,2	23,7
Toscana	71.657	13.227	25.198	14.950	18.282	100,0	18,5	35,2	20,9	25,5
Umbria	16.581	2.986	5.525	3.579	4.491	100,0	18,0	33,3	21,6	27,1
Marche	24.325	4.366	8.396	4.975	6.588	100,0	17,9	34,5	20,5	27,1
Lazio	79.841	14.543	28.266	16.673	20.359	100,0	18,2	35,4	20,9	25,5
Abruzzo	13.319	2.621	4.661	2.759	3.278	100,0	19,7	35,0	20,7	24,6
Molise	1.415	249	439	300	427	100,0	17,6	31,0	21,2	30,2
Campania	27.277	4.688	9.542	5.514	7.533	100,0	17,2	35,0	20,2	27,6
Puglia	18.201	3.365	6.205	3.759	4.872	100,0	18,5	34,1	20,7	26,8
Basilicata	2.989	565	925	582	917	100,0	18,9	30,9	19,5	30,7
Calabria	12.324	2.100	3.850	2.582	3.792	100,0	17,0	31,2	21,0	30,8
Sicilia	26.652	4.571	8.709	5.783	7.589	100,0	17,2	32,7	21,7	28,5
Sardegna	5.524	876	1.754	1.127	1.767	100,0	15,9	31,8	20,4	32,0

Tavola 11 - Alunni con cittadinanza non italiana per regione, ordine di scuola e Stato di nascita (per 100 alunni in totale) - A.S.2018/2019

	Totale ordini			Infanzia			Primaria			Secondaria I grado			Secondaria II grado		
	<i>Studenti stranieri per 100 alunni</i>														
	<i>Totale stranieri</i>	<i>nati in Italia</i>	<i>nati all'Estero</i>	<i>Totale stranieri</i>	<i>nati in Italia</i>	<i>nati all'Estero</i>	<i>Totale stranieri</i>	<i>nati in Italia</i>	<i>nati all'Estero</i>	<i>Totale stranieri</i>	<i>nati in Italia</i>	<i>nati all'Estero</i>	<i>Totale stranieri</i>	<i>nati in Italia</i>	<i>nati all'Estero</i>
Italia	10,0	6,4	3,6	11,4	9,4	2,0	11,5	8,7	2,8	10,5	6,2	4,2	7,4	2,7	4,7
Piemonte	13,5	9,3	4,1	15,5	13,3	2,2	15,3	12,3	2,9	13,9	9,1	4,8	10,0	4,0	6,0
Valle d'Aosta	7,2	4,1	3,2	8,9	7,7	1,2	8,7	6,2	2,4	6,1	2,9	3,2	5,4	0,5	4,9
Lombardia	15,5	10,5	5,0	17,3	14,7	2,6	17,9	13,7	4,2	16,2	10,0	6,2	11,2	4,6	6,5
Trentino A.A.	11,9	6,5	5,4	14,4	12,0	2,4	13,4	9,7	3,7	12,1	6,6	5,4	7,9	2,6	5,3
Veneto	13,6	9,7	3,9	16,3	14,2	2,1	16,3	13,1	3,2	14,3	9,5	4,8	8,9	3,7	5,1
Friuli V.G.	12,4	7,9	4,4	15,0	11,8	3,2	14,6	10,9	3,7	12,8	7,8	5,0	8,4	2,9	5,5
Liguria	13,3	8,2	5,1	15,4	12,5	2,9	14,5	10,8	3,8	13,3	7,8	5,4	11,0	3,7	7,3
E. Romagna	16,4	11,0	5,4	19,0	16,3	2,7	18,6	14,5	4,0	16,6	10,3	6,3	12,6	4,8	7,9
Toscana	14,1	9,5	4,6	15,7	13,5	2,1	15,8	12,6	3,2	14,8	9,6	5,2	11,2	4,5	6,8
Umbria	13,8	9,5	4,3	14,5	12,5	2,0	14,6	12,0	2,6	14,8	10,0	4,8	11,9	5,1	6,8
Marche	11,3	7,2	4,1	12,0	9,8	2,2	12,6	9,7	2,9	12,0	7,4	4,6	9,3	3,4	5,9
Lazio	9,8	6,1	3,7	10,8	9,1	1,8	10,7	7,8	2,9	10,2	5,9	4,3	8,1	2,9	5,2
Abruzzo	7,5	4,4	3,1	8,3	6,7	1,6	8,4	6,0	2,5	8,0	4,2	3,8	5,8	1,7	4,2
Molise	3,6	1,4	2,2	3,9	2,3	1,5	3,9	2,1	1,8	4,0	1,4	2,6	3,2	0,5	2,7
Campania	2,9	1,2	1,7	3,0	1,9	1,1	3,3	1,7	1,6	2,9	1,0	1,9	2,3	0,4	1,9
Puglia	3,0	1,5	1,5	3,4	2,5	0,9	3,4	2,0	1,4	3,2	1,4	1,8	2,4	0,6	1,8
Basilicata	3,8	1,4	2,3	4,5	2,9	1,6	4,1	2,1	2,0	3,9	1,0	2,9	3,1	0,5	2,6
Calabria	4,3	1,6	2,8	4,3	2,6	1,6	4,5	2,3	2,3	4,7	1,4	3,2	4,0	0,5	3,5
Sicilia	3,6	1,7	1,9	3,7	2,6	1,1	3,8	2,3	1,5	3,8	1,4	2,4	3,1	0,8	2,4
Sardegna	2,6	1,2	1,4	2,6	1,9	0,7	2,7	1,7	1,0	2,7	1,2	1,6	2,4	0,4	2,0
Deviazione standard	4,8	3,6	1,3	5,6	5,0	1,6	5,5	4,7	0,9	5,0	3,6	1,4	3,5	1,7	1,9

Tavola 12 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per regione e livello scolastico (*valori assoluti e per 100 alunni con cittadinanza non italiana*) - A.S. 2018/2019

Regioni	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
	<i>valori assoluti</i>					<i>per 100 alunni con cittadinanza non italiana</i>				
Italia	553.176	137.596	235.877	107.312	72.391	64,5	83,3	75,3	59,5	36,4
Piemonte	54.028	13.444	22.893	10.718	6.973	69,4	85,6	80,7	65,7	39,8
Valle d'Aosta	727	231	360	106	30	56,3	86,2	71,9	47,7	10,0
Lombardia	148.000	36.285	64.180	29.022	18.513	67,9	85,2	76,7	61,6	41,6
Trentino A.A.	12.407	3.765	5.300	2.248	1.094	64,5	83,1	72,4	54,9	33,3
Veneto	67.411	16.670	29.455	13.500	7.786	71,3	86,9	80,5	66,7	42,2
Friuli V.G.	12.592	3.194	5.478	2.516	1.404	64,2	78,7	74,7	61,1	34,2
Liguria	15.607	3.944	6.386	2.999	2.278	61,7	81,3	74,2	59,2	33,6
E. Romagna	68.114	17.088	29.192	12.750	9.084	66,9	85,9	78,3	62,1	37,6
Toscana	48.407	11.419	20.064	9.677	7.247	67,6	86,3	79,6	64,7	39,6
Umbria	11.467	2.581	4.541	2.410	1.935	69,2	86,4	82,2	67,3	43,1
Marche	15.508	3.576	6.468	3.058	2.406	63,8	81,9	77,0	61,5	36,5
Lazio	49.759	12.167	20.695	9.639	7.258	62,3	83,7	73,2	57,8	35,7
Abruzzo	7.811	2.125	3.303	1.452	931	58,6	81,1	70,9	52,6	28,4
Molise	555	151	238	102	64	39,2	60,6	54,2	34,0	15,0
Campania	11.215	2.978	4.935	1.946	1.356	41,1	63,5	51,7	35,3	18,0
Puglia	9.026	2.482	3.674	1.607	1.263	49,6	73,8	59,2	42,8	25,9
Basilicata	1.138	361	474	149	154	38,1	63,9	51,2	25,6	16,8
Calabria	4.463	1.293	1.938	798	434	36,2	61,6	50,3	30,9	11,4
Sicilia	12.423	3.207	5.210	2.127	1.879	46,6	70,2	59,8	36,8	24,8
Sardegna	2.518	635	1.093	488	302	45,6	72,5	62,3	43,3	17,1

nelle regioni con un'incidenza più elevata di alunni con cittadinanza non italiana, le seconde generazioni costituiscono la maggioranza.

In Veneto, Piemonte, Umbria, Lombardia ed Emilia Romagna la quota degli studenti non cittadini italiani che sono nati in Italia varia tra il 71,3% e il 66,9% sul totale.

Le cittadinanze degli studenti con background migratorio

- Quasi la metà degli studenti con cittadinanza non italiana è di origine europea.
- Sono oltre 200 i paesi di cui sono originari gli studenti con cittadinanza non italiana (Tav. 13).
- Alcune comunità sono di gran lunga più rappresentate rispetto ad altre. I dati suddivisi per continente evidenziano che la maggior parte degli studenti, ovvero il 46,3%, proviene da un paese europeo, seguiti dagli studenti di provenienza o origine africana (25,7%) e asiatica (20,1%). Assai più contenuta la percentuale degli studenti provenienti dall'America e dall'Oceania (7,9% e 0,03%) (Tav. 14).

Tavola 13 – Alunni con cittadinanza non italiana per Paese di origine (valori assoluti e percentuali) – A.S. 2018/2019

Stato estero di cittadinanza	Alunni	%	Stato estero di cittadinanza	Alunni	%	Stato estero di cittadinanza	Alunni	%
Romania	157.470	18,359	Benin (ex Dahomey)	634	0,074	Yemen	70	0,008
Albania	116.085	13,534	Lituania	623	0,073	Haiti	67	0,008
Marocco	105.057	12,248	Slovacchia	608	0,071	Azerbaigian	64	0,007
Cina Repubblica Popolare	55.070	6,420	Cile	595	0,069	Uganda	63	0,007
India	27.897	3,252	Iran	587	0,068	Ruanda	62	0,007
Filippine	26.792	3,124	Iraq	564	0,066	Arabia Saudita	60	0,007
Egitto	26.139	3,047	Honduras	554	0,065	Ciad	54	0,006
Moldavia	25.722	2,999	Capo Verde	533	0,062	Corea, Repubblica Popolare Democratica (Core)	49	0,006
Pakistan	21.321	2,486	Congo, Repubblica Democratica del (ex Zaire)	530	0,062	Panama	48	0,006
Ucraina	20.116	2,345	Corea, Repubblica (Corea del Sud)	528	0,062	Mongolia Rep. Popolare	44	0,005
Tunisia	19.752	2,303	Belgio	511	0,060	Gabon	44	0,005
Peru	19.417	2,264	Libano	505	0,059	Seicelle	43	0,005
Bangladesh	17.745	2,069	Portogallo	492	0,057	Zimbabwe (ex Rhodesia)	42	0,005
Nigeria	16.331	1,904	Niger	481	0,056	Guinea Equatoriale	42	0,005
Senegal	15.972	1,862	Paesi Bassi	475	0,055	Malaysia	39	0,005
Ecuador	15.336	1,788	Città del Vaticano	449	0,052	Emirati Arabi Uniti	38	0,004
Macedonia, ex Repubblica Jugoslava di	14.411	1,680	Giordania	431	0,050	Malta	36	0,004
Sri Lanka (ex Ceylon)	11.930	1,391	Messico	412	0,048	Mozambico	36	0,004
Kosovo	9.683	1,129	Slovenia	404	0,047	Centrafricana Repubblica	34	0,004
Ghana	8.640	1,007	Austria	402	0,047	Lussemburgo	33	0,004
Polonia	7.544	0,880	Vietnam	395	0,046	Nuova Zelanda	26	0,003
Brasile	7.179	0,837	Ceca, Repubblica	364	0,042	Kuwait	22	0,003
Serbia, Repubblica di	6.802	0,793	Montenegro	363	0,042	Monaco	21	0,002
Bosnia ed Erzegovina	5.385	0,628	Giappone	361	0,042	Zambia	21	0,002
Bulgaria	5.274	0,615	Kenya	358	0,042	Islanda	21	0,002
Costa d'Avorio	4.893	0,570	Somalia	349	0,041	Liechtenstein	20	0,002
Algeria	4.830	0,563	Taiwan (ex Formosa)	336	0,039	Repubblica della Guayana	18	0,002
Repubblica Dominicana	4.419	0,515	Lettonia	317	0,037	Singapore	15	0,002
Russa, Federazione	4.171	0,486	Sudan	300	0,035	Maldiva	15	0,002
El Salvador	3.991	0,465	Angola	286	0,033	Namibia	14	0,002
Turchia	3.750	0,437	Sierra Leone	269	0,031	Cipro	14	0,002
Colombia	3.333	0,389	Kazakistan	237	0,028	Myanmar (ex Birmania)	13	0,002
Burkina Faso (ex Alto Volta)	3.120	0,364	Nepal	227	0,026	Antigua e Barbuda	11	0,001
Stati Uniti d'America	2.667	0,311	Armenia	220	0,026	Giamaica	11	0,001
Bolivia	2.659	0,310	Paraguay	218	0,025	Suriname	11	0,001
Camerun	2.402	0,280	Canada	216	0,025	Swaziland	10	0,001
Germania	2.366	0,276	Israele	215	0,025	Micronesia	9	0,001
Venezuela	2.189	0,255	Oman	207	0,024	Grenada	9	0,001
Spagna	1.948	0,227	Svezia	202	0,024	Botswana	9	0,001
Croazia	1.944	0,227	Irlanda	200	0,023	Serbia e Montenegro (fino al 02/06/2006)	9	0,001
Francia	1.770	0,206	Indonesia	197	0,023	Tagikistan	9	0,001
Siria	1.625	0,189	Australia	180	0,021	Malawi	8	0,001
Cuba	1.566	0,183	Kirghizistan	178	0,021	Figi o Viti	8	0,001
Afghanistan	1.560	0,182	Uruguay	172	0,020	Turkmenistan	8	0,001
Georgia	1.479	0,172	Andorra	160	0,019	Bahrein	8	0,001
Regno Unito	1.432	0,167	Mauritania	152	0,018	Bahama	7	0,001
Argentina	1.277	0,149	Costa Rica	146	0,017	Jugoslavia (fino al 04/02/2003)	7	0,001
Bielorussia	1.226	0,143	Guinea Bissau	142	0,017	Marshall, Isole	7	0,001
Guinea	1.226	0,143	Madagascar	140	0,016	Saint Kitts e Nevis	6	0,001
Etiopia	1.202	0,140	Estonia	131	0,015	Laos	6	0,001
Svizzera	1.131	0,132	Guatemala	129	0,015	Papua Nuova Guinea	6	0,001
Mauritius	1.057	0,123	Cambogia	129	0,015	Qatar	6	0,001
Togo	1.003	0,117	Burundi	122	0,014	Lesotho	5	0,001
Ungheria	889	0,104	Liberia	121	0,014	Sao Tomè e Principe	5	0,001
Dominica	888	0,104	Tanzania	120	0,014	Kiribati	5	0,001
San Marino	869	0,101	Danimarca	115	0,013	Belize	4	0,000
Gambia	855	0,100	Repubblica Sudafricana	114	0,013	Comore	4	0,000
Grecia	833	0,097	Apolide	114	0,013	Samoa	4	0,000
Congo, Repubblica Popolare	803	0,094	Nicaragua	110	0,013	Vanuatu	4	0,000
Eritrea	746	0,087	Palestina (Territori dell'Autonomia Palestinese)	110	0,013	Trinidad e Tobago	4	0,000
Mali	712	0,083	Uzbekistan	103	0,012	Altri Paesi	3 o minore	0,003
Thailandia	708	0,083	Finlandia	93	0,011			
Libia	694	0,081	Norvegia	79	0,009	Totale	857.729	100,000

Tavola 14 – Alunni con cittadinanza non italiana per continente (valori assoluti e percentuali) – A.S. 2018/2019

Continente	v.a.	in %
Europa	396.970	46,28
<i>di cui:</i>		
- UE	186.490	46,98
- Non UE	210.480	53,02
Africa	220.585	25,72
Asia	172.128	20,07
America	67.674	7,89
Oceania	258	0,03
Apolidi	114	0,01
Totale	857.729	100,00

Tavola 18 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi dieci Paesi di origine e regione (*valori percentuali*) – A.S. 2018/2019

Regioni	Romania	Albania	Marocco	Cina	India	Filippine	Egitto	Moldavia	Pakistan	Ucraina	Altri Paesi
Piemonte	14,1	9,4	13,6	6,9	3,0	4,2	8,0	7,7	3,1	4,6	6,9
Valle D'Aosta	0,2	0,2	0,3	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1
Lombardia	16,2	20,9	25,1	22,0	37,7	38,8	72,4	16,9	40,8	24,9	26,0
Trentino A.A.	1,4	2,7	2,1	1,0	1,8	0,3	0,2	2,6	8,2	2,1	2,8
Veneto	12,2	7,7	11,6	14,1	11,4	4,9	1,2	27,2	4,4	6,6	11,7
Friuli V.G.	2,4	2,2	1,2	1,4	1,8	0,5	0,2	1,7	0,9	2,2	3,4
Liguria	1,6	5,1	3,1	1,8	1,0	0,8	1,3	1,5	0,6	2,1	4,0
E. Romagna	7,8	13,2	15,8	11,3	13,6	10,1	4,5	21,4	23,0	13,1	11,1
Toscana	6,6	14,6	6,8	21,8	4,4	8,7	1,6	3,6	5,5	4,2	6,6
Umbria	2,1	3,2	2,5	0,8	1,0	1,3	0,2	1,8	0,3	2,0	1,8
Marche	1,9	3,7	2,8	3,2	3,2	1,0	0,4	3,2	4,3	2,3	3,2
Lazio	17,8	4,3	2,4	5,9	11,6	21,1	7,8	9,8	3,7	8,6	9,1
Abruzzo	2,0	2,6	1,6	1,3	0,5	0,4	0,1	0,4	0,6	1,7	1,4
Molise	0,2	0,1	0,3	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Campania	2,9	1,7	2,8	2,9	3,3	1,6	0,3	0,9	2,0	18,3	3,8
Puglia	2,4	4,6	1,7	1,7	1,7	1,0	0,2	0,3	0,6	1,4	1,8
Basilicata	0,7	0,5	0,3	0,2	0,4	0,0	0,1	0,0	0,1	0,4	0,2
Calabria	2,3	0,6	2,5	0,6	2,3	1,2	0,7	0,3	0,5	2,9	1,1
Sicilia	4,4	2,5	2,6	2,0	0,8	2,9	0,5	0,1	0,9	1,6	4,1
Sardegna	0,7	0,1	0,8	1,0	0,2	1,2	0,1	0,2	0,3	0,9	0,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tavola 19 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi dieci Paesi di origine e regione (*composizione percentuale*) – A.S. 2018/2019

Regioni	Romania	Albania	Marocco	Cina	India	Filippine	Egitto	Moldavia	Pakistan	Ucraina	Altri Paesi	Totale
Piemonte	28,5	14,0	18,4	4,9	1,1	1,5	2,7	2,5	0,9	1,2	24,3	100,0
Valle D'Aosta	24,1	14,3	26,9	5,2	0,8	0,3	0,4	3,7	0,5	0,5	23,2	100,0
Lombardia	11,7	11,1	12,1	5,6	4,8	4,8	8,7	2,0	4,0	2,3	32,9	100,0
Trentino A.A.	11,3	16,4	11,6	2,8	2,6	0,4	0,3	3,5	9,1	2,2	39,8	100,0
Veneto	20,4	9,5	12,9	8,2	3,4	1,4	0,3	7,4	1,0	1,4	34,1	100,0
Friuli V.G.	19,4	13,2	6,3	4,0	2,5	0,7	0,3	2,2	0,9	2,2	48,1	100,0
Liguria	9,8	23,3	12,9	3,9	1,1	0,9	1,3	1,6	0,5	1,6	43,1	100,0
E. Romagna	12,1	15,0	16,3	6,1	3,7	2,6	1,2	5,4	4,8	2,6	30,1	100,0
Toscana	14,5	23,7	9,9	16,7	1,7	3,3	0,6	1,3	1,6	1,2	25,4	100,0
Umbria	19,8	22,4	15,9	2,7	1,7	2,1	0,3	2,8	0,4	2,4	29,6	100,0
Marche	12,2	17,8	11,9	7,2	3,7	1,1	0,4	3,4	3,7	1,9	36,7	100,0
Lazio	35,0	6,2	3,2	4,1	4,0	7,1	2,6	3,2	1,0	2,2	31,5	100,0
Abruzzo	23,3	22,9	12,9	5,3	1,1	0,8	0,3	0,9	1,0	2,5	29,0	100,0
Molise	24,9	11,3	19,1	2,0	4,7	0,2	1,0	1,0	1,3	3,0	31,5	100,0
Campania	16,9	7,2	10,9	5,8	3,4	1,5	0,3	0,8	1,6	13,5	38,1	100,0
Puglia	21,1	29,0	9,9	5,1	2,7	1,5	0,3	0,4	0,7	1,6	27,6	100,0
Basilicata	36,8	20,4	11,3	3,2	4,2	0,0	0,8	0,4	0,6	2,6	19,6	100,0
Calabria	29,8	5,3	21,2	2,9	5,2	2,6	1,4	0,6	0,9	4,7	25,4	100,0
Sicilia	25,8	10,9	10,2	4,1	0,8	2,9	0,5	0,1	0,7	1,2	42,8	100,0
Sardegna	20,3	2,8	16,0	9,6	1,1	5,9	0,3	0,7	1,2	3,3	38,9	100,0
Italia	18,4	13,5	12,2	6,4	3,3	3,1	3,0	3,0	2,5	2,3	32,2	100,0

La distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole e nelle classi

- Aspetto centrale del processo d'inclusione scolastica degli alunni con cittadinanza non italiana è la loro distribuzione tra le scuole e, all'interno delle scuole, tra le classi.
- Al fine di evitare la concentrazione degli alunni con cittadinanza non italiana in determinate scuole e favorire piuttosto una loro distribuzione equilibrata, il Ministero dell'Istruzione ha fissato alcuni criteri organizzativi circa la loro distribuzione tra le scuole e nelle singole classi.
- Ricordiamo che in base alle disposizioni ministeriali del 2010 il numero di alunni con cittadinanza non italiana con ridotte conoscenze della lingua italiana non deve superare di norma il 30% degli iscritti in ciascuna classe e in ciascuna scuola. Gli Uffici Scolastici Regionali sono tenuti a facilitare una distribuzione equilibrata degli alunni con cittadinanza non italiana tra le scuole attraverso la promozione di accordi a livello locale e intese tra scuola ed Enti locali.

Ministero dell'Istruzione, C.M. n.2, 8 gennaio 2010, Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana

1. il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti quale esito di una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti che insistono sullo stesso territorio;
2. il limite del 30% entra in vigore dall'anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: viene infatti introdotto a partire dal primo anno della scuola dell'infanzia e dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e di II grado.
3. il limite del 30% può essere innalzato a fronte della presenza di alunni stranieri già in possesso delle adeguate competenze linguistiche;
4. il limite del 30% può di contro venire ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica e comunque a fronte di particolari e documentate complessità.

- I dati rilevati nel 2018/2019 confermano una tendenza all'aumento delle scuole che superano la soglia del 30%.
- Complessivamente il 18,3% delle scuole non ha alcun studente con cittadinanza non italiana (18,6% nell'A.S. precedente); il 58,9% ne ha fino al 15% (59,4 % nel 2018/2019), il 16,4% ne ha tra il 15 e il 30% (16,0 % nel 2017/2018).
- Nel rimanente 6,4% delle scuole il numero degli studenti con cittadinanza non italiana è superiore al 30% del totale (Tav. 21 e Graf. 10).

Grafico 10 – Scuole per presenza di alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola (*composizione percentuale*) – A.S. 2018/2019

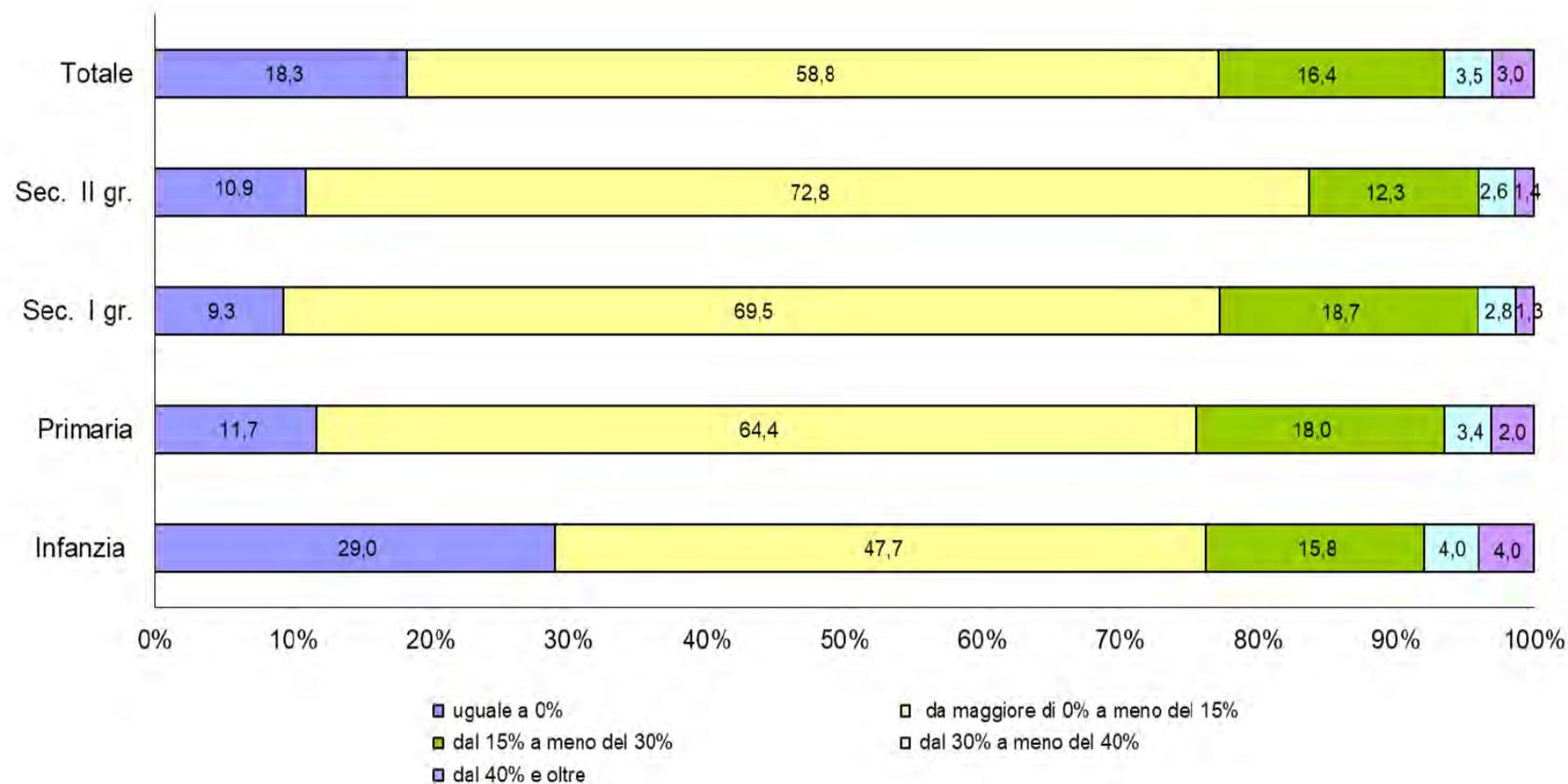


Tavola 21 – Numero di scuole per percentuale di presenza di alunni con cittadinanza non italiana e ordine di scuola (*valori assoluti*) – A.S. 2018/2019

Ordine di scuola	Percentuale di alunni con cittadinanza non italiana					Totale
	<i>uguale a 0%</i>	<i>da maggiore di 0% a meno di 15%</i>	<i>da 15% a meno di 30%</i>	<i>da 30% a meno di 40%</i>	<i>da 40% e oltre</i>	
Infanzia ^(a)	6.630	10.797	3.606	922	908	22.863
Primaria	1.966	10.742	3.033	574	525	16.840
Secondaria I grado	749	5.465	1.505	224	105	8.048
Secondaria II grado ^(b)	866	5.758	975	204	112	7.915
Totale	10.211	32.762	9.119	1.924	1.650	55.666

(a) La provincia di Trento, della quale si dispone del dato disaggregato solo per gestione, è stata inserita nella classificazione "da maggiore di 0% a meno di 15%" per la scuola privata e nella classificazione "da 15% a meno di 30%" per la scuola pubblica;

(b) Sono comprese anche le scuole con codice di percorso di secondo livello.

- A livello regionale, le scuole che superano la soglia del 30% di alunni con cittadinanza non italiana si trovano al nord. In Lombardia le unità scolastiche di questo tipo sono, in valore assoluto, 986 in Lombardia (pari al 12,6% delle scuole in regione), 502 in Emilia Romagna (14,5%) e 441 in Veneto (10,1%); da segnalare che in Liguria la percentuale delle scuole oltre il 30% arriva al 10,9% (Tav. 22).
- Con riferimento alla problematica della concentrazione a livello di classe, i dati segnalano un costante leggero aumento delle classi con oltre il 30% di alunni con cittadinanza non italiana: 5,9% nel 2018/2019 rispetto al 5,6% nel 2017/2018, al 5,3% nel 2016/2017 e al 5,0% nel 2015/2016.
- Va tenuto conto che i dati comprendono gli studenti di origine migratoria nati in Italia (Tav. 23). Escludendo questi alunni, le classi con oltre il 30% di alunni con cittadinanza non italiana nati all'estero si riducono allo 0,5%.

Tavola 22 – Numero di scuole per percentuale di presenza di alunni con cittadinanza non italiana e regione (*valori percentuali*) – A.S. 2018/2019

Regioni	Percentuale di alunni con cittadinanza non italiana					Totale
	<i>uguale a 0%</i>	<i>da maggiore di 0% a meno di 15%</i>	<i>da 15% a meno di 30%</i>	<i>da 30% a meno di 40%</i>	<i>da 40% e oltre</i>	
Italia	18,3	58,9	16,4	3,5	3,0	100,0
Piemonte	9,6	60,5	20,9	4,7	4,3	100,0
Valle D'Aosta	18,5	68,0	10,4	1,8	1,4	100,0
Lombardia	7,6	53,0	26,9	7,0	5,6	100,0
Trentino A.A.	13,6	58,4	22,1	3,7	2,2	100,0
Veneto	7,9	57,0	25,0	5,0	5,1	100,0
Friuli V.G.	10,8	61,6	19,3	4,6	3,8	100,0
Liguria	11,7	57,2	20,2	5,3	5,6	100,0
E. Romagna	5,6	47,5	32,3	7,5	7,0	100,0
Toscana	7,6	57,6	25,1	5,3	4,3	100,0
Umbria	8,2	54,3	29,9	4,4	3,1	100,0
Marche	7,9	62,5	24,4	2,8	2,3	100,0
Lazio	12,3	65,5	17,6	2,5	2,0	100,0
Abruzzo	15,3	68,6	13,6	1,5	1,1	100,0
Molise	35,7	60,8	3,2	0,2	-	100,0
Campania	35,4	60,5	3,0	0,5	0,6	100,0
Puglia	28,3	67,8	3,1	0,6	0,3	100,0
Basilicata	30,0	65,5	3,5	0,7	0,3	100,0
Calabria	33,9	59,1	4,9	1,1	0,9	100,0
Sicilia	35,1	59,3	4,0	1,0	0,6	100,0
Sardegna	41,3	56,5	1,8	0,2	0,2	100,0

N.B. Le scuole dell'infanzia della provincia di Trento, di cui si dispone del dato disaggregato solo per gestione, sono state contate in "da maggiore di 0% a meno di 15%" per la gestione privata e in "da 15% a meno di 30%" per la gestione pubblica; Sono compresi anche i percorsi di secondo livello.

Tavola 23 – Classi con oltre il 30% di presenza di alunni con cittadinanza non italiana in totale e nati all'estero, per regione e ordine di scuola – Scuola statale (*valori percentuali*) – A.S. 2018/2019

Regioni	classi con oltre il 30% di presenza di alunni stranieri							
	Primaria		Secondaria I grado		Secondaria II grado		Totale	
	in totale	nati all'estero	in totale	nati all'estero	in totale	nati all'estero	in totale	nati all'estero
Italia	9,5	0,2	5,3	0,3	2,7	1,0	5,9	0,5
Piemonte	14,4	0,2	8,9	0,5	3,2	1,5	9,0	0,7
Lombardia	18,6	0,3	12,9	0,7	6,6	2,3	13,1	1,1
Veneto	13,8	0,1	6,7	0,1	2,2	0,9	8,1	0,4
Friuli V.G.	13,1	0,2	6,1	0,3	1,6	0,7	7,0	0,4
Liguria	15,8	0,5	8,5	0,1	4,5	2,6	9,8	1,2
Emilia Romagna	17,7	0,3	9,7	0,2	7,6	2,4	12,1	1,1
Toscana	13,1	0,1	8,0	0,1	5,6	1,7	8,9	0,8
Umbria	10,3	0,2	3,5	0,4	5,8	0,9	7,1	0,5
Marche	6,2	0,2	3,5	0,4	3,9	1,1	4,7	0,6
Lazio	5,7	0,2	2,8	0,1	1,2	0,7	3,4	0,3
Abruzzo	3,3	0,1	1,6	0,2	0,8	0,0	2,0	0,1
Molise	0,3	0,2	1,3	0,5	0,1	0,1	0,5	0,2
Campania	0,8	0,1	0,3	0,1	0,2	0,2	0,5	0,2
Puglia	0,4	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2	0,1
Basilicata	0,9	0,5	0,7	0,3	0,3	0,3	0,6	0,4
Calabria	1,5	0,7	0,7	0,6	0,4	0,4	0,9	0,6
Sicilia	2,1	0,3	0,8	0,2	0,3	0,2	1,0	0,2
Sardegna	0,5	0,0	0,4	0,1	0,2	0,2	0,3	0,1

Gli studenti con cittadinanza non italiana nella Secondaria di Secondo grado

- L'82% dei diplomati di Secondaria di I grado prosegue nella scuola Secondaria di II grado;
- Di pari passo al rallentamento della crescita degli studenti di origine migratoria e alla naturale estensione della scolarità, la presenza degli studenti con cittadinanza non italiana nella scuola Secondaria di II grado registra da tempo una dinamica espansiva;
- Nell'A.S. 2018/2019 gli studenti di origine migratoria, frequentanti la Secondaria di II grado, sono aumentati di oltre 4.000 unità portando l'ammontare complessivo a 199 mila unità, pari al 7,4% degli studenti totali (Tav. 27).

Tavola 27 – Alunni con cittadinanza non italiana per settore di scuola Secondaria di II grado (*valori assoluti e percentuali*) – A.S. 2018/2019

Percorso / Settore	v.a.	per 100 alunni
Liceo	59.717	4,4
Tecnico	75.688	8,9
Professionale	55.920	12,1
Professionale IeFP	7.695	20,6
<i>Liceo Artistico</i>	7.535	6,4
<i>Liceo Classico</i>	2.538	1,7
<i>Liceo Europeo-Internazionale</i>	1.807	5,3
<i>Liceo Linguistico</i>	14.099	6,6
<i>Liceo Musicale e Coreutico</i>	591	3,0
<i>Liceo Scientifico</i>	13.499	3,6
<i>Liceo Scientifico opz. Scienze applicate</i>	9.080	4,9
<i>Liceo Scientifico Sportivo</i>	588	1,9
<i>Liceo Scienze Umane</i>	5.781	4,1
<i>Liceo Scienze Umane opz. Economico-Sociale</i>	4.199	6,1
<i>Ist. Tecnico Economico</i>	37.638	10,8
<i>Ist. Tecnico Tecnologico</i>	38.050	7,7
<i>Ist. Professionale Servizi</i>	31.030	10,4
<i>Ist. Professionale Industria e Artigianato</i>	14.038	16,0
<i>Ist. Professionale Nuovo Ordinamento</i>	14.421	14,4
<i>Percorsi IeFP</i>	4.126	28,3
Totale	199.020	7,4

Tavola 28 - Licenziati di Secondaria di I grado con cittadinanza non italiana A.S. 2018/2019 frequentanti il 1° anno di corso di Secondaria di II grado A.S. 2019/2020 per tipo di percorso ^(a)

	v.a.	composizione %
Licenziati 2018/2019	51.903	100
Iscritti frequentanti il 1° anno 2019/2020		
Scuola Secondaria di II grado	42.190	81,3
– <i>Licei, Tecnici e Professionali</i>	41.606	80,2
– <i>leFP complementare</i>	584	1,1
Corsi di leFP presso strutture formative accreditate dalle Regioni	4.262	8,2
Nessuna scelta comunicata	5.450	10,5

(a) I dati non comprendono gli studenti della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano

Le scelte degli studenti con cittadinanza non italiana per l'A.S. 2019/2020 indicano che l'81,3% ha intrapreso percorsi di scuola Secondaria di II grado mentre l'8,2% si è diretto verso la formazione professionale regionale.

- Tra gli elementi che incidono sulla prosecuzione degli studi il risultato conseguito all'esame di licenza media appare decisivo.
- la Tavola 29 permette di esaminare le scelte per l'A.S. 2019/2020 in relazione alla votazione conseguita all'esame nell'anno scolastico immediatamente precedente.
- In generale, gli studenti con cittadinanza non italiana sembrano comportarsi in modo simile agli studenti italiani.
- L'opzione per gli istituti professionali è tanto più frequente quanto più bassa è la votazione conseguita, viceversa quanto più alta è la votazione, tanto più frequente è l'orientamento verso i licei.

Tavola 29 – Alunni per cittadinanza, genere, votazione conseguita all'esame di stato conclusivo del primo ciclo e percorso di scuola Secondaria di II grado intrapreso (*valori percentuali*) – A.S. 2019/2020 ^(a)

VOTO	Studenti con cittadinanza italiana					Studenti con cittadinanza non italiana				
	Licei	Tecnici	Professionali	Corsi IeFP	Totale	Licei	Tecnici	Professionali	Corsi IeFP	Totale
<i>Composizione percentuale rispetto al percorso di Secondaria di II grado</i>										
Maschi e femmine										
sei	17,3	37,7	30,5	14,4	100,0	13,5	37,4	30,3	18,9	100,0
sette	38,5	40,8	15,5	5,2	100,0	29,6	43,5	18,1	8,9	100,0
otto	63,9	29,0	5,6	1,5	100,0	51,8	36,4	8,2	3,5	100,0
nove	82,7	15,4	1,6	0,3	100,0	73,2	23,2	2,7	0,9	100,0
dieci	91,6	7,8	0,6	0,1	100,0	85,6	12,6	1,4	0,3	100,0
dieci e lode	94,9	4,8	0,3	0,0	100,0	89,1	9,7	1,0	0,1	100,0
Totale	54,9	29,0	11,6	4,5	100,0	33,9	37,0	18,6	10,4	100,0
Femmine										
sei	27,9	23,2	31,9	17,1	100,0	23,0	27,5	33,2	16,3	100,0
sette	50,6	25,8	17,4	6,1	100,0	39,3	32,6	20,1	7,9	100,0
otto	72,3	19,8	6,3	1,6	100,0	59,6	28,6	8,7	3,1	100,0
nove	87,1	11,0	1,6	0,3	100,0	77,2	19,4	2,7	0,7	100,0
dieci	93,5	5,9	0,6	0,1	100,0	87,9	10,9	1,1	0,1	100,0
dieci e lode	96,3	3,4	0,3	0,0	100,0	91,7	7,2	1,0	0,2	100,0
Totale	68,1	17,5	10,3	4,1	100,0	47,2	27,4	17,7	7,7	100,0
Maschi										
sei	12,2	44,8	29,9	13,1	100,0	8,4	42,7	28,7	20,2	100,0
sette	29,4	52,0	14,0	4,5	100,0	20,1	54,0	16,1	9,7	100,0
otto	55,1	38,5	5,0	1,4	100,0	40,6	47,7	7,6	4,1	100,0
nove	76,5	21,7	1,6	0,3	100,0	65,3	30,6	2,9	1,2	100,0
dieci	88,0	11,3	0,6	0,1	100,0	79,8	17,2	2,2	0,7	100,0
dieci e lode	92,0	7,7	0,3	0,0	100,0	81,1	17,7	1,2	0,0	100,0
Totale	42,5	39,7	12,9	4,9	100,0	21,6	45,9	19,5	13,0	100,0

- La differenza tra gli studenti con cittadinanza non italiana e gli studenti italiani concerne piuttosto la votazione finale. Il 68,8% dei primi ha conseguito la licenza con una votazione di 6 o 7, mentre la maggioranza degli studenti italiani (54,0%) si è licenziata con una votazione uguale o superiore a 8.
- Nel dettaglio, la distribuzione degli studenti in base al voto conseguito evidenzia che tra gli studenti con cittadinanza non italiana diplomati con la sufficienza, il 18,9% si iscrive ai corsi regionali di Istruzione e Formazione Professionale e un altro 30,3% agli istituti professionali, il 37,4% agli istituti tecnici e il rimanente 13,5% ai licei.
- Inoltre, optano per l'istruzione e formazione complementare più i maschi (20,2%) che le femmine (16,3%). In ogni caso, i ragazzi diplomati con sufficienza scelgono soprattutto gli istituti tecnici (42,7%), mentre per le ragazze la distribuzione tra i diversi percorsi è più equilibrata (23,0% licei, 27,5% istituti tecnici e 33,2% istituti professionali).

- in modo simile agli studenti italiani, anche gli studenti con cittadinanza non italiana che hanno conseguito le votazioni massime, scelgono in grande maggioranza i licei: 52% circa la quota degli studenti che sceglie i licei tra i promossi con 8, percentuale che sale all'85,6% e al 89,1% tra i promossi rispettivamente con 10 o 10 e lode.
- L'opzione per i licei è decisamente più diffusa tra le studentesse
- Nella fascia delle votazioni alte rimane comunque più elevata rispetto agli studenti italiani, la quota di studenti stranieri e studentesse che si indirizza verso gli istituti tecnici (36,4% per i licenziati con 8; 23,2% per i licenziati con 9 e 22,3% tra i promossi con 10 o 10 e lode).

- La seconda generazione sceglie con più frequenza i licei e gli istituti tecnici
- Un'altra variabile collegata alle scelte compiute dagli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentata dal luogo di nascita. Gli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia sono più orientati verso gli istituti tecnici e i licei mentre gli studenti nati all'estero verso gli istituti professionali e poi i tecnici.
- In particolare, nell'A.S. 2018/2019 il 39,1% degli studenti nati in Italia frequenta gli istituti tecnici, il 35,3% i licei, il rimanente 25,6% gli istituti professionali.

- Per gli studenti nati all'estero, la distribuzione presenta un andamento di segno diverso: il 36,1% frequenta i percorsi professionali, il 36,9% gli istituti tecnici, il 26,9% i licei (Tav. 30 e Graf. 13). Analizzando i dati per settore, si osserva che il 18,3% dei nati all'estero opta per il settore dei servizi e l'8,2% quello dell'industria e artigianato.
- Oltre il 18% frequenta le due tipologie d'istituti tecnici. Per i licei, invece, le preferenze sono a favore dei licei scientifici e linguistici, frequentati rispettivamente dal 9,6% e 6,3% degli studenti nati all'estero.

Tavola 30 – Alunni di scuola Secondaria di II grado per genere, cittadinanza, percorso e settore scolastico
(composizione percentuale) – A.S. 2018/2019

Percorso/Settore	MASCHI E FEMMINE				FEMMINE			
	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza non italiana			Cittadinanza Italiana	Cittadinanza non italiana		
		Totale	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero		Totale	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero
Percorso								
Liceo	51,6	30,0	35,3	26,9	64,4	41,3	46,9	38,0
Tecnico	30,7	37,7	39,1	36,9	19,8	29,8	29,8	29,9
Professionale	17,7	32,3	25,6	36,1	15,7	28,9	23,4	32,2
Settore								
<i>Liceo Artistico</i>	4,5	3,8	3,7	3,9	6,4	5,3	5,2	5,4
<i>Liceo Classico</i>	6,1	1,3	1,4	1,2	8,7	2,0	2,2	1,9
<i>Liceo Europeo</i>	1,3	0,9	0,9	0,9	2,0	1,4	1,4	1,4
<i>Liceo Linguistico</i>	8,0	7,1	8,3	6,3	13,0	11,8	13,7	10,6
<i>Liceo Musicale e Coreutico</i>	0,8	0,3	0,3	0,3	0,9	0,4	0,4	0,4
<i>Liceo Scientifico</i>	23,0	11,6	15,3	9,6	19,8	12,0	15,0	10,2
<i>Liceo Scienze Umane</i>	8,0	5,0	5,4	4,8	13,6	8,4	9,0	8,1
<i>Ist. Tecnico Economico</i>	12,4	18,7	19,5	18,2	13,5	23,1	23,3	23,0
<i>Ist. Tecnico Tecnologico</i>	18,3	19,0	19,6	18,7	6,4	6,7	6,5	6,8
<i>Ist. Professionale Servizi</i>	10,8	15,8	11,5	18,3	11,0	18,7	13,5	21,9
<i>Ist. Prof. Industria e Artigianato</i>	3,0	7,0	4,8	8,2	1,4	2,5	1,9	2,8
<i>Percorsi IeFP complementare</i>	0,5	2,4	2,0	2,6	0,5	1,6	1,5	1,7
<i>Professionali Nuovo Ordinamento</i>	3,4	7,1	7,2	7,0	2,9	6,0	6,4	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 12 – Alunne con cittadinanza non italiana per settore di scuola Secondaria di II grado (% femmine per 100 alunni con cittadinanza non italiana in totale) – A.S. 2018/2019

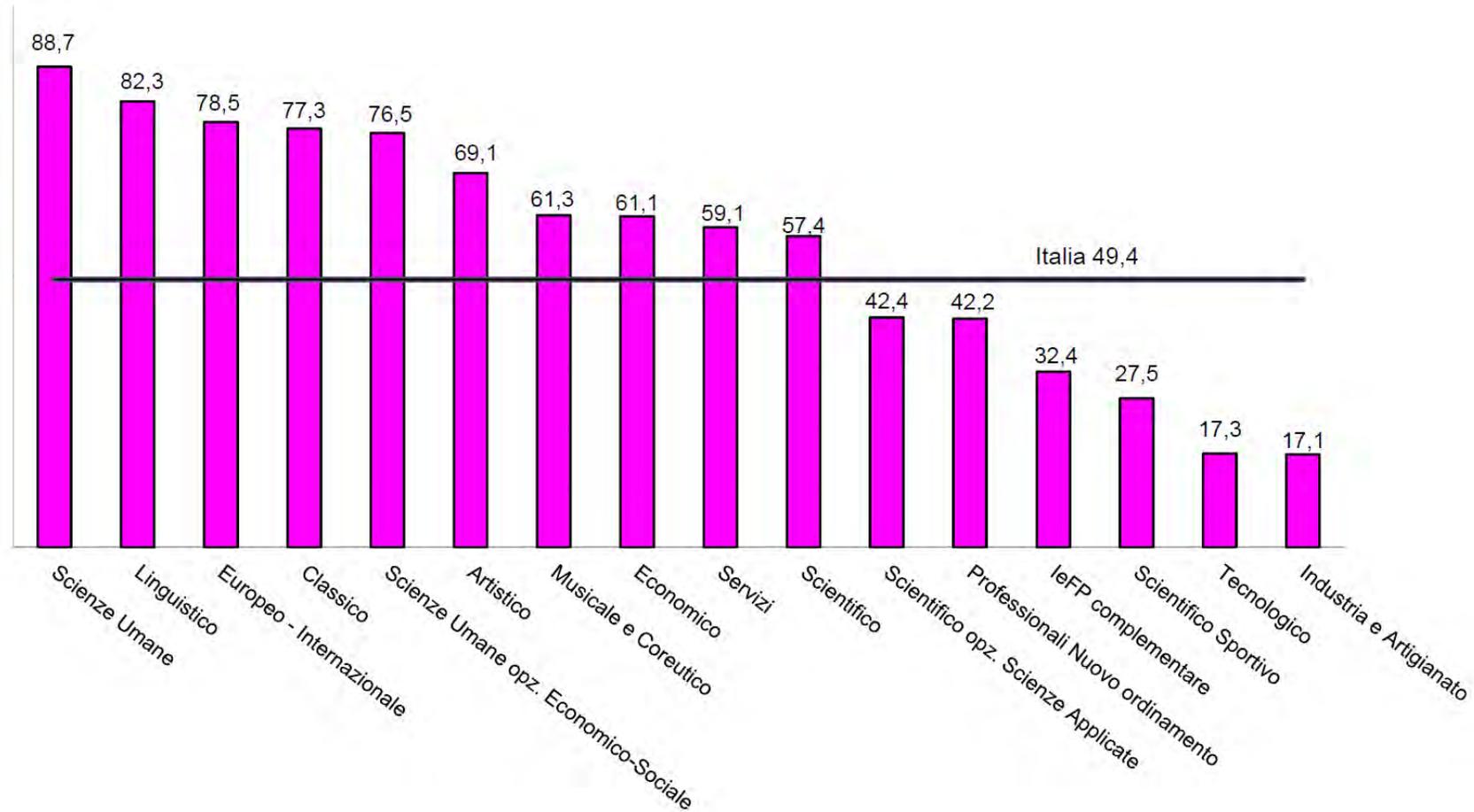
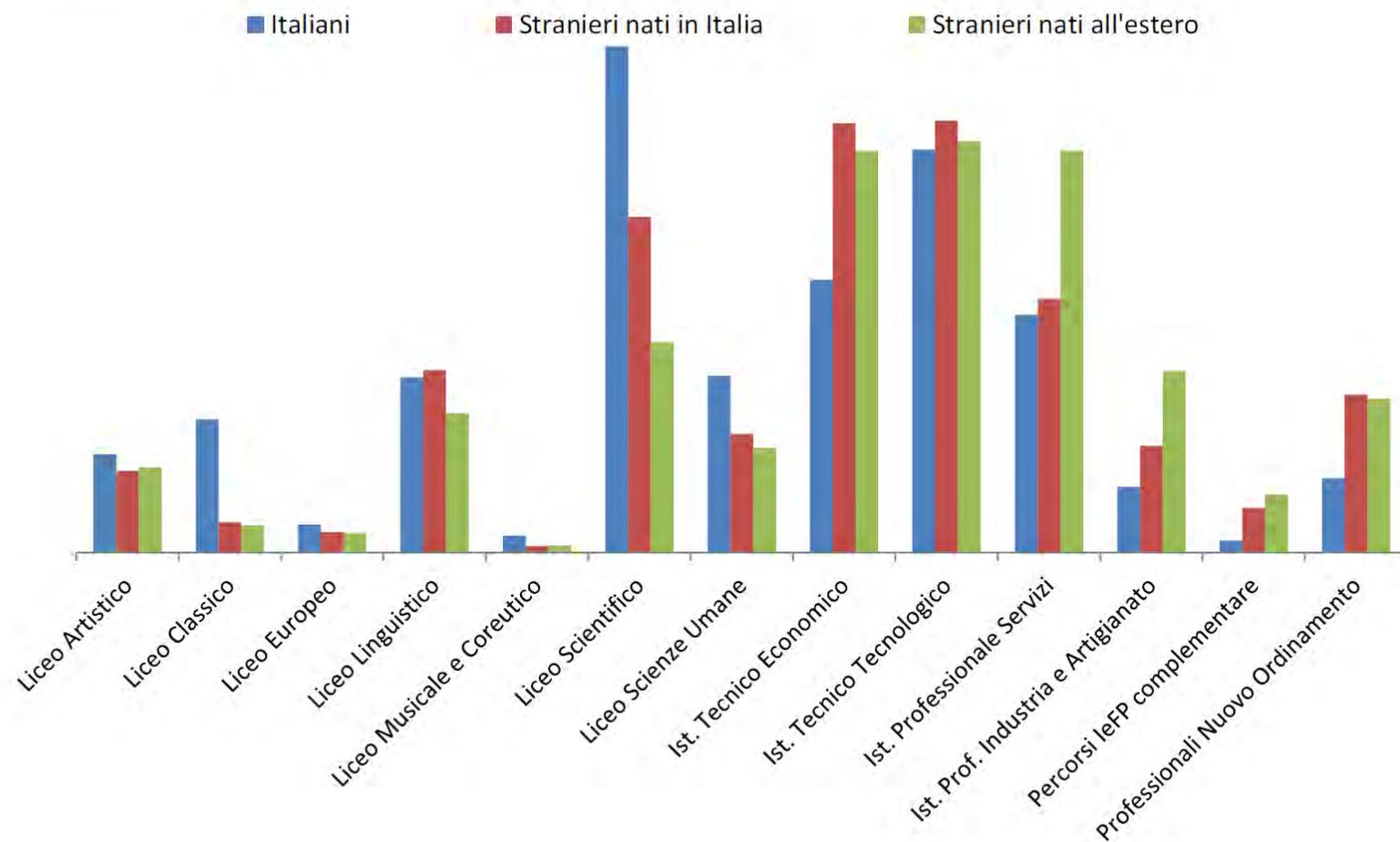


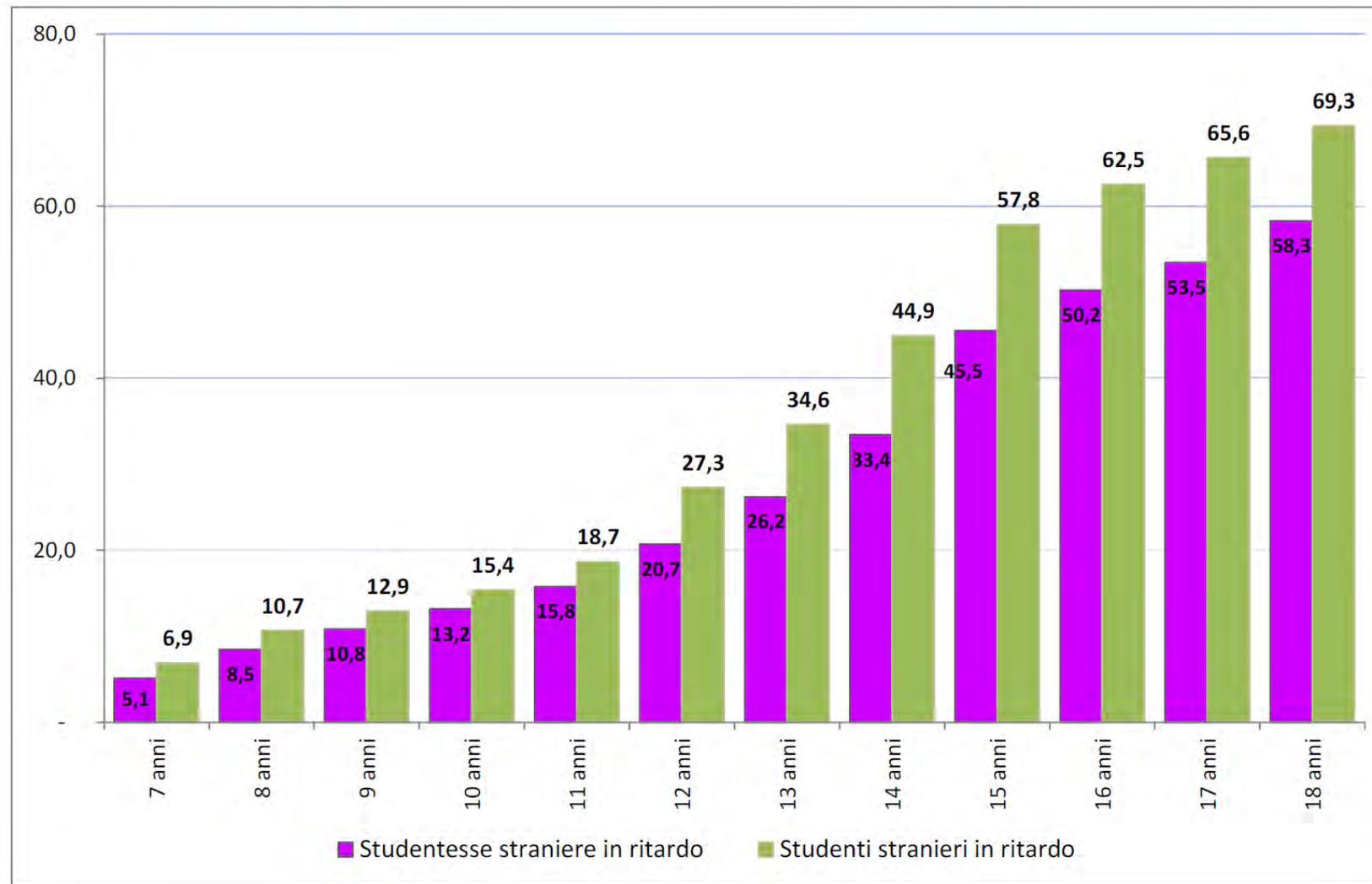
Grafico 13 – Distribuzione degli alunni di scuola Secondaria di II grado per settore (*composizione percentuale*)
 – A.S. 2018/2019



Regolarità, ritardi e abbandoni durante il percorso scolastico

- Nell'arco dei cinque anni di Secondaria di II grado gli studenti in regola passano dal 57% al 34%
- La regolarità del percorso scolastico è una delle dimensioni di analisi attraverso cui valutare l'integrazione formativa e sociale degli studenti di origine migratoria.
- Il ritardo degli studenti con cittadinanza non italiana è spesso conseguente a inserimenti, al primo accesso al sistema scolastico italiano, in classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica, a cui si aggiungono lungo il percorso le non ammissioni alla classe successiva.
- Il ritardo scolastico colpisce gli studenti più delle studentesse. I dati mostrano che il percorso scolastico delle studentesse è relativamente più regolare rispetto a quello dei ragazzi.

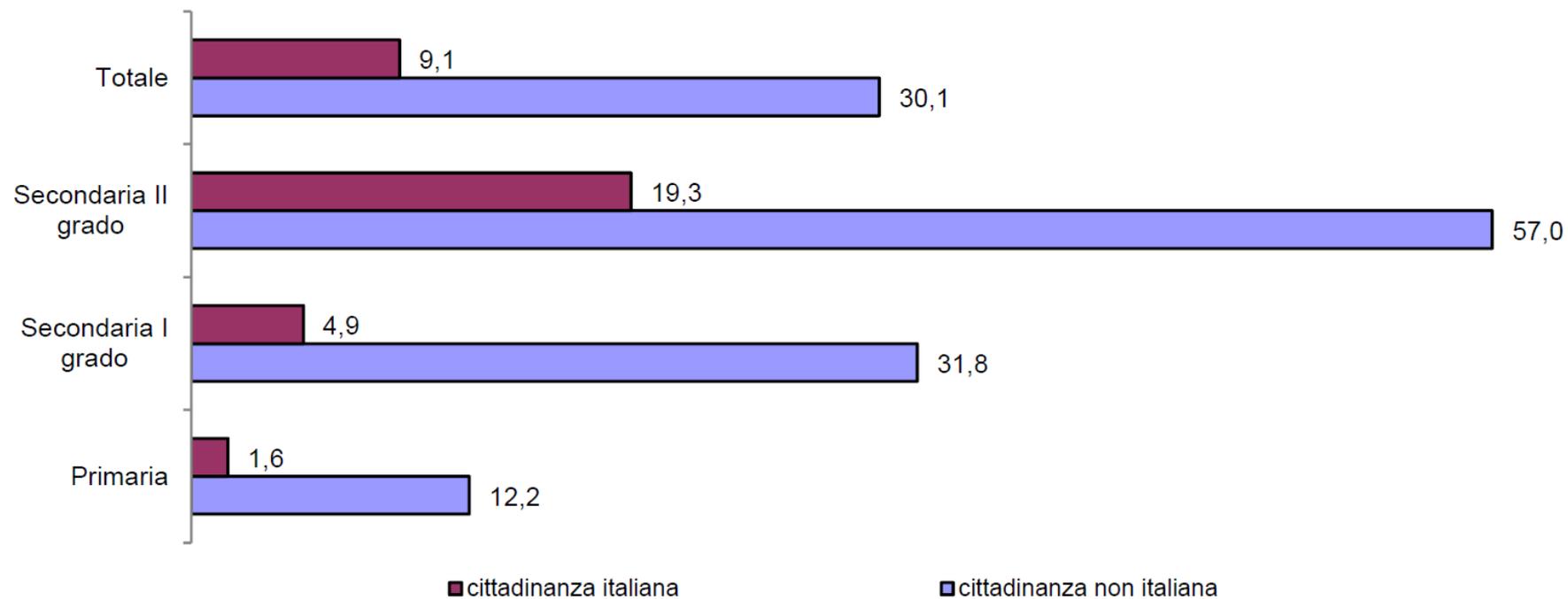
Grafico 14 - Alunni con cittadinanza non italiana in ritardo per età e genere (*valori percentuali*) - A.S. 2018/2019



Regolarità, ritardi e abbandoni durante il percorso scolastico

- I dati confermano che il primo biennio di scuola Secondaria di II grado è cruciale nel causare un ritardo scolastico.
- Nonostante i miglioramenti, le distanze tra gli studenti italiani e quelli di origine migratoria rimangono notevoli.
- Nell'A.S. 2018/2019 gli studenti italiani in ritardo sono il 9,1% contro il 30,1% degli studenti con cittadinanza non italiana.
- Il massimo divario si riscontra nella scuola Secondaria di II grado dove le percentuali diventano rispettivamente 19,3% e 57,0%.

Grafico 15 – Alunni con cittadinanza italiana e non italiana in ritardo per ordine scuola (*valori percentuali su 100 alunni*) – A.S. 2018/2019



Abbandoni durante il percorso scolastico

- Oltre il 33% dei giovani di 18-24 anni è a rischio di abbandono formativo
- L'esame di questo fenomeno avviene attraverso l'indicatore europeo degli Early Leaving from Education and Training (ELET)
- L'ELET è l'indicatore che prende a riferimento la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e non inseriti in programmi di formazione professionale.
- Esso evidenzia che gli alunni con cittadinanza non italiana sono quelli a più alto rischio di abbandono.

Nel 2018 l'indicatore ELET riferito agli studenti stranieri è pari al 37,6% a fronte di una media nazionale del 14,5%, a sua volta distante di 4 punti percentuali dall'obiettivo europeo 2020 uguale al 10%

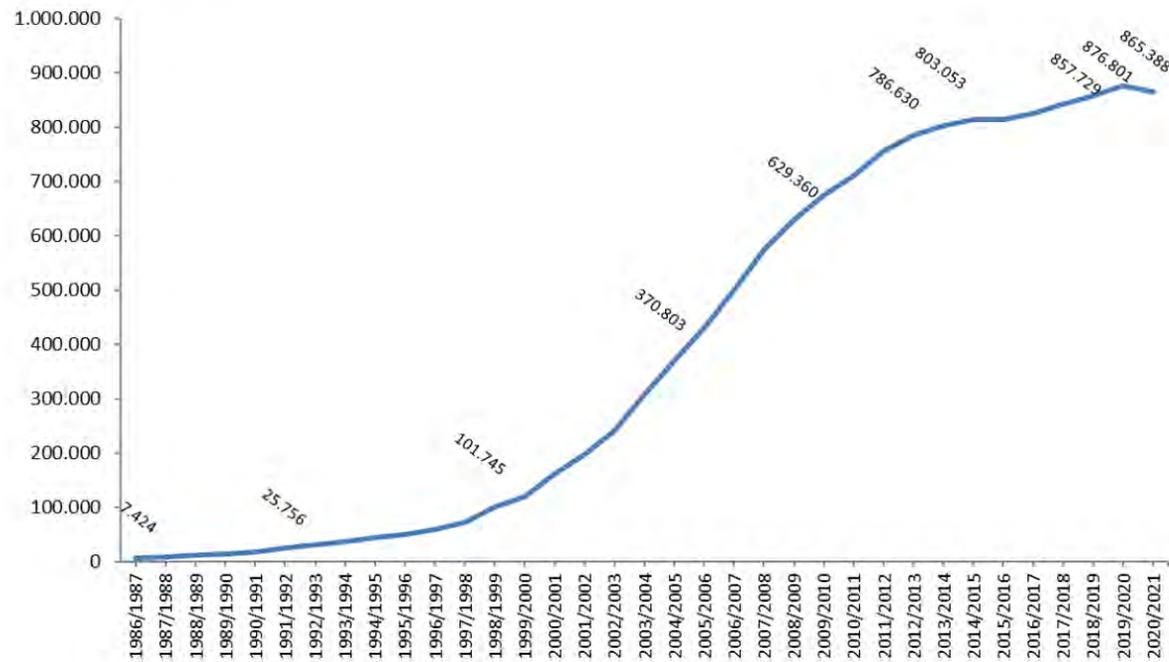
Tavola 33 - Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi per cittadinanza e genere (*valori percentuali*)
- Anno 2018

Genere	Cittadinanza		
	Italiana	Non italiana	Totale
Maschi	14,4	38,5	16,5
Femmine	10,0	36,6	12,3
Maschi e femmine	12,3	37,6	14,5

Fonte: Istat

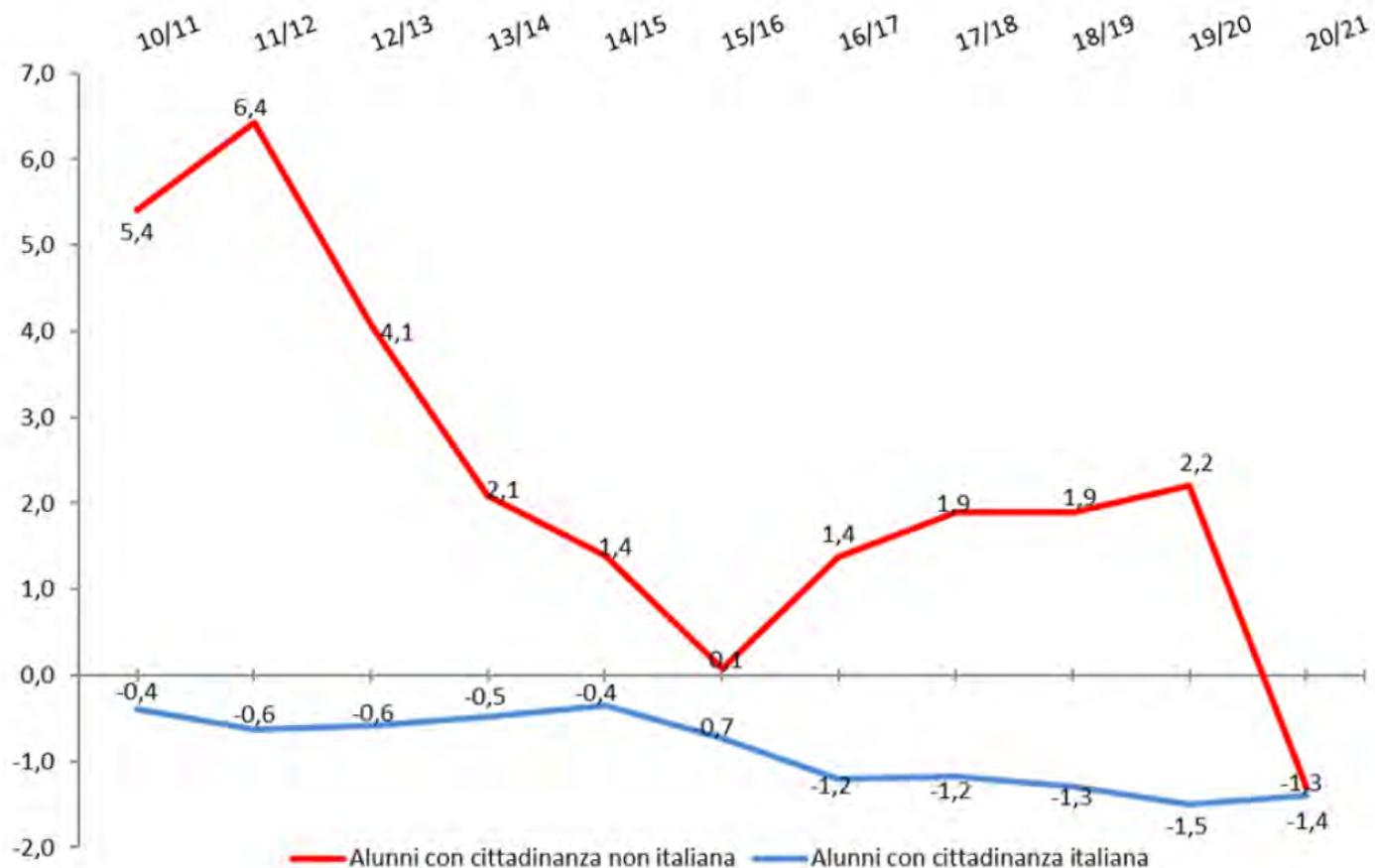
Nell'anno della pandemia diminuisce la presenza degli alunni di origine migratoria

Grafico 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (valori assoluti) - AA.SS. 1986/1987 - 2020/2021



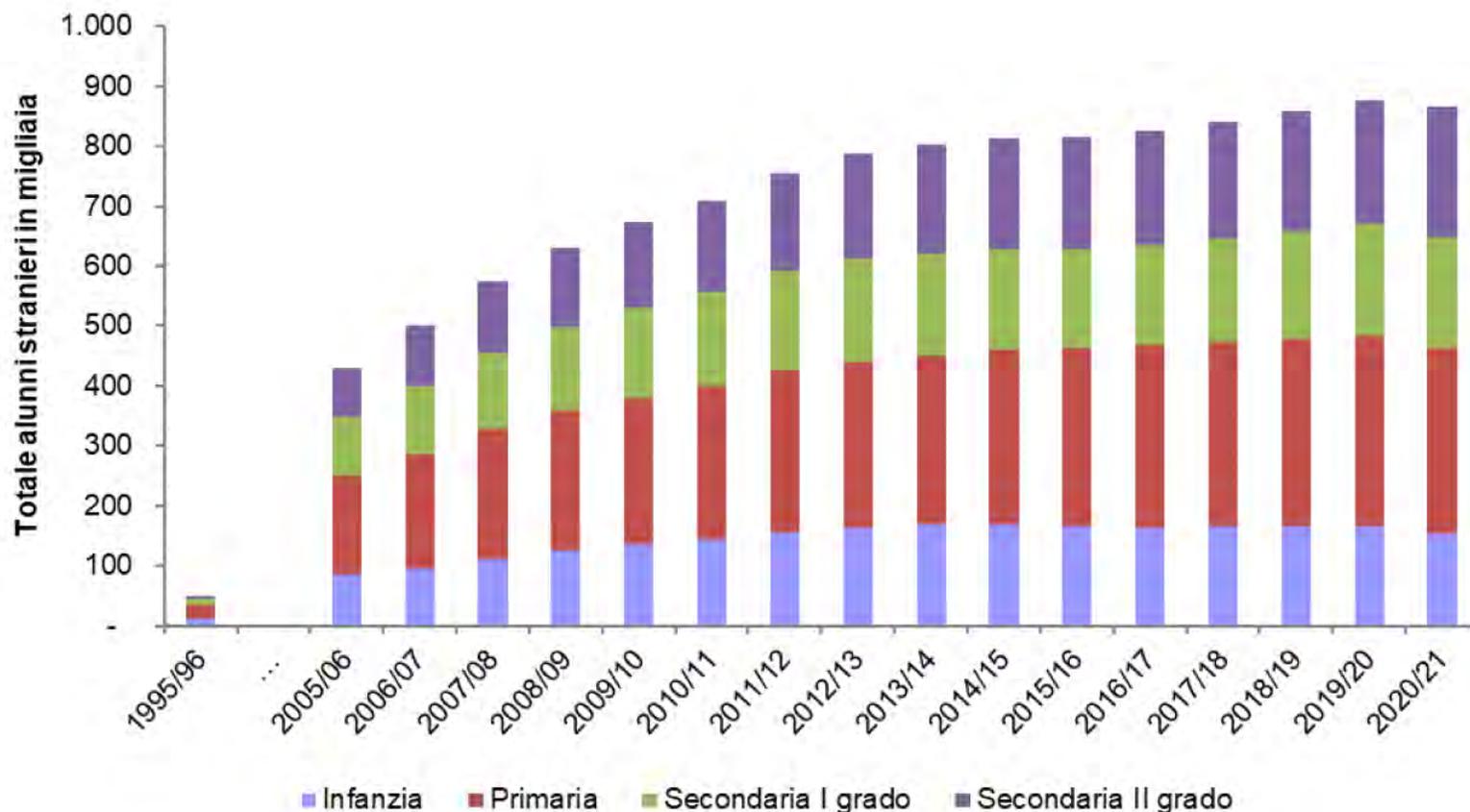
- Nell'A.S. 2020/2021 si registra, per la prima volta, una diminuzione del numero di studenti con cittadinanza non italiana presenti nelle scuole nazionali.
- Complessivamente gli studenti di origine migratoria ammontano a 865.388 con un calo di oltre 11 mila unità rispetto all'anno precedente (-1,3%).

Grafico 2 – Variazione % rispetto all'anno scolastico precedente degli alunni con cittadinanza non italiana e italiana – AA.SS. 2010/2011 – 2020/2021



la diminuzione più consistente si è verificata nella Scuola dell'infanzia (-12.742 bambini) a seguire nella Primaria (- 8.000 bambini) e nella Secondaria di I grado (-3.550 allievi).

Grafico 5 – Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola – AA.SS. 1995/1996 e 2005/2006 - 2020/2021



La diminuzione complessiva di oltre 11 mila studenti con cittadinanza non italiana deriva da andamenti molto diversificati nei vari gradi di istruzione.

In particolare, nella scuola dell'infanzia la diminuzione dei bambini di origine migratoria è stata di quasi 13 mila unità. Nella Primaria il calo degli alunni con cittadinanza non italiana è stato di circa 8 mila unità. La Scuola primaria rimane tuttavia il settore che assorbe il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana.

Tavola 3 – Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola (valori assoluti e percentuali) –

AA.SS. 2010/2011 - 2020/2021

	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019/2020	2020/2021
Totale	710.263	755.939	786.630	803.053	814.208	814.851	826.091	841.719	857.729	876.801	865.388
Infanzia	144.628	156.701	164.589	167.693	168.001	166.428	164.820	165.115	165.209	166.351	153.609
Primaria	254.653	268.671	276.129	283.383	291.782	297.285	302.122	307.818	313.204	317.734	309.600
Secondaria I grado	157.559	166.043	170.792	169.751	167.068	163.613	167.486	173.815	180.296	188.038	184.467
Secondaria II grado	153.423	164.524	175.120	182.226	187.357	187.525	191.663	194.971	199.020	204.678	217.712
Totale	7,9	8,4	8,9	9,0	9,2	9,2	9,4	9,7	10,0	10,3	10,3
Infanzia	8,6	9,2	9,8	10,1	10,3	10,4	10,7	11,1	11,4	11,8	11,5
Primaria	9,0	9,5	9,8	10,0	10,3	10,6	10,8	11,2	11,5	12,0	12,0
Secondaria I grado	8,8	9,3	9,6	9,6	9,6	9,4	9,7	10,0	10,5	10,9	10,8
Secondaria II grado	5,8	6,2	6,6	6,8	7,0	7,0	7,1	7,3	7,4	7,6	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Infanzia	20,4	20,7	20,9	20,9	20,6	20,4	20,0	19,6	19,3	19,0	17,8
Primaria	35,9	35,5	35,1	35,3	35,8	36,5	36,6	36,6	36,5	36,2	35,8
Secondaria I grado	22,2	22,0	21,7	21,1	20,5	20,1	20,3	20,7	21,0	21,4	21,3
Secondaria II grado	21,6	21,8	22,3	22,7	23,0	23,0	23,1	23,2	23,2	23,3	25,2
Totale	100	112	117	119	121	121	123	125	127	130	122
Infanzia	100	115	121	123	124	123	121	122	122	122	106
Primaria	100	110	113	116	119	122	124	126	128	130	122
Secondaria I grado	100	110	114	113	111	109	111	116	120	125	117
Secondaria II grado	100	115	122	127	131	131	134	136	139	143	142

Nella Secondaria di I grado, il calo degli studenti con cittadinanza non italiana è più contenuto, pari circa a -3.500 unità (-1,9%) con un impatto sul totale del 21,3%.

Nella Secondaria di II grado gli studenti con cittadinanza non italiana raggiungono nel 2020/2021 quasi 218 mila unità, registrando, contrariamente agli altri ordini di scuola, un notevole aumento pari al 6,4% rispetto all'anno precedente (+13.034 unità).

La Secondaria di II grado si configura come il settore relativamente più dinamico per quel che riguarda l'immissione di studenti di origine migratoria.

Grafico 6 - Composizione percentuale degli studenti per cittadinanza e regione – A.S. 2020/2021

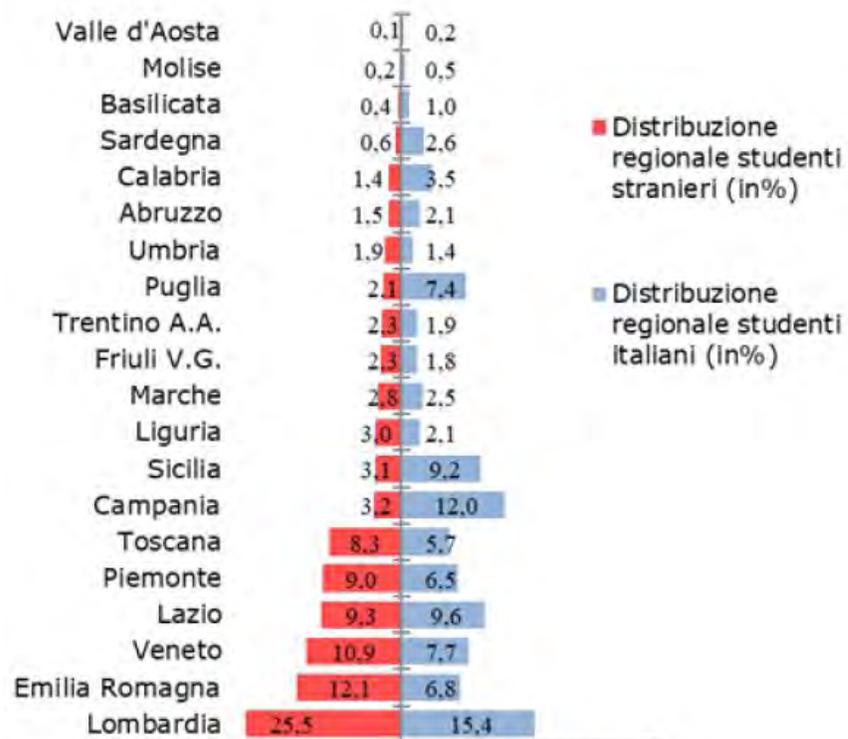
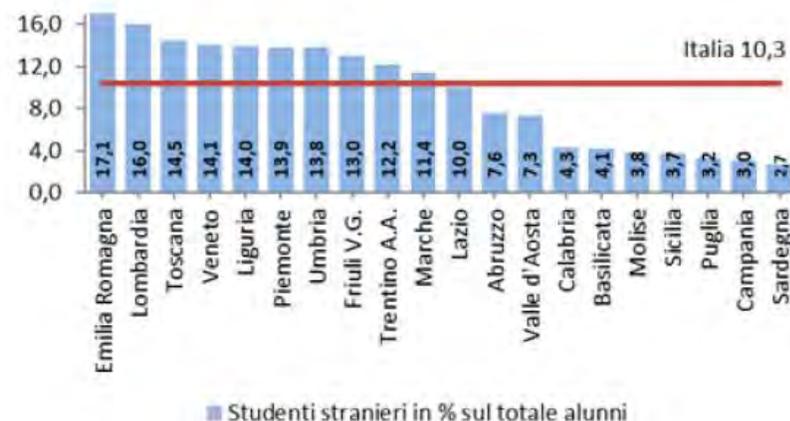


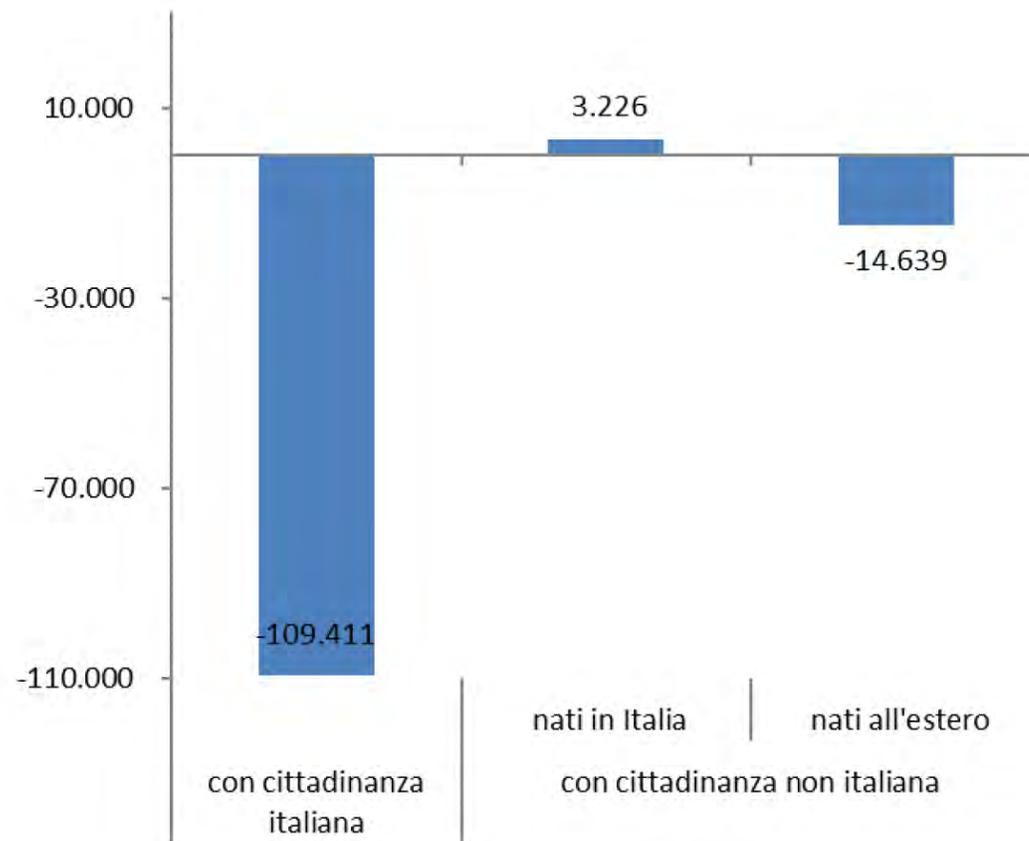
Grafico 7 - Studenti con cittadinanza non italiana in rapporto al totale degli studenti per regione (valori percentuali) – A.S. 2020/2021



Il 66,7% degli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentato dalle seconde generazioni

- La costante crescita delle seconde generazioni caratterizza significativamente l'evolversi della presenza degli studenti con background migratorio.
- Nel quinquennio 2016/2017 - 2020/2021 il numero degli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia è passato da quasi 503 mila unità a oltre 577 mila con un incremento di oltre 74 mila unità (+14,7% circa).
- Anche se nell'ultimo anno la crescita è stata di sole 3.226 mila unità in totale (+0,6%), la quota dei nati in Italia sul totale degli studenti di origine migratoria è arrivata al 66,7%, più di un punto percentuale rispetto al 2019/2020 (65,4%).
- Vista la complessiva diminuzione degli studenti con cittadinanza non italiana registrata quest'anno, ancor più si evidenzia che le seconde generazioni rappresentano ormai l'unica componente in crescita della popolazione scolastica.

Grafico 9 - Variazione degli alunni tra gli AA.SS. 2019/2020 e 2020/2021 per cittadinanza e Stato di nascita



Gli studenti con cittadinanza non italiana nati all'estero sono diminuiti di oltre 14 mila unità, mentre gli studenti nati in Italia sono aumentati, seppur in misura minore rispetto agli anni precedenti (+3.200 unità circa).

A fronte di un calo di quasi 110 mila studenti italiani, la popolazione scolastica complessiva diminuisce di oltre 120 mila unità.

Le cittadinanze degli studenti con background migratorio

Tavola 12 – Alunni con cittadinanza non italiana per continente di origine (valori assoluti e percentuali) - A.S. 2020/2021

Continente	v.a.	in %
Europa	388.966	44,95
<i>di cui:</i>		-
- UE	179.361	20,73
- Non UE	209.605	24,22
Africa	232.683	26,89
Asia	174.790	20,20
America	68.610	7,93
Oceania	214	0,02
Apolidi	125	0,01
		-
Totale	865.388	100,00

I dati suddivisi per continente evidenziano che la maggior parte degli studenti, ovvero il 44,95%, è ancora, come in passato, di origine europea seppur in lieve diminuzione, a seguire gli studenti di provenienza africana (26,9%) ed asiatica (20,2%).

Tavola 16 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi dieci Paesi di origine e regione (*valori percentuali*) – A.S. 2020/2021

Regioni	Romania	Albania	Marocco	Cina	Egitto	India	Moldavia	Filippine	Pakistan	Bangladesh	Altri Paesi
Piemonte	14,1	9,3	13,4	6,6	8,1	3,2	7,6	4,1	3,5	2,5	7,1
Valle D'Aosta	0,2	0,1	0,3	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1
Lombardia	16,9	20,6	24,1	21,3	72,4	36,2	17,0	39,1	39,0	16,1	26,5
Trentino A.A.	1,5	2,8	2,0	1,0	0,3	1,9	2,7	0,3	7,8	1,5	2,8
Veneto	13,2	7,5	11,3	13,6	1,3	11,6	27,3	5,1	4,6	16,8	10,5
Friuli V.G.	2,6	2,2	1,2	1,5	0,3	1,9	1,7	0,5	0,9	5,7	3,2
Liguria	1,6	5,1	3,3	1,8	1,3	1,1	1,6	0,9	0,8	3,3	3,8
E. Romagna	8,4	13,4	15,7	10,9	5,2	13,6	21,5	10,4	22,8	9,1	11,7
Toscana	6,3	14,3	6,9	23,7	1,6	4,4	3,5	8,6	5,7	5,5	6,6
Umbria	2,0	3,0	2,5	0,8	0,3	1,0	1,8	1,4	0,4	0,5	1,8
Marche	1,9	3,6	2,6	3,2	0,3	3,0	3,2	1,1	4,7	4,3	3,0
Lazio	17,2	4,4	2,5	5,8	7,6	12,6	9,6	20,0	3,7	21,7	8,5
Abruzzo	1,8	2,6	1,9	1,2	0,2	0,5	0,4	0,4	0,6	0,6	1,4
Molise	0,2	0,1	0,3	0,1	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1	0,0	0,2
Campania	2,6	1,9	3,3	2,8	0,2	3,4	0,9	1,5	2,3	4,4	4,8
Puglia	2,1	4,7	1,9	1,7	0,2	1,9	0,3	1,1	1,1	1,0	1,9
Basilicata	0,7	0,6	0,4	0,2	0,0	0,4	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2
Calabria	2,0	0,6	2,7	0,7	0,3	2,2	0,3	1,2	0,7	0,5	1,3
Sicilia	3,9	2,9	2,9	1,9	0,4	0,7	0,1	3,0	0,7	5,8	3,8
Sardegna	0,7	0,2	0,8	1,1	0,1	0,2	0,2	1,3	0,4	0,6	0,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il Lazio accoglie la maggioranza degli studenti dalla Romania, la Lombardia degli studenti di origine albanese.

Tavola 17 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi dieci Paesi di origine e regione (*composizione percentuale*) – A.S. 2020/2021

Regioni	Romania	Albania	Marocco	Cina	Egitto	India	Moldavia	Filippine	Pakistan	Bangladesh	Altri Paesi	Totale
Piemonte	27,8	13,9	18,7	4,3	3,2	1,2	2,5	1,3	1,0	0,7	25,3	100,0
Valle D'Aosta	24,4	12,8	27,9	5,4	0,4	1,0	2,8	0,3	0,3	0,2	24,5	100,0
Lombardia	11,8	10,9	11,9	4,9	10,3	4,8	2,0	4,4	4,0	1,6	33,4	100,0
Trentino A.A.	11,8	16,9	11,4	2,5	0,5	2,8	3,6	0,3	9,0	1,7	39,5	100,0
Veneto	21,6	9,3	13,1	7,3	0,4	3,6	7,4	1,3	1,1	3,9	31,0	100,0
Friuli V. G.	19,9	12,8	6,5	3,7	0,4	2,8	2,2	0,6	1,0	6,3	43,8	100,0
Liguria	9,5	23,1	14,0	3,5	1,5	1,3	1,6	0,9	0,7	2,9	41,0	100,0
E. Romagna	12,4	15,0	16,4	5,3	1,5	3,8	5,2	2,4	4,9	1,9	31,0	100,0
Toscana	13,6	23,3	10,5	16,8	0,7	1,8	1,2	3,0	1,8	1,7	25,6	100,0
Umbria	19,3	21,9	16,5	2,5	0,6	1,8	2,8	2,1	0,6	0,6	31,3	100,0
Marche	12,1	17,7	11,9	6,7	0,5	3,7	3,4	1,1	4,4	4,0	34,5	100,0
Lazio	33,1	6,5	3,4	3,7	3,0	4,6	3,1	6,1	1,0	6,0	29,4	100,0
Abruzzo	21,6	22,7	15,3	4,8	0,4	1,2	0,8	0,7	1,1	1,1	30,4	100,0
Molise	20,8	9,8	22,0	2,2	0,9	4,6	0,8	0,1	2,0	0,4	36,6	100,0
Campania	14,5	8,0	12,9	5,1	0,2	3,6	0,8	1,3	1,9	3,5	48,1	100,0
Puglia	17,9	29,5	11,4	4,7	0,3	3,0	0,5	1,5	1,4	1,2	28,6	100,0
Basilicata	32,3	24,1	13,0	3,3	0,5	3,7	0,5	0,0	1,1	0,5	21,1	100,0
Calabria	26,4	5,4	24,8	2,8	0,7	5,5	0,7	2,5	1,2	0,9	29,1	100,0
Sicilia	22,5	12,5	11,8	3,7	0,5	0,7	0,1	2,8	0,6	4,8	40,0	100,0
Sardegna	19,1	3,3	16,3	9,7	0,4	1,1	0,7	5,9	1,7	2,4	39,3	100,0
Italia	17,8	13,5	12,6	5,9	3,6	3,4	3,0	2,8	2,6	2,6	32,2	100,0

La distribuzione nelle scuole e nelle classi degli alunni con cittadinanza non italiana 2020-2021

- Aspetto centrale del processo d'inclusione scolastica degli alunni con cittadinanza non italiana è la loro distribuzione nelle scuole e, all'interno delle scuole, tra le classi. Al fine di evitare la concentrazione degli alunni con background migratorio in determinate scuole e favorire piuttosto una loro distribuzione equilibrata, il Ministero dell'Istruzione ha fissato alcuni criteri organizzativi circa la loro distribuzione tra le scuole e nelle singole classi.
- I dati rilevati nel 2020/2021 mostrano un miglioramento rispetto agli anni precedenti. Si nota infatti, nel complesso, una diminuzione delle scuole ove si registra una percentuale di presenza di studenti con cittadinanza non italiana superiore al 40% e di pari passo un aumento di quelle dove non ne è presente nessuno.

Grafico 11 – Scuole per presenza di alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola (*composizione percentuale*) – A.S. 2020/2021

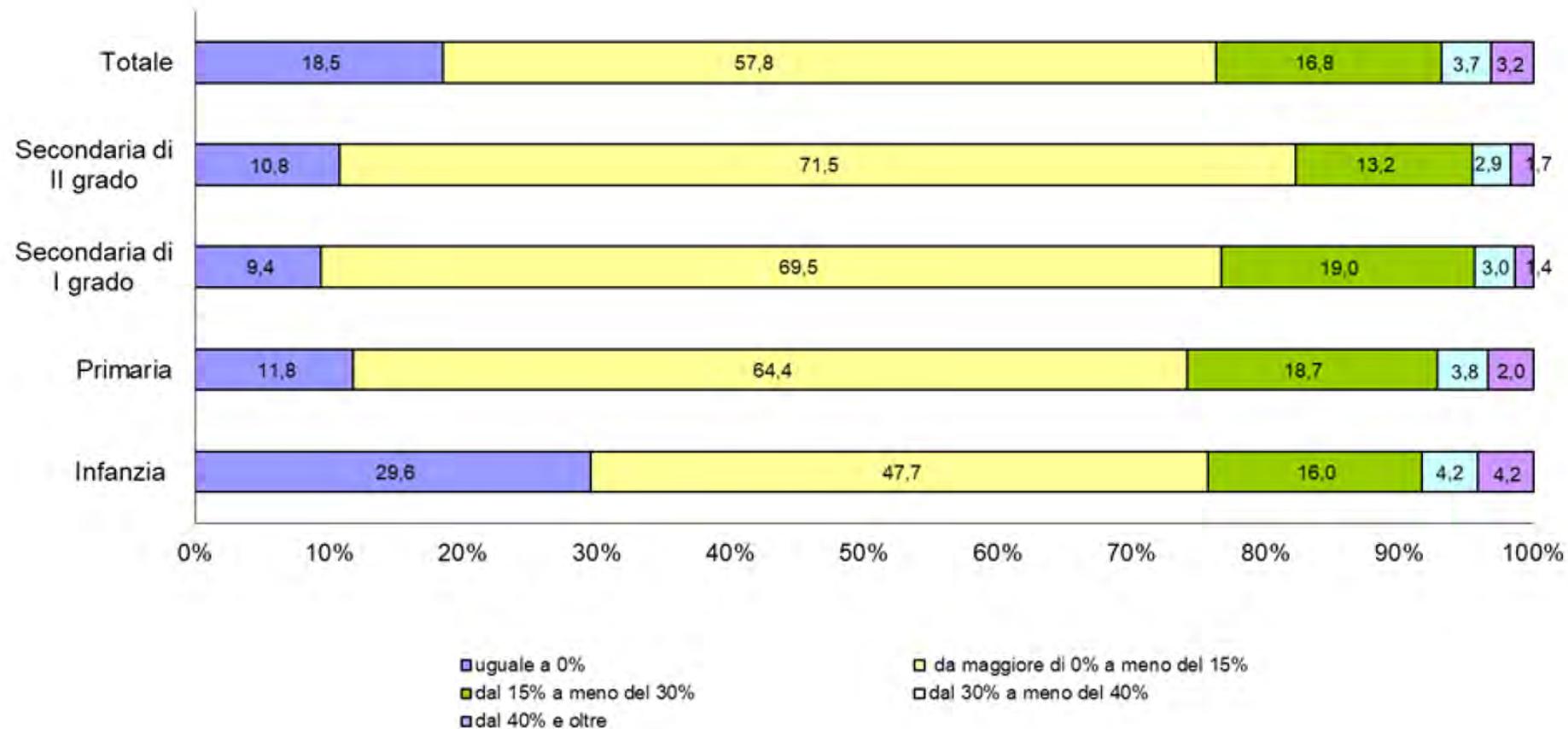


Tavola 26 - Licenziati di Secondaria di I grado con cittadinanza non italiana A.S. 2020/2021 frequentanti il 1° anno di corso di Secondaria di II grado A.S. 2021/2022 per tipo di percorso ^(a)

	v.a.	composizione %
Licenziati 2020/2021	46.221	100
Iscritti frequentanti il I anno 2021/22		
Scuola sec. di II grado	37.964	82,1
- <i>Licei, Tecnici e Professionali</i>	37.280	98,2
- <i>Percorsi leFP presso la scuola</i>	684	1,8
Corso di leFP presso strutture formative accreditate dalle Regioni	4.368	9,5
Nessuna scelta comunicata	3.889	8,4

(a) I dati non comprendono il numero di studenti della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano in quanto non utilizzano la piattaforma di Iscrizioni on line del MI.

Tra gli elementi che incidono sulla prosecuzione degli studi il risultato conseguito all'Esame di Stato della Secondaria di I grado appare decisivo.

Gli studenti con cittadinanza non italiana sembrano comportarsi in modo simile agli studenti italiani.

L'82,1% dei diplomati di Secondaria di I grado prosegue nella Secondaria di II grado; il 9,5% sceglie la formazione regionale.

Tavola 28 – Alunni di scuola Secondaria di II grado per genere, cittadinanza, percorso e settore scolastico (composizione percentuale) – A.S. 2020/2021 ^(a)

Percorso/Settore	MASCHI E FEMMINE				FEMMINE			
	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza non italiana			Cittadinanza Italiana	Cittadinanza non italiana		
		Totale	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero		Totale	Straniere nate in Italia	Straniere nate all'estero
Percorso								
Liceo	52,6	31,5	36,6	27,3	65,6	43,2	49,1	38,1
Tecnico	30,9	38,7	39,7	37,8	19,7	30,0	29,5	30,4
Professionale	16,5	29,8	23,8	34,9	14,7	26,8	21,4	31,5
Settore								
Liceo Artistico	4,5	4,0	4,0	4,0	6,5	5,7	5,8	5,7
Liceo Classico	6,2	1,6	2,0	1,2	9,0	2,4	3,1	1,8
Liceo Europeo-Internazionale	0,6	0,4	0,4	0,4	0,8	0,6	0,6	0,5
Liceo Linguistico	8,4	7,6	8,5	6,8	13,7	12,6	14,2	11,3
Liceo Musicale e Coreutico	0,8	0,4	0,4	0,3	0,9	0,4	0,5	0,4
Liceo Scientifico	23,7	12,4	15,4	9,8	20,6	12,7	15,4	10,3
Liceo Scienze Umane	8,5	5,3	5,8	4,9	14,2	8,9	9,7	8,1
Ist. Tecnico Economico	11,9	18,5	19,1	17,9	12,7	22,6	22,5	22,7
Ist. Tecnico Tecnologico	19,0	20,1	20,4	19,8	6,9	7,2	6,8	7,6
Ist. Professionale Servizi	5,6	7,8	4,5	10,5	5,9	9,3	5,5	12,6
Ist. Prof. Industria e Artigianato	1,6	3,2	1,9	4,3	0,8	1,1	0,7	1,5
Percorsi IeFP complementare	0,6	2,3	2,0	2,6	0,5	1,7	1,4	1,8
Professionali Nuovo Ordinamento	8,7	16,5	15,4	17,5	7,5	14,8	13,8	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Fonte ANS - Non sono inclusi i dati della Provincia autonoma di Bolzano e delle Regione Valle d'Aosta.

Gli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia sono più orientati verso gli Istituti tecnici e a seguire i Licei mentre gli studenti nati all'estero dopo gli Istituti tecnici scelgono gli Istituti professionali.

Grafico 13 – Distribuzione degli alunni di scuola Secondaria di II grado per cittadinanza e settore (composizione percentuale) – A.S. 2020/2021

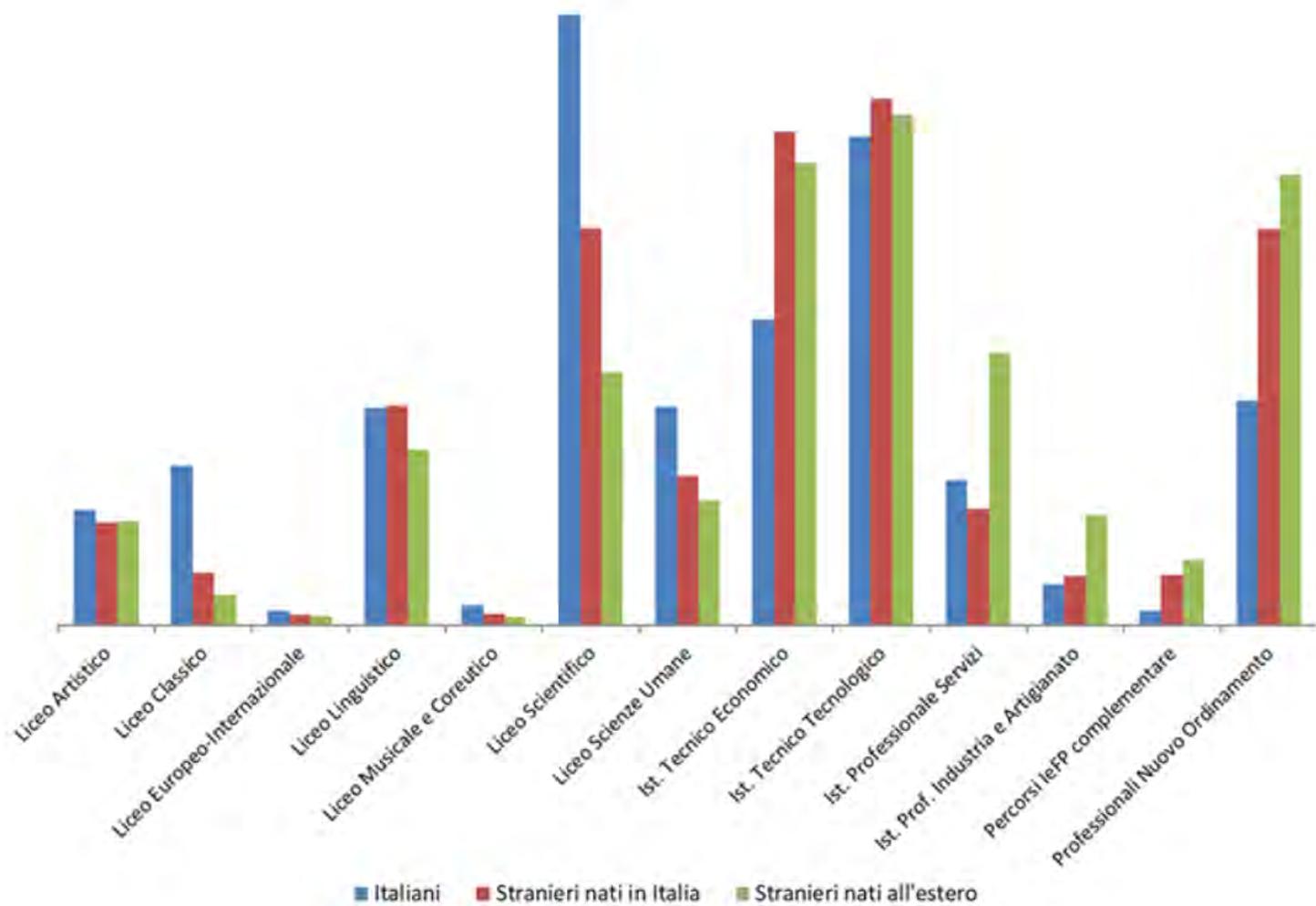
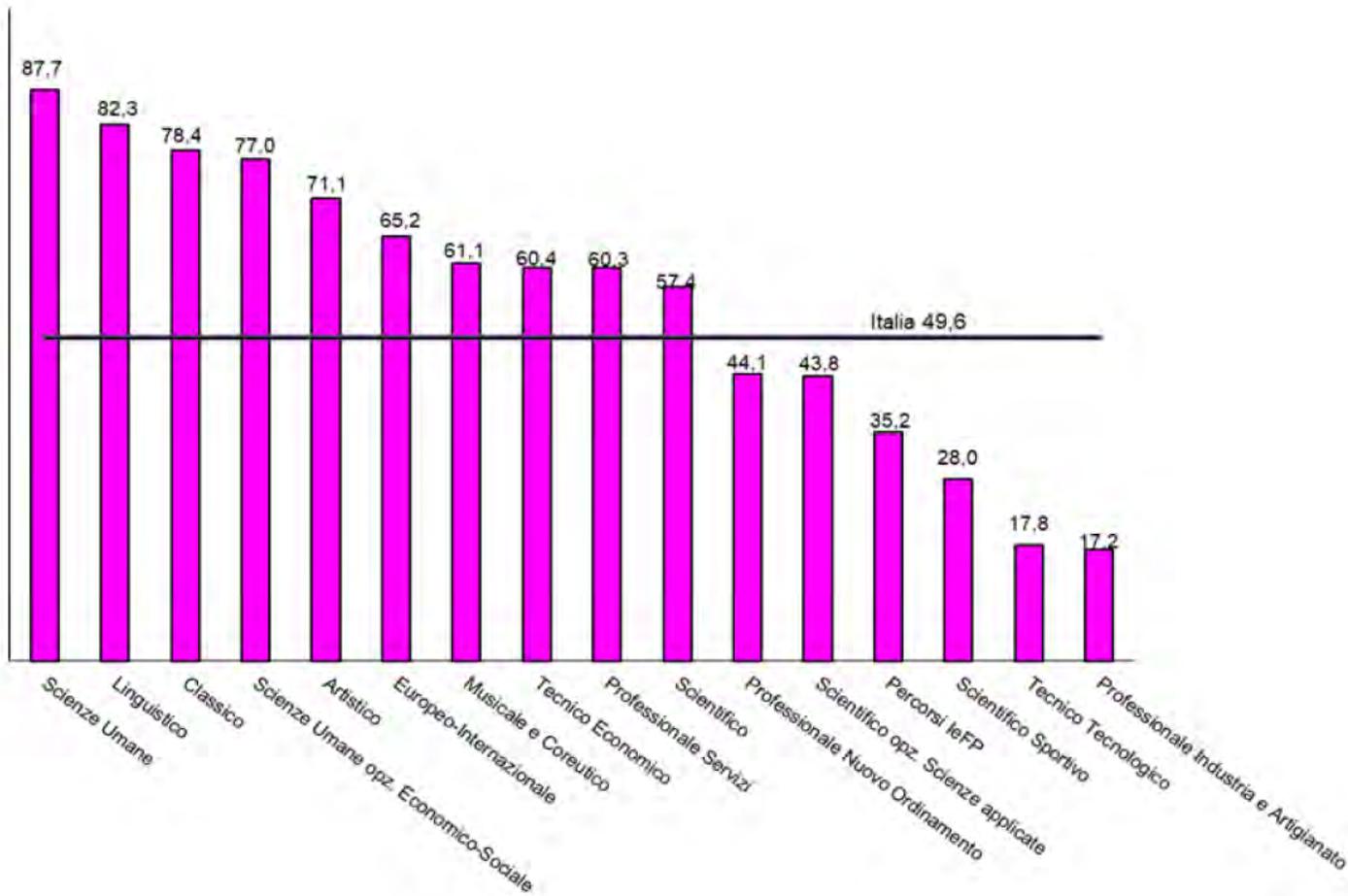


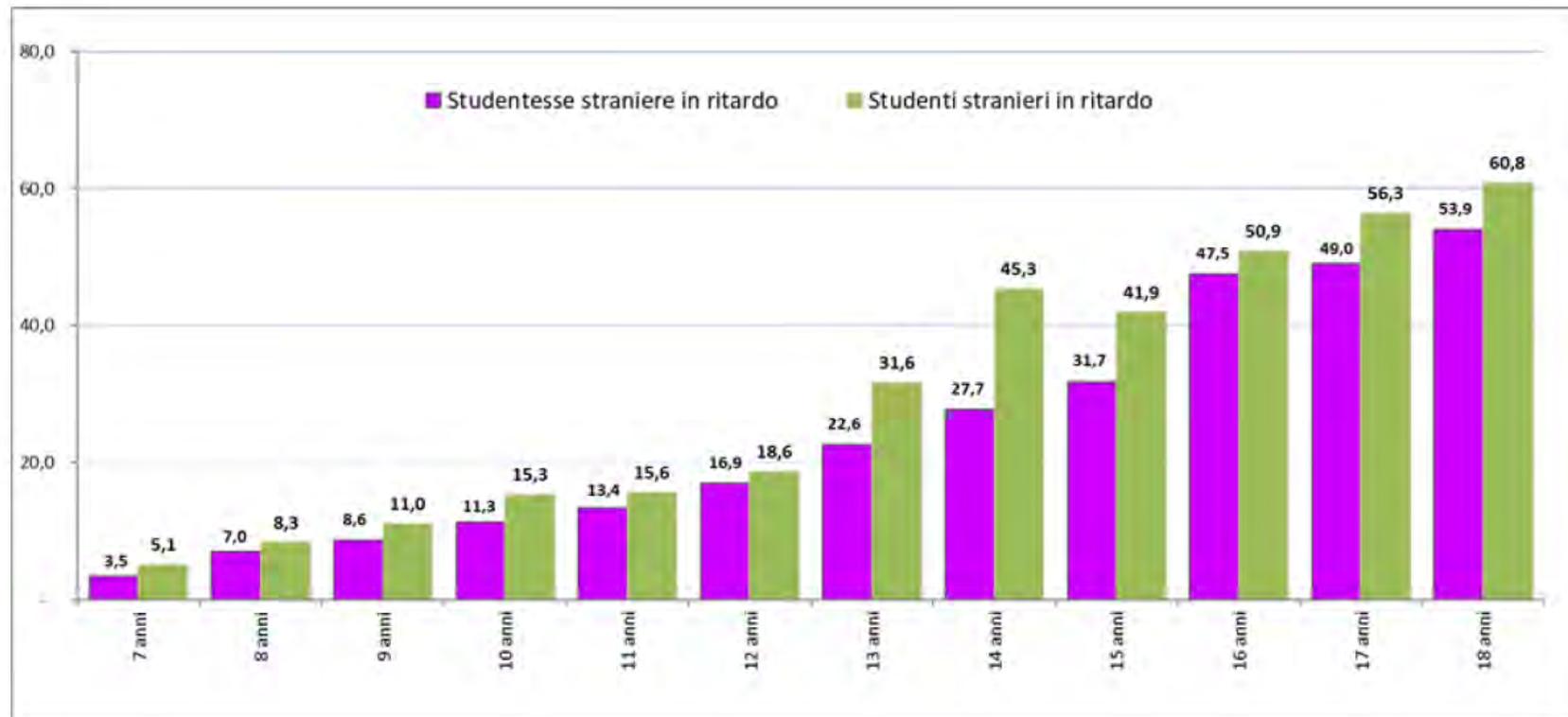
Grafico 14 – Alunne con cittadinanza non italiana per settore di scuola Secondaria di II grado (% femmine per 100 alunni con cittadinanza non italiana in totale) – A.S. 2020/2021



la percentuale di studentesse con cittadinanza non italiana iscritte a percorsi liceali è superiore al corrispondente dato complessivo (43,2% contro 31,5%); questo significa che i Licei sono una scelta più femminile che maschile.

Regolarità, ritardi e abbandoni durante il percorso scolastico

Grafico 15 - Alunni con cittadinanza non italiana in ritardo scolastico per età e genere (valori percentuali) - A.S. 2020/2021

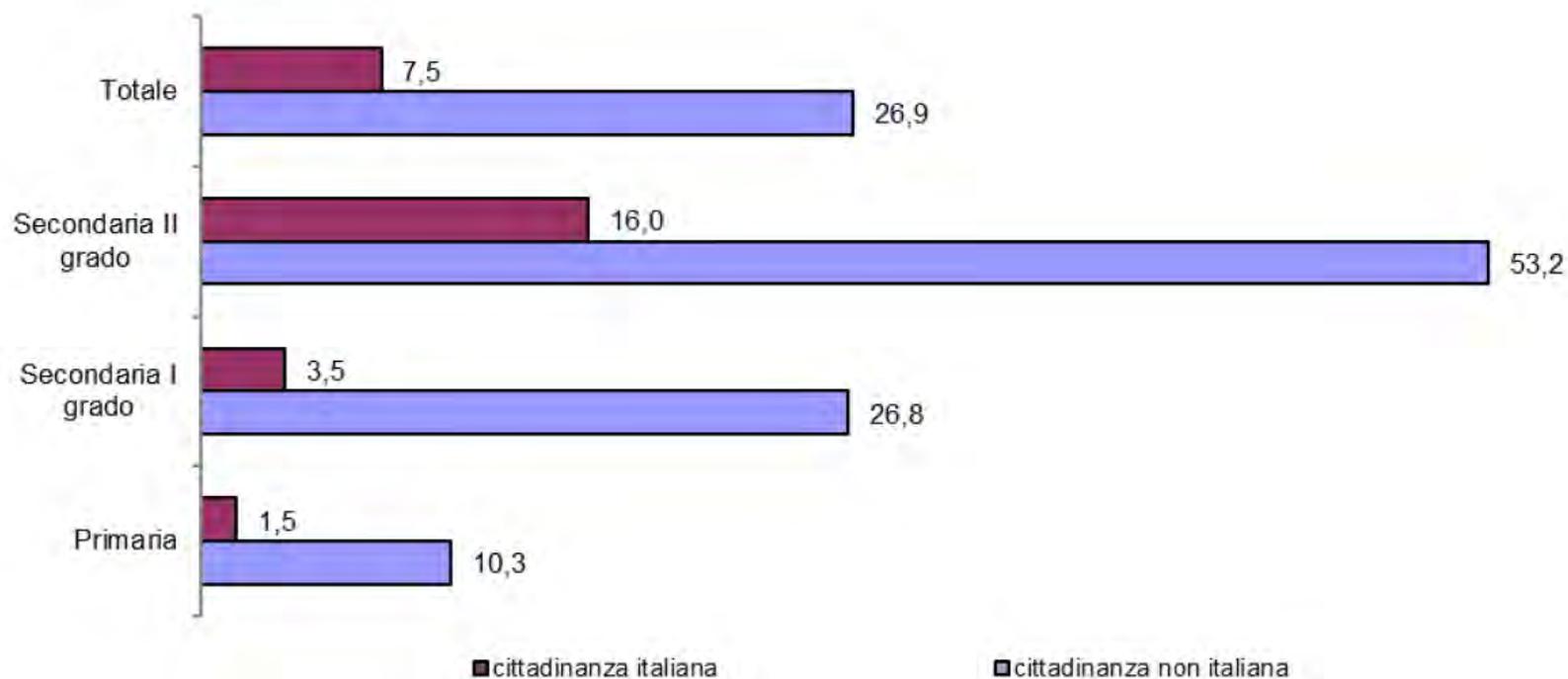


Nell'arco dei cinque anni di Secondaria di II grado gli studenti in regola passano dal 65,4% al 42,5%

Il ritardo scolastico colpisce gli studenti più delle studentesse.

I dati mostrano che il percorso scolastico delle studentesse è relativamente più regolare rispetto a quello dei ragazzi.

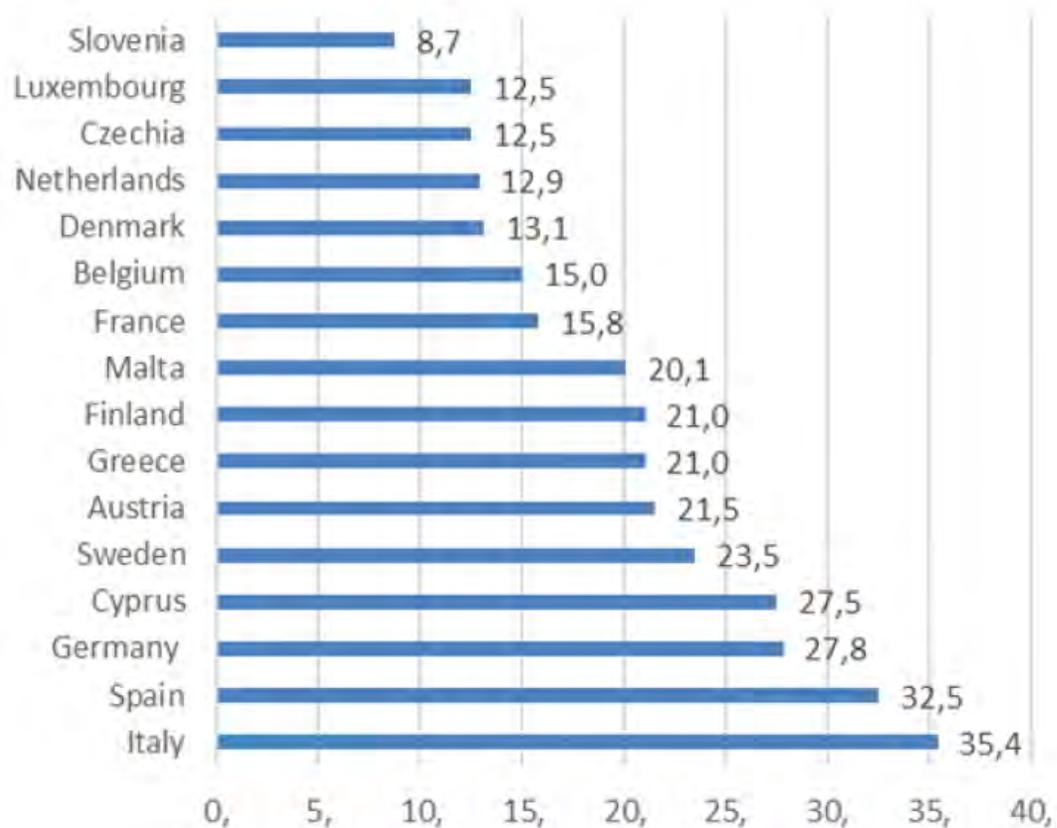
Grafico 16 – Alunni con cittadinanza non italiana e italiana in ritardo scolastico per ordine scuola (valori percentuali su 100 alunni) – A.S. 2020/2021



Nell'anno scolastico 2020/2021 gli studenti italiani in ritardo sono il 7,5% contro il 26,9% degli studenti con cittadinanza non italiana.

Il massimo divario si riscontra nella Secondaria di II grado dove le percentuali dei ritardi diventano rispettivamente 16,0% e 53,2%

Grafico 17 - Percentuale di abbandoni precoci dei giovani stranieri di età 18-24 anni per Paese di frequenza scolastica (valori percentuali) - Anno 2020



In Italia l'abbandono scolastico degli studenti stranieri è il più elevato a livello europeo.

Una conseguenza del ritardo scolastico può senz'altro essere costituita dall'abbandono, come in parte già indicato dai tassi di scolarità per età.

L'esame di questo fenomeno attraverso evidenza che gli alunni con cittadinanza non italiana sono quelli a più alto rischio di abbandono.

Nel 2020 l'indicatore ELET riferito agli studenti stranieri nel nostro Paese è pari al 35,4% a fronte di una media nazionale del 13,1% ed il più alto in Europa.

Gli indicatori di integrazione nel contesto scolastico:

- **l'inserimento scolastico**, in riferimento in modo particolare alla qualità dei risultati scolastici, che rappresenta un riferimento essenziale per la possibilità di proseguire gli studi con opportunità analoghe a quelle di qualsiasi altro compagno italiano;
- **la competenza in italiano L2 (lingua seconda)**, funzionale a dare risposta ad un'ampia gamma di bisogni, dalla comunicazione interpersonale allo studio;
- **le relazioni fra pari in classe**, vale a dire la possibilità di partecipare ai momenti di interazione con i pari e alle attività collettive;

Gli indicatori di integrazione nel contesto scolastico:

- **le relazioni in tempo extrascolastico** e le modalità di aggregazione nella città, con le occasioni di inserimento e di partecipazione in attività ludiche, di aggregazione e sportive, di “abitare” consapevolmente il proprio territorio;
- **il rapporto con la lingua e i riferimenti culturali d’origine**, in riferimento ai legami con la propria lingua (inclusa l’eventuale possibilità di un contesto di plurilinguismo), nonché con le proprie origini e la propria storia;
- **la motivazione, l’autostima, la fiducia nelle proprie possibilità**, anzitutto di progettare il proprio futuro.

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Ribadire il diritto all'inserimento immediato degli alunni neoarrivati.**
 - Il diritto/dovere di tutti alla scuola non può essere compromesso dalle difficoltà di inserimento immediato dei bambini e ragazzi stranieri che arrivano ad anno scolastico iniziato. È necessario consolidare la rete tra scuole, Prefetture e servizi territoriali per intervenire tempestivamente.
- **Rendere consapevoli dell'importanza della scuola dell'infanzia.**
 - L'inserimento scolastico facilita i processi di inclusione in luoghi attenti all'apprendimento linguistico (anche per i genitori). È importante, quindi, garantire e sostenere l'accesso ai servizi, in sinergia tra pubblico e privato.

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Contrastare il ritardo scolastico.**

- L'inserimento scolastico degli alunni con background migratorio prevede la determinazione della classe sulla base del criterio dell'età. Si possono generare, fin da subito, casi di "ritardo scolastico" che, sommati a successive bocciature, demotivano i ragazzi nel proseguire gli studi. Occorre, dunque, "prevedere piani didattici personalizzati finalizzati al riallineamento con i comuni obiettivi di apprendimento".

- **Accompagnare i passaggi; adattare il programma e la valutazione.**

- Questo punto si riferisce alle difficoltà incontrate dagli alunni stranieri (e non solo) nel passaggio tra i diversi gradi di scuola (in particolare verso la scuola secondaria di secondo grado). Anche in questo caso è importante prevedere piani personalizzati e una valutazione finale che rilevi i "progressi effettivi registrati a partire dalle situazioni in ingresso".

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Organizzare un orientamento efficace alla prosecuzione degli studi.**
 - “È importante inoltre sviluppare e promuovere modalità di coinvolgimento diretto degli studenti, italiani e di background migratorio, attraverso esperienze di peer education, ricorrendo, per esempio, a studenti delle seconde generazioni come tutor di studenti neoarrivati, per sostenerli nei laboratori, nell'apprendimento dell'italiano, nell'orientamento”.
- **Sostenere l'apprendimento dell'italiano L2, lingua di scolarità.**
 - L'apprendimento della lingua L2 è un punto nevralgico per l'inclusione dei ragazzi (e delle loro famiglie). Nel documento si parla di “laboratori linguistici permanenti, animati da insegnanti specializzati nell'insegnamento dell'italiano lingua 2, capaci anche di coordinare il lavoro di semplificazione linguistica dei contenuti delle diverse discipline e di facilitare l'apprendimento dei linguaggi specifici delle discipline di studio”. Questo impianto formativo deve essere trasversale, affinché la lingua diventi un canale di apprendimento e di comunicazione.

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Valorizzare la diversità linguistica.**

- Tale aspetto promuove l'acquisizione di più codici di comunicazione, senza trascurare le proprie lingue madri, soprattutto quelle ritenute "minori". Finora l'approccio maggiormente seguito è quello compensativo che, rilevando le carenze linguistiche (della L2), non riconosce le competenze pregresse; in tal senso, quindi, è necessario un cambio di traiettoria, verso il riconoscimento del valore del plurilinguismo.

- **Prevenire la segregazione scolastica.**

- Il rischio nei territori con un'alta incidenza di alunni stranieri è di ghettizzare alcune scuole con una netta separazione tra alunni italiani e stranieri. È essenziale una maggiore sensibilizzazione e cooperazione dei contesti sociali per "garantire in tutte le scuole una buona qualità dell'insegnamento/apprendimento, in maniera esplicita e trasparente e investendo maggiori risorse nelle situazioni più difficili, affinché il diritto alla scuola di qualità valga dovunque e per tutti".

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Coinvolgere le famiglie nel progetto educativo per i loro figli.**
 - “Le scuole devono diventare presidi di socialità, luoghi di scambio e di confronto. Il dialogo costante fra la scuola e le famiglie di origine straniera deve inoltre essere denso e ravvicinato nei momenti topici della scolarità dei figli: l'ingresso, i momenti della valutazione, l'orientamento e le scelte.
 - Ma un'attenzione costante va data alle interazioni quotidiane e di routine, che devono essere quanto più inclusive e facilitate: attraverso i messaggi plurilingue, attraverso strumenti formali o informali di mediazione linguistico-culturale e soprattutto attraverso gli atteggiamenti di vicinanza”. La scuola è una presenza importante per il territorio, un polo di formazione riconosciuto dalla comunità locale con cui costruire interventi integrati.

Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2014)

- **Coinvolgere le famiglie nel progetto educativo per i loro figli.**
 - “Le scuole devono diventare presidi di socialità, luoghi di scambio e di confronto. Il dialogo costante fra la scuola e le famiglie di origine straniera deve inoltre essere denso e ravvicinato nei momenti topici della scolarità dei figli: l'ingresso, i momenti della valutazione, l'orientamento e le scelte.
 - Ma un'attenzione costante va data alle interazioni quotidiane e di routine, che devono essere quanto più inclusive e facilitate: attraverso i messaggi plurilingue, attraverso strumenti formali o informali di mediazione linguistico-culturale e soprattutto attraverso gli atteggiamenti di vicinanza”. La scuola è una presenza importante per il territorio, un polo di formazione riconosciuto dalla comunità locale con cui costruire interventi integrati.

Inclusione e intercultura: un'interazione complessa

- Nella prospettiva inclusiva non è lo studente che deve essere assimilato, diventare uguale o simile agli altri compagni, “normalizzarsi” adeguandosi alla cultura (e alla lingua) dominante.
- È la scuola, al contrario, che si trasforma e cambia in un processo di dialogo continuo ed evolutivo con la realtà, con i nuovi scenari locali e mondiali, e in relazione agli alunni concreti che la frequentano.

Inclusione

- I modelli educativi e i metodi didattici devono prevedere che le diversità e le differenze non siano da superare, minimizzare o addirittura cancellare, ma al contrario ad esse si dia diritto di cittadinanza all'interno di una cornice educativa che richiami i principi di interdipendenza e di inclusione.
- Ciascuno è portatore di una diversità intrinseca, e la scuola può offrire modi e strumenti per imparare a costruire convivenza attraverso «atteggiamenti e pratiche di democrazia» e un ambiente di apprendimento che crea continue «opportunità di comunicazione» e di uguale partecipazione mediante «forme di cooperazione in gruppi eterogenei».
- La prospettiva dell'inclusione educativa mette in discussione la pretesa che vi sia una sola misura per tutti gli studenti e i loro percorsi.

Intercultura

- Cosa aggiunge la dimensione interculturale alla scuola inclusiva? Una serie di punti di vista, di attenzioni e di aperture consapevoli verso la diversità, e un approccio consapevole alle asimmetrie di potere materiale e simbolico-culturale.
- L'approccio interculturale, mette in questione anche il contenuto dei saperi, avvertendo come essi siano raccontati e trasmessi alle nuove generazioni attraverso uno specifico punto di vista, quello della cultura maggioritaria senza tenere conto di altre prospettive o altri soggetti .
- l'insegnante/l'educatore inter-culturalmente preparato interviene nella gestione del gruppo di apprendimento e nella selezione e rideclinazione degli oggetti di insegnamento, intersecando questi elementi a una specifica attenzione alla dimensione della diversità linguistica secondo i dettami della didattica delle L2/facilitazione linguistica

Un Modello didattico per classi interculturali

- Quali dispositivi predisporre per l'accoglienza degli studenti immigrati, sia in termini di creazione di un contesto di classe e di scuola adeguato che di pronto soccorso linguistico per gli alunni non italofoni?
- Gli studenti neo-arrivati, infatti, si trovano a dover affrontare una situazione per loro sconosciuta, nuovi insegnanti, nuovi compagni di classe e una lingua sconosciuta o solo parzialmente conosciuta.

Il modello ALC -C3I (L'Apprendimento Linguistico Cooperativo)

- L'**ALC** è stato sperimentato, per la prima volta, nelle scuole del Comune di Prato, all'interno del progetto «Implementazione del Portale Integrazione e sua Gestione Sperimentale a Livello Locale», finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tramite l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), nell'anno scolastico 2012-13.
- Si sono individuati quattro principi generali sintetizzati nell'acronimo **C3I**:
 1. **C**lima di classe,
 2. **I**nterdipendenza,
 3. **I**ntercultura,
 4. **I**nclusione

Il modello ALC -C3I (L'Apprendimento Linguistico Cooperativo)

1. Clima di classe.

Con clima di classe s'intende la percezione soggettiva che gli studenti hanno dei docenti, delle discipline e dei compiti. Tale percezione si può connotare in termini di minaccia o risorsa.

2. Interdipendenza positiva.

Si crea interdipendenza positiva assegnando agli alunni responsabilità, compiti e ruoli complementari tali da creare un rapporto con, un legame oggettivo così che il guadagno di uno sia anche il guadagno dell'altro.

Il modello ALC -C3I (L'Apprendimento Linguistico Cooperativo)

Intercultura.

Con intercultura s'intende una concezione dinamica della cultura che eviti la chiusura degli alunni in una prigione culturale, costituita da stereotipi. Questa concezione promuove la relazione, il confronto, il dialogo e la reciproca trasformazione. In termini pedagogici si caratterizza come scambio e reciproco riconoscimento, nella consapevolezza di «appartenere a una comune specie vivente e a un unico ecosistema» (Cerrocchi, 2014, p. 84). «Si tratta, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze».

Inclusione.

Inclusione vuol dire, infine, legare i percorsi educativi al rispetto e alla valorizzazione piena delle differenze individuali puntando all'eliminazione di ogni forma di discriminazione (UNESCO, 2008).

Il modello ALC -C3I (L'Apprendimento Linguistico Cooperativo)

- L'integrazione tra Cooperative Learning, facilitazione linguistica, e i principi socio-educativi appena enunciati, ha dato vita al modello ALC-C3I, dove la "A" sta per apprendimento, la "L" per linguistico, la prima "C" per cooperativo, la "C" dopo il trattino sta per clima di classe, mentre il "3I" richiama rispettivamente i concetti di interdipendenza, intercultura, inclusione.
- Il modello nasce dalla volontà di implementare e potenziare prassi didattiche inclusive per alunni di madrelingua italiana e non, prevedendo attività a classe intera come sfida per la formazione, in tutti e in ciascuno, di competenze, abilità e conoscenze al contempo socio-relazionali, disciplinari e trasversali.

In che cosa consiste il modello ALC-C3I

- I principi e i metodi di Cooperative Learning intervengono sulla rimozione delle barriere interpersonali, la costruzione del gruppo, la promozione di un clima positivo di lavoro, l'organizzazione sociale e cognitiva dei compiti di apprendimento.
- Il modello operativo e ciascuna unità didattica (UD, 3/4 incontri della durata di circa 6/8 ore) siano articolati in 3 macro-fasi:
 1. fase introduttiva di natura relazionale; fase introduttiva nella quale si lavori soprattutto sulla creazione di clima, sulle relazioni all'interno dei gruppi cooperativi, sulle pre-conoscenze e sulla contestualizzazione del lavoro disciplinare;
 2. fase centrale di lavoro sulle competenze curricolari, le conoscenze disciplinari, le micro-lingue; una fase centrale di svolgimento del lavoro sulle discipline centrato sui testi in microlingua (scoperta/comprendimento dei testi, ricerca sui testi, rielaborazione dei temi e delle strutture dei testi);
 3. fase conclusiva di valutazione, auto-valutazione e feedback.

Validazione del Modello - analisi

Una scuola multiculturale non necessariamente è caratterizzata da un clima interpersonale positivo, da contenuti didattici interculturali, da relazioni interdipendenti e da attività inclusive.

Frequentare fisicamente una classe plurilingue è un fattore rilevante ma non sufficiente per promuovere uno «scambio e/o reciproco riconoscimento» tra culture e persone.

Coerentemente con il modello ALC-C3I questa specifica condizione interpersonale si può definire in termini *d'interazione collaborativa e struttura di legami*.

Validazione del Modello - analisi

- Per **interazione collaborativa** si può intendere la collaborazione offerta e ricevuta durante un'interazione di gruppo
- Per **struttura di legami** si può intendere la rete di rapporti reciproci tra i membri di una classe plurilingue in diverse situazioni relazionali.
- Pertanto due sono stati gli obiettivi dell'analisi:
 - Da un lato, misurare il numero di comportamenti collaborativi che avvengono tra alunni italiani e non italofoeni durante il percorso.
 - Dall'altro, esaminare le differenze prima e dopo l'intervento, nella struttura dei legami interpersonali all'interno della classe plurilingue.

Domande di ricerca

- come cambia, lungo tutto l'intervento, il numero di comportamenti collaborativi offerti dagli alunni non italofoni e ricevuti dai compagni italiani?
- Quali cambiamenti si possono osservare nella struttura dei legami all'interno delle classi? Come tali legami possono essere caratterizzati?
- L'intervento ha avuto un impatto sulla struttura delle relazioni all'interno delle classi?

Interazione collaborativa

- Il primo obiettivo della ricerca è stato l'analisi del comportamento collaborativo tra alunni italofoni e non-italofoni durante i dieci incontri del percorso.
- Secondo una categorizzazione proposta da Salfi e Barbara (1990; Gentile, 2003) la collaborazione è una condotta prosociale messa in atto per favorire una o più persone.
- Per collaborazione si è inteso tutti quei comportamenti finalizzati allo svolgimento di un compito o al raggiungimento di un obiettivo agiti nella classe o all'interno di un piccolo gruppo di 2 o più persone

Raccolta dei dati

- La prima serie di dati è stata raccolta seguendo uno schema di osservazioni ripetute: 10 rilevazioni, 1 per ogni incontro previsto dall'intervento. Il focus è stato l'interazione collaborativa tra alunni stranieri e italiani durante le 10 attività previste dall'intervento.
- Il secondo focus ha riguardato la struttura dei legami interpersonali. In questo secondo caso, la rilevazione è stata fatta in due tempi secondo lo schema pre-test e post-test. È stata analizzata la struttura dei legami interpersonali con riferimento a due elementi:
 - **la rete di rapporti all'interno della classe**
 - **l'indice di densità dei legami interpersonali.**

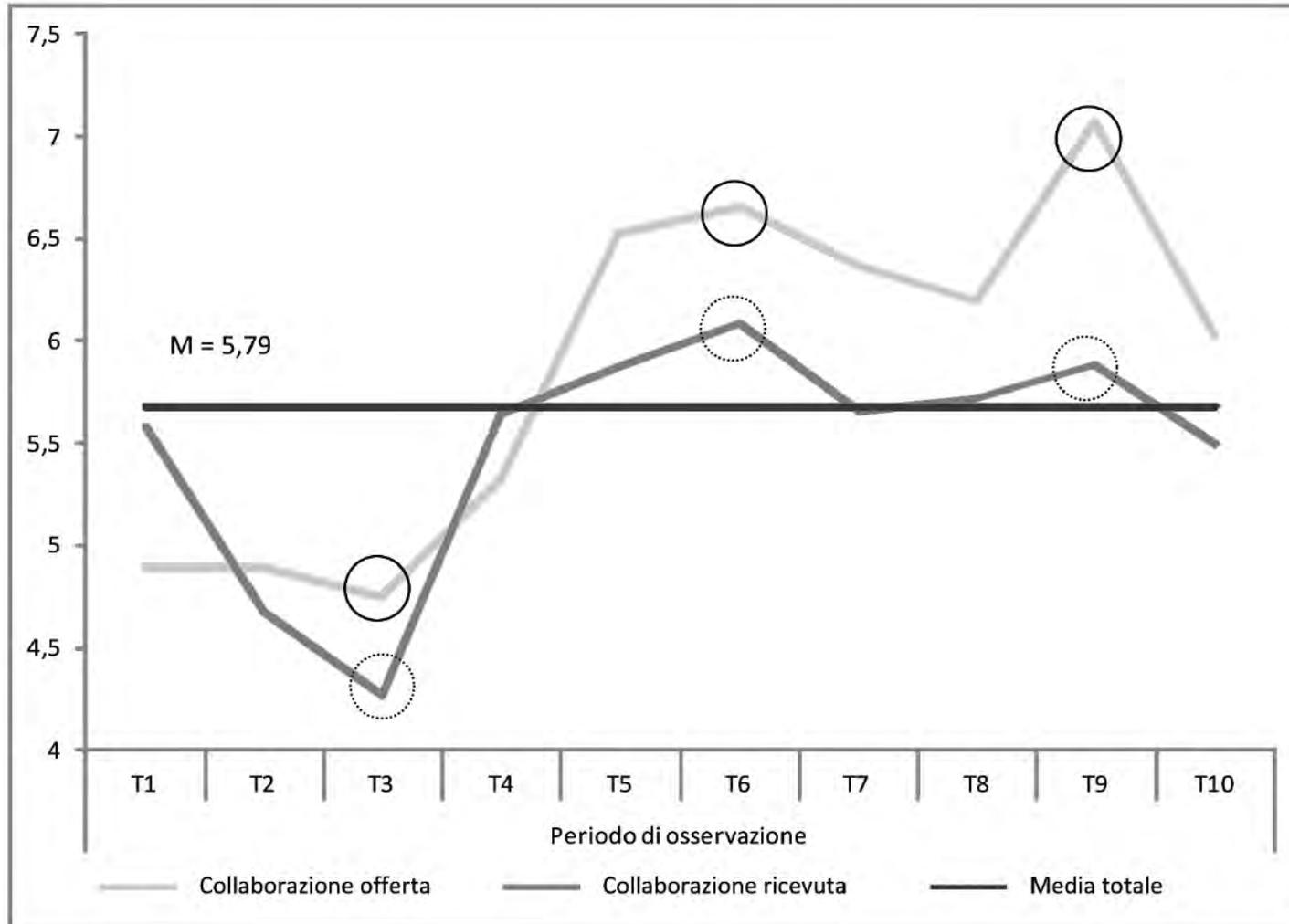
Raccolta dei dati – comportamenti collaborativi

- Il numero totale di alunni osservati è stato pari a 100.
- I docenti hanno valutato il 12,4% degli alunni partecipanti al progetto: 100 alunni su 808 totali. Ai docenti è stato chiesto di scegliere in ogni classe un massimo di 3 alunni di cittadinanza non italiana la cui presenza nella scuola era di almeno 2 anni.
- Per ciascun alunno l'insegnante ha registrato il numero totale di comportamenti collaborativi offerti e ricevuti durante 2 ore di lavoro in classe.
- Nel primo caso, l'alunno è attivo nel dare collaborazione. Nel secondo caso, riceve la collaborazione dei compagni italiani.

Raccolta dei dati - relazioni

- La struttura delle relazioni interpersonali è stata misurata con un classico sociogramma (Comoglio e Cardoso, 1996). La domanda rivolta agli alunni è stata la seguente: «Questi sono i tuoi compagni di classe. Con chi di loro fai queste cose?». Gli alunni indicavano i compagni pensando a tre situazioni:
 - a) «A ricreazione sto insieme a...».
 - b) «In classe lavoro e collaboro insieme a...».
 - c) «Parliamo di quello che ci piace fare con...».
- La raccolta dei dati ha previsto due rilevazioni: prima e dopo l'intervento. Il pre-test è stata svolto prima dell'inizio del primo incontro. Mentre il post-test è stato svolto dopo l'ultimazione nel decimo incontro, a chiusura di tutto il percorso. Il sondaggio ha coperto il 98% degli alunni coinvolti nella ricerca, 795 su 808.

Fig. 2 - Valori medi relativi al numero di comportamenti collaborativi offerti ricevuti dagli alunni non-italofoni 10 osservazioni \times 100 alunni



La Figura 2 mostra il grafico dei valori medi relativi al numero di comportamenti collaborativi offerti e ricevuti dagli alunni non-italofoni. Ciascuna "T" corrisponde al numero progressivo dell'osservazione.

Ogni osservazione coincide con un singolo incontro.

Come si può osservare, dal quinto incontro in poi – $M = 6,53$ per la collaborazione offerta, $M = 5,87$ per la collaborazione ricevuta – i valori hanno superato la media totale pari a 5,79. Si può osservare tale andamento sia per l'emissione che per la ricezione di comportamenti collaborativi. Più in generale, la collaborazione offerta raggiunge medie più elevate in 9 incontri su 10. Nell'incontro 10, si osserva un calo dei valori medi sia nella collaborazione offerta ($M = 6,02$) che ricevuta ($M = 5,49$).

Cambiamento nei legami interpersonali - grafi di relazione

- L'analisi dei cambiamenti nei legami interpersonali è basata su due elementi: i grafi di relazione e l'indice di densità.
- Le Figure 4a e 4b riportano due rappresentazioni della struttura dei legami, in una delle classi coinvolte nel progetto.
- È evidente l'incremento del numero di legami reciproci nel passaggio dalla prima alla seconda rilevazione. Nella seconda rilevazione, ciò che colpisce è la presenza di un nucleo composto 3 alunni italiani e 3 stranieri al centro del grafo.

Fig. 4a - Grafo relativo alla situazione "In classe lavoro e collaboro insieme a...". Rilevazione prima dell'intervento e grafo a bassa densità relazionale in una classe seconda di scuola secondaria di primo grado (Rosso = Non italofofoni, Blu = Italofofoni) – N = 22

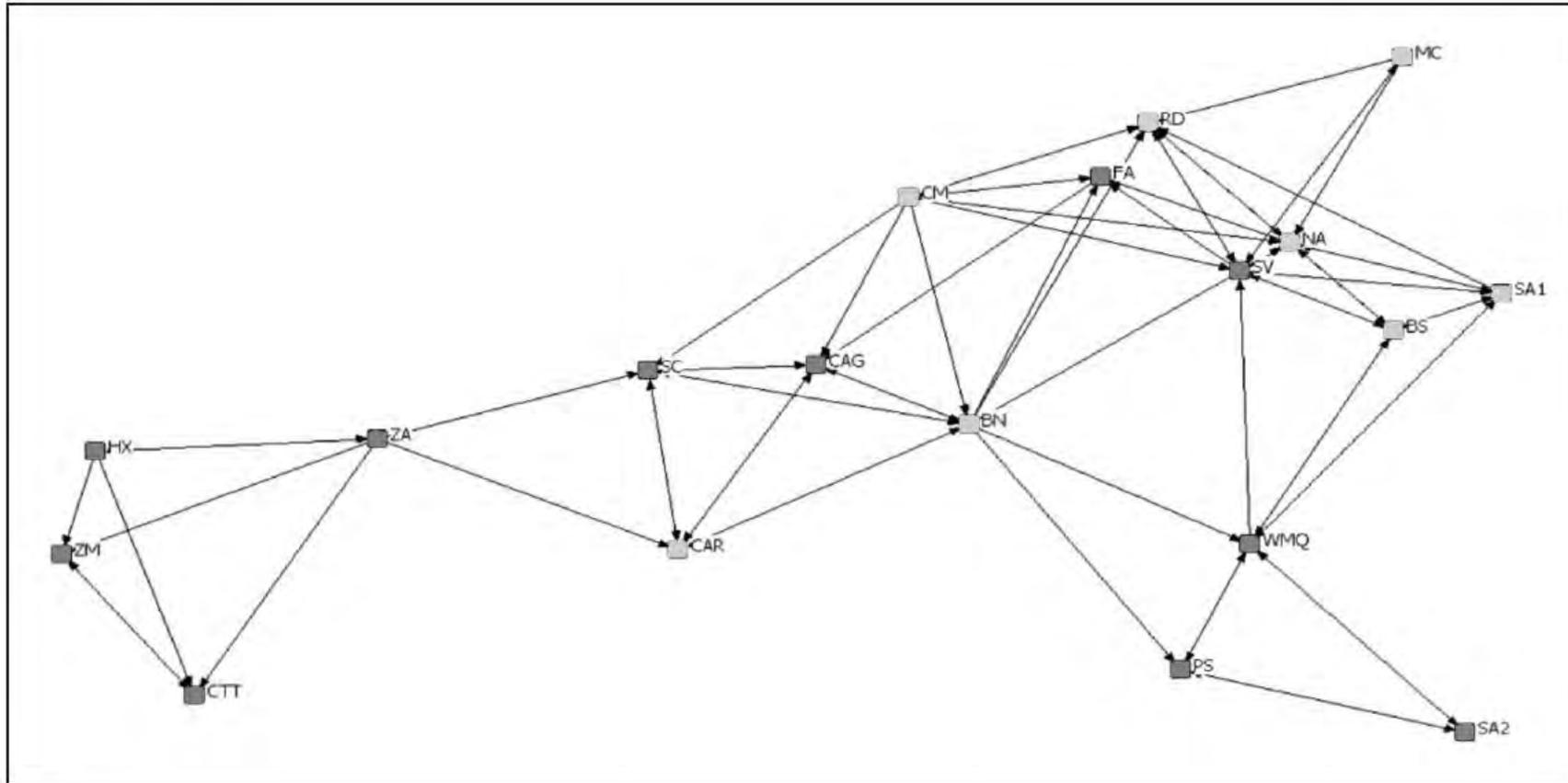
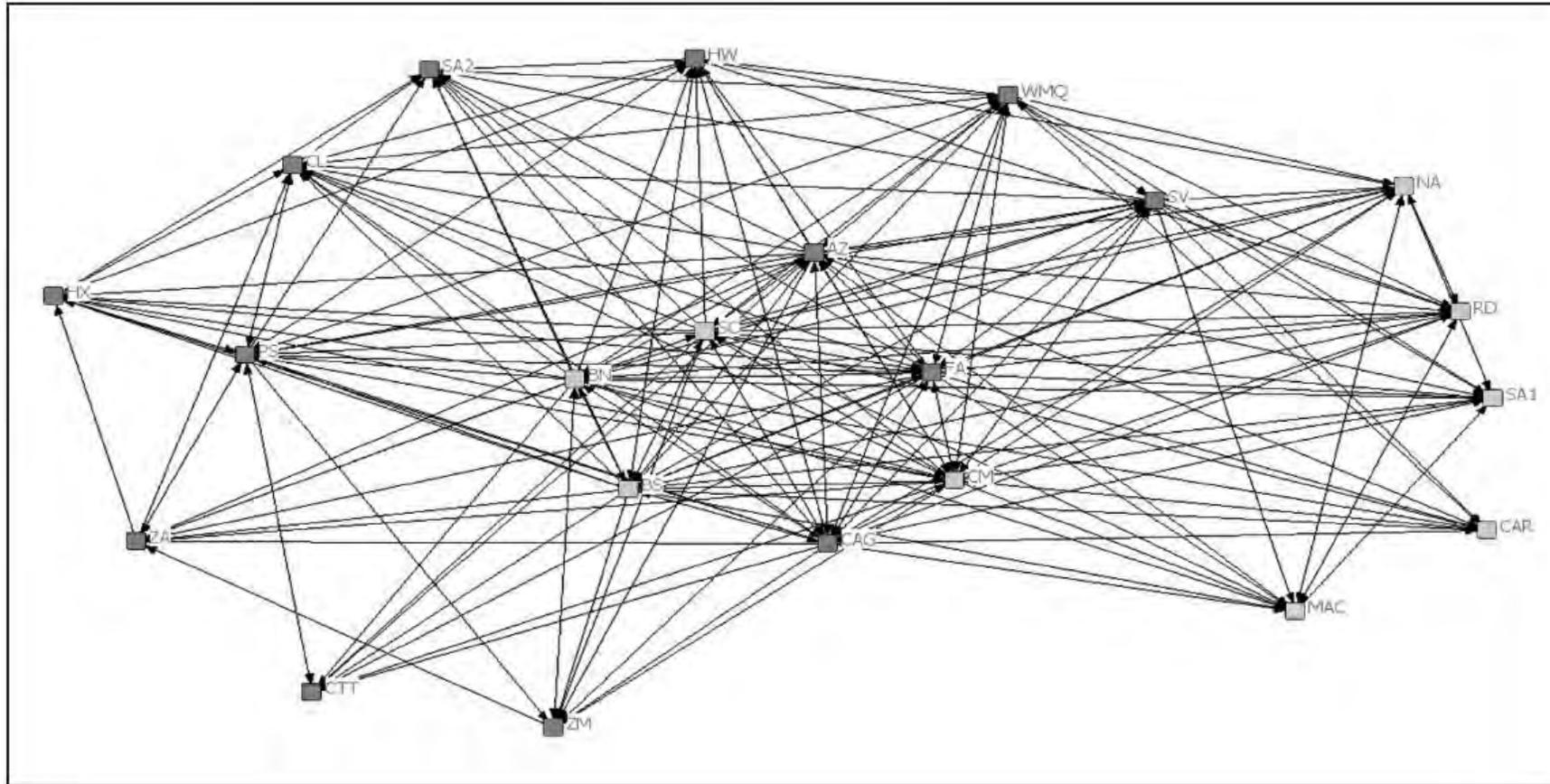


Fig. 4b - Grafo relativo alla situazione "In classe lavoro e collaboro insieme a...". Rilevazione dopo l'intervento e grafo ad alta densità relazionale in una classe seconda di scuola secondaria di primo grado (Rosso = Non italofofoni, Blu = Italofofoni) - N = 22



Cambiamento nei legami interpersonali - Indice di densità

- La trasformazione dei legami interpersonali – osservata in questa classe – è stata confermata da un secondo dato: il cosiddetto indice di densità.
- Il grado di densità dei legami è un valore che varia da 0 a 1. Il valore di 1 indica il massimo livello di legami interpersonali raggiunti da un gruppo di persone in relazione.
- Al contrario, un valore pari a 0 indica l'assenza di legami reciproci.
- Intuitivamente, l'indice permette di valutare il livello di coesione sociale tra un gruppo di persone che per qualche ragione sono in relazione tra loro. Nel caso della classe in esame, l'indice è passato da un valore di 0.20 raccolto prima dell'inizio dell'intervento, a 0.54 , rilevati dopo la fine dell'intervento.

Educare alla sostenibilità e alla cittadinanza globale/interculturale



Istituto Istruzione Secondaria Superiore F. Petruccelli G. Parisi

Docente: Dott.ssa Anna Papaccio

PROGRAMMA

1. Sostenibilità energetica; sostenibilità alimentare e riduzione dello spreco;
2. Profilassi mondiale (vaccini e terapie, educazione alla salute);
3. L'educazione interculturale per contrastare marginalizzazioni, esclusioni e ghettizzazioni;
4. **Rigenerare saperi per produrre comportamenti di cittadinanza globale e di conoscenza dell'alterità culturale.**

I flussi migratori internazionali

Quando si parla di conoscenza dell'alterità culturale non si può prescindere dalla conoscenza dei flussi migratori e dei loro effetti.

Chi sono i migranti?

- Migrante: una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno (definizione Nazioni Unite).

Andamento storico dei flussi migratori

Possiamo distinguere tre ondate dei flussi migratori:

1. dal 1850 al 1914: i flussi provenivano tipicamente dal “vecchio” mondo al “nuovo” mondo cioè dal continente europeo verso America Latina, Stati Uniti e Australia.

Si verificano anche movimenti di manodopera altrettanto rilevanti fra Cina e India o verso altri paesi asiatici meno densamente popolati. Circa 25 milioni di persone si sono spostate dall'Europa agli Stati Uniti dal 1870 al 1914

Andamento storico dei flussi migratori

2. dal Secondo dopoguerra fino alla fine degli anni 70:

i flussi migratori sono tendenzialmente interni ai vari continenti.

Per quanto riguarda l'Europa si tratta di spostamenti in particolare dai paesi del sud verso i paesi del nord.

C'è una forte domanda di lavoro soprattutto da parte della industria manifatturiera che viene compensata quindi da questi flussi migratori e questa mobilità del lavoro è fondamentale per i processi di ricostruzione post – bellica.

Andamento storico dei flussi migratori

3. La terza ondata migratoria è quella attuale in cui i flussi migratori provengono dall'Africa, dall'Asia, dall'Est Europeo e dai Balcani, e assistiamo parallelamente a politiche migratorie molto restrittive.

Questa ondata migratoria viene percepita come un fattore di rischio per i paesi di entrata e quindi rispetto alla seconda ondata le politiche migratorie diventano più restrittive e si creano maggiori ostacoli allo spostamento delle persone.

Circa un milione di persone si sono spostate dall'Africa all'Europa dal 2007 al 2017.

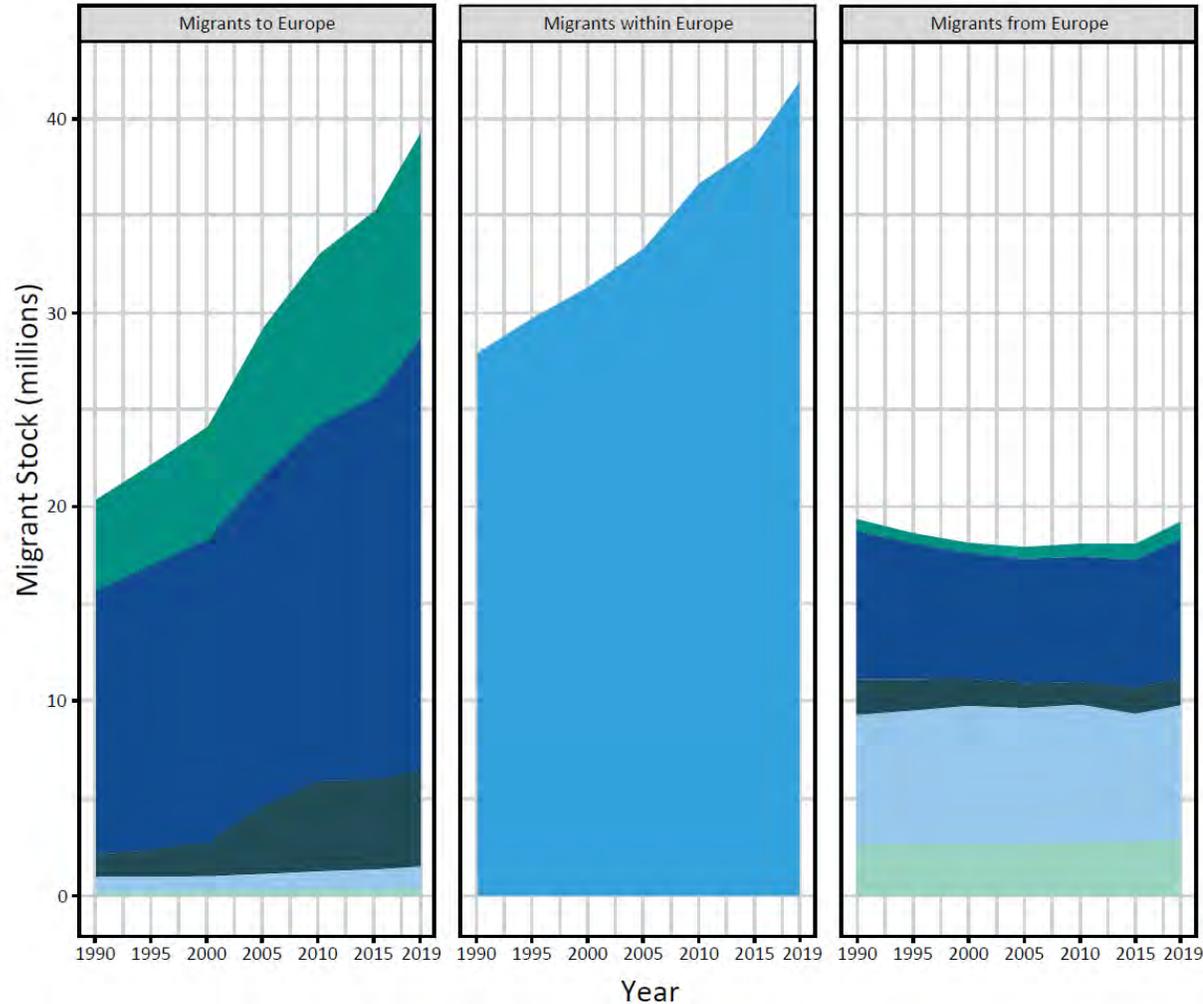
Andamento storico dei flussi migratori

Se storicamente i flussi migratori si sono sviluppati maggiormente dai paesi del Sud del mondo (Africa Sub-Sahariana, America Latina ed Est Asia) verso i paesi del Nord ad alto reddito, oggi si rileva un flusso migratorio che si sviluppa tra gli stessi paesi del Sud del mondo (migrazione Sud-Sud).

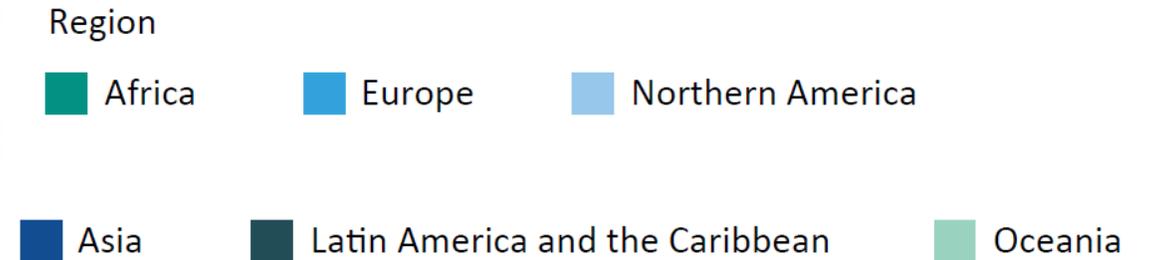
Le principali aree di provenienza degli immigrati sono risultate l'Asia e l'Europa. Durante tale periodo, l'Asia ha superato l'Europa, confermandosi la maggiore area di origine dei nuovi flussi migratori.

Migranti internazionali per regione dal 1990 al 2019: migranti verso, migranti all'interno, migranti dall'Europa e dall'America Latina e Caraibi

Migrants to, within and from Europe

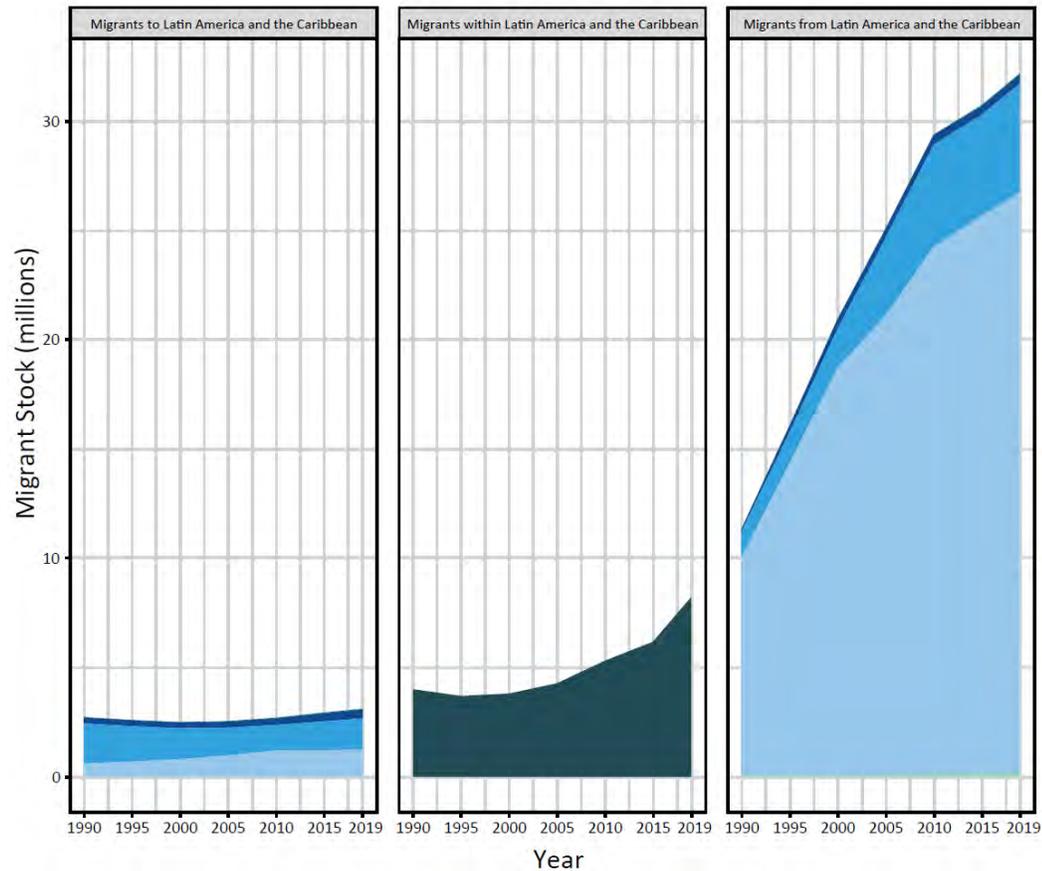


I "migranti verso l'Europa" si riferiscono ai migranti residenti nella regione (cioè l'Europa) che sono nati in una delle altre regioni (ad esempio Africa o Asia). I "migranti in Europa" si riferiscono a migranti nati nella regione (cioè in Europa) e che risiedono al di fuori del loro Paese di nascita ma sempre all'interno della regione europea. "Migranti dall'Europa": persone nate in Europa che risiedono al di fuori della regione (ad esempio, in America Latina e Caraibi o in Nord America).



Migranti internazionali per regione dal 1990 al 2019: migranti verso, migranti all'interno, migranti dall'Europa e dall'America Latina e Caraibi

Migranti to, within and from Latin America and the Caribbean



I "migranti in America Latina e nei Caraibi" si riferiscono a migranti residenti nella regione (cioè America Latina e Caraibi) che sono nati in una delle altre regioni (ad esempio in Europa o in Asia). "Migranti all'interno dell'America Latina e dei Caraibi si riferisce ai migranti nati nella regione e che risiedono al di fuori del loro Paese di nascita ma sempre all'interno della regione America Latina e Caraibi. "Migranti dall'America Latina e dai Caraibi" si riferisce alle persone nate in America Latina e nei Caraibi che risiedono al di fuori della regione .

Region

Africa

Europe

Northern America

Asia

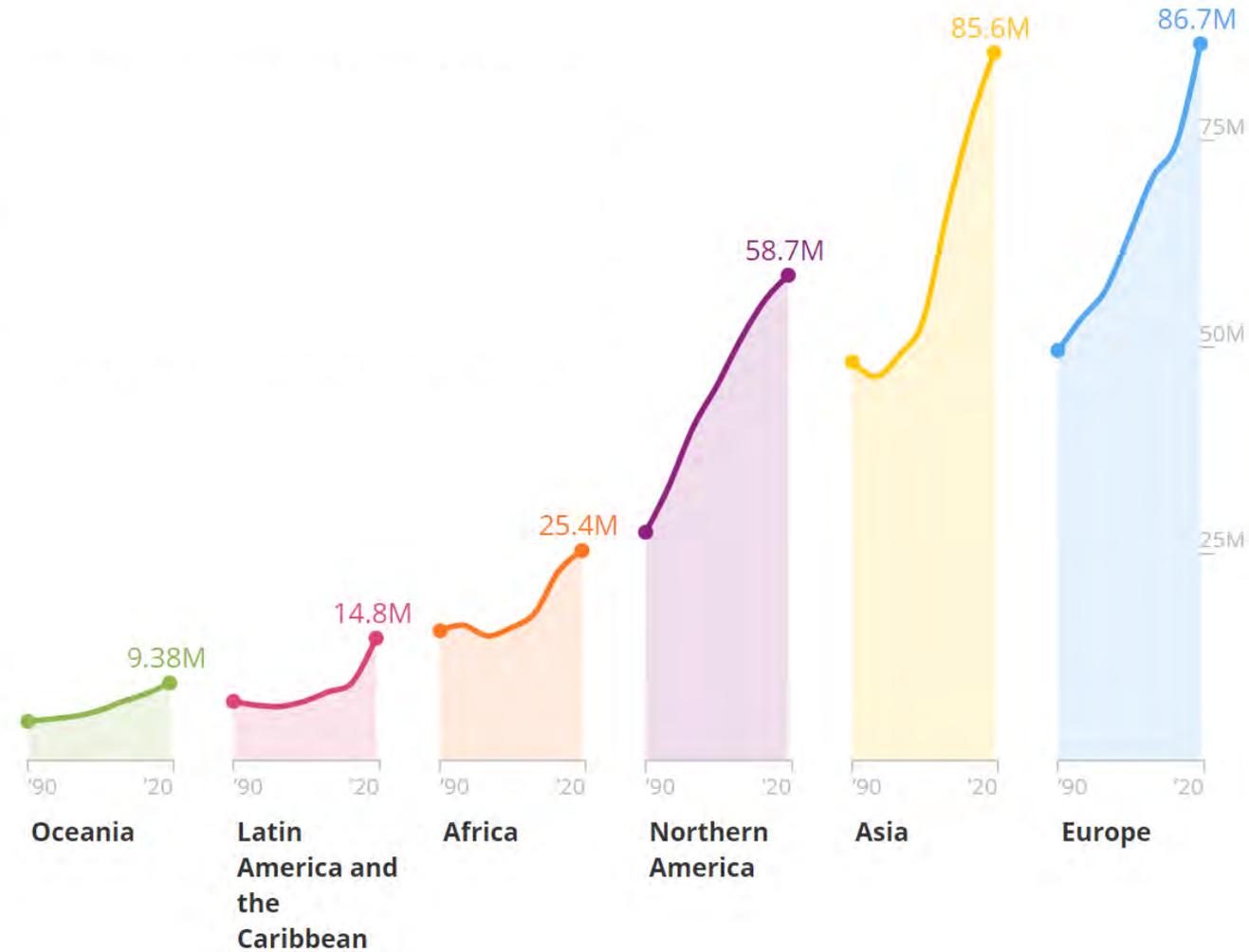
Latin America and the Caribbean

Oceania

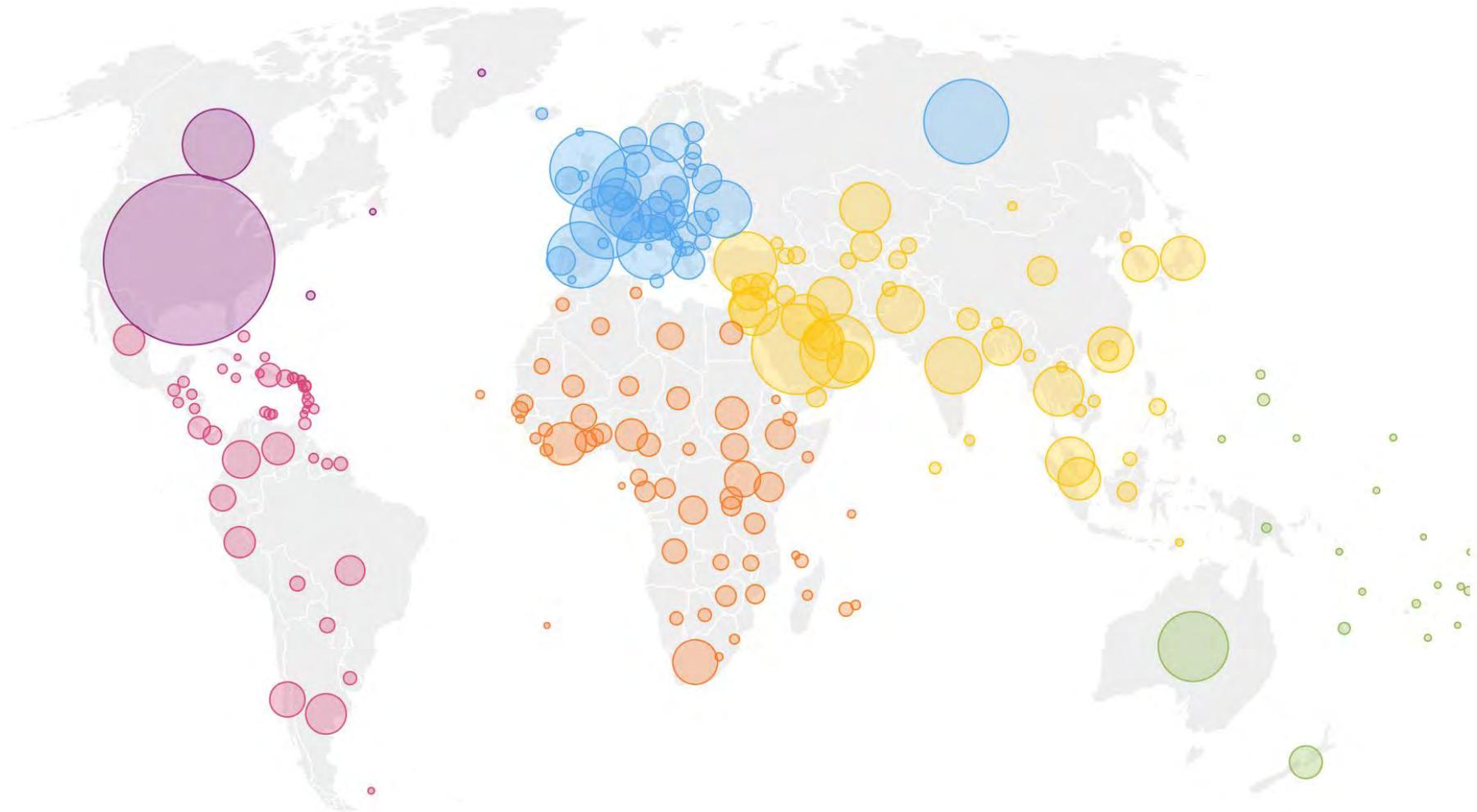
Si può notare come negli ultimi 30 anni siano emerse tendenze molto distinte a livello regionale:

- la forte preferenza delle persone provenienti dall'America Latina e dai Caraibi a migrare verso l'America del Nord e il quasi raddoppio della migrazione verso l'Europa da altre regioni.
- All'interno di questi quadri regionali, si nota un'ulteriore variabilità a livello di Paese, con alcuni Paesi che rappresentano una quota maggiore di migranti internazionali nel corso del tempo (ad esempio, la percentuale di migranti negli Emirati Arabi Uniti è passata dal 71% nel 1990 all'88% nel 2019)
- mentre altri Paesi devono far fronte a un aumento dell'emigrazione e a un calo della fertilità, tanto che si profilano sfide di "spopolamento" (Lettonia, Lituania e Bosnia-Erzegovina hanno registrato un calo della popolazione di oltre il 10% dal 2009).

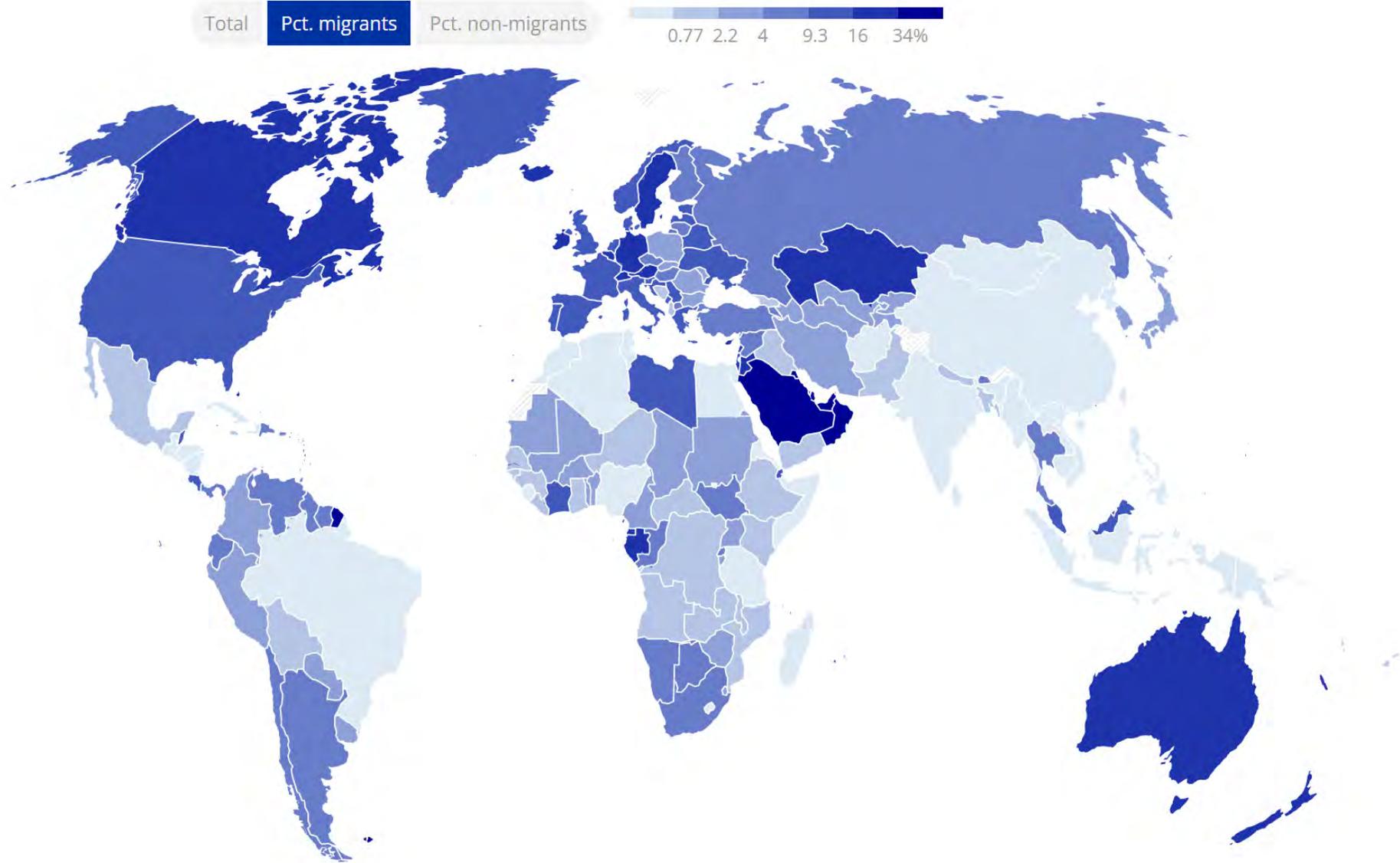
Migrazioni internazionali per regione



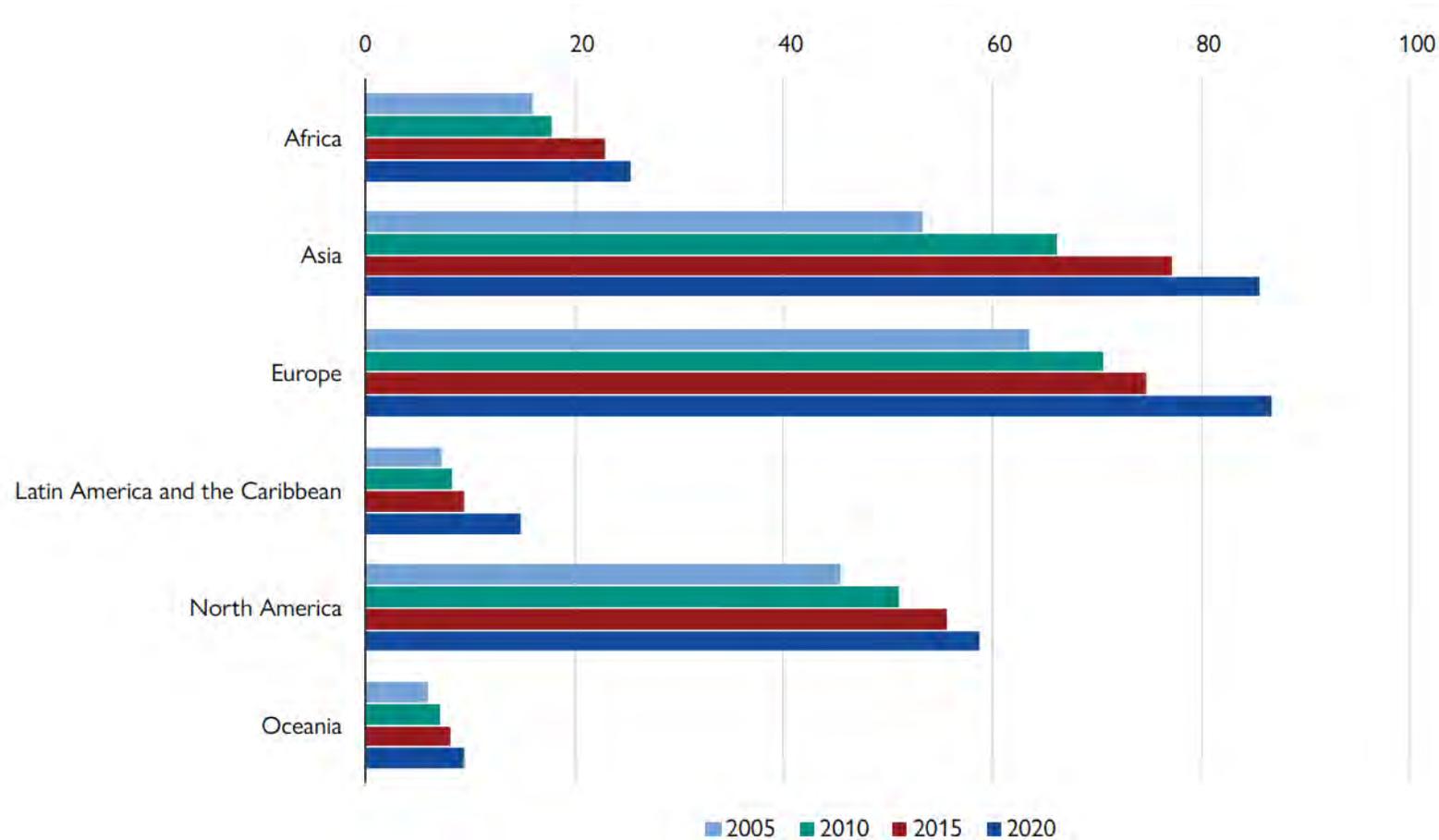
numero totale di migranti internazionali all'interno di ciascun paese (World Migration Report 2022)



% di migranti internazionali all'interno di ciascun paese (World Migration Report 2022)



Migranti internazionali, secondo la principale regione di residenza, 2005-2020 (milioni)



Tipologie dei flussi migratori

Si possono isolare le seguenti tipologie di flussi migratori:

- Migrazioni Volontarie (libera scelta con obiettivo di miglioramento del reddito)
 1. Migrazioni libere interne
 2. Migrazioni libere internazionali
- Migrazioni Forzate (imposte da fattori indipendenti)
 1. Migrazioni forzate interne
 2. Migrazioni forzate internazionali

Migrazioni libere interne

- Hanno le seguenti caratteristiche:
 1. Si determinano in presenza di forti squilibri interni
 2. Divari Nord-Sud
 3. Differenziali di sviluppo aree urbane-aree rurali

Migrazioni libere internazionali

- Si caratterizzano per i seguenti elementi:
 1. Si determinano a seguito di forti differenze tra uno Stato ed un altro
 2. I differenziali possono essere di natura economica, politica e sociale

Migrazioni forzate interne

- Hanno le seguenti caratteristiche:

1. Traggono origine da fattori espulsivi

2. Possono avere carattere sia istituzionale che ambientale

Migrazioni forzate internazionali

- Sono definite dai seguenti fattori:

1. I fattori espulsivi in questo caso riguardano una parte circoscritta di una comunità nazionale
2. L'espulsione può assumere contorni di natura sociale o geografica

Tipologie di migrazione

- **Migrazione qualificata e permanente**

Riguarda un cambiamento permanente della residenza, in genere accordata a persone con elevata qualificazione che rispondono ai fabbisogni lavorativi delle grandi aziende e delle multinazionali. Cina e India sono i paesi di origine; USA, UE e Canada in genere quelli di destinazione

- **Migrazione qualificata e temporanea**

Simile alla precedente; può derivare da resistenze di tipo politico ad accordare un permesso permanente di residenza

- **Migrazione non qualificata e temporanea**

Numericamente molto importante, in genere coinvolge persone che svolgono lavori manuali, nel settore delle costruzioni, dei servizi domestici ed assistenza alle persone

Tipologie di migrazione

- **Migrazione familiare**

Riguarda un cambiamento permanente della residenza accordata ai parenti di coloro i quali hanno già cambiato residenza. E' il maggior canale di migrazione dai paesi a basso reddito verso quelli ad alto reddito;

- **Migrazione con priorità per nazionalità e gruppo etnico**

Accorda il permesso di residenza in base a considerazioni religiose, appartenenza a gruppi etnici o per nazionalità - Legge del Ritorno (Israele);

✓ *garantisce la cittadinanza israeliana ad ogni persona di discendenza ebraica del mondo, purché si trasferisca in Israele con l'intenzione di viverci e di rimanervi e a condizione, se ancora in età, di compiere il servizio militare, della durata di tre anni per i maschi e di due per le femmine.*

Tipologie di migrazione

- **In cerca di asilo.** Chiunque fugga da persecuzioni o danni gravi nel proprio paese ha il diritto di chiedere protezione internazionale. L'asilo è un diritto fondamentale che viene concesso alle persone che soddisfano i criteri stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati.
- **Richiedente asilo:** Si definisce così una persona che ha richiesto di essere riconosciuta come rifugiato (o altra forma di protezione) e che è in attesa del responso. I richiedenti asilo solitamente entrano nel territorio in modo irregolare, ma dal momento in cui presentano la richiesta sono regolarmente soggiornanti, e quindi non possono essere definiti clandestini. Hanno cioè il pieno diritto di permanenza sul territorio italiano.

Tipologie di migrazione

- **Rifugiato.** In termini generici il rifugiato è una persona che è scappata dal proprio paese per cercare protezione in un altro. L'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni unite (Unhcr) riconosce come rifugiati coloro che rientrano nei criteri stabiliti dal loro statuto. Questi sono dunque titolari della protezione che l'agenzia Onu può offrirgli. Altra cosa è il riconoscimento dello status di rifugiato da parte di un paese membro della convenzione di Ginevra del 1951.
- **Status di rifugiato** È la prima e più importante forma di protezione internazionale, e può essere riconosciuta a un richiedente asilo da uno stato membro della convenzione di Ginevra del 1951. La convenzione definisce il rifugiato come:
[...] chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; - Art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951

Tipologie di migrazione

- **Migrazione non documentata/irregolare**

Illegale, sia su base volontaria che non volontaria (traffico di migranti). Riguarda circa 25 milioni di persone

- **Migrazione senza visto**

Libera circolazione di persone, All'interno dell'UE (Spazio Schengen) e tra Australia e Nuova Zelanda

Migranti di ritorno: chi rientra nel paese di origine dopo un periodo trascorso all'estero

Migranti di seconda generazione: concetto ampio comprendente i figli di immigrati nati nel Paese B (ricevente) ma anche quelli nati nel paese di origine (Paese A) e poi ricongiunti

Perché in analoghe situazioni alcuni migrano ed altri no?
Perché si emigra solo verso alcune direzioni?

Spesso la letteratura economica riconduce le migrazioni ad alcuni fattori principali:

- Il differenziale del tenore di vita fra il paese di origine e quello di destinazione (reddito, qualità della vita es. sicurezza, libertà di scelta, accesso all'istruzione, alla salute ecc.)
- La crescita demografica nel paese di origine
 - La crescita della popolazione giovanile aumenta il numero di persone a rischio di emigrazione
- Diverse condizioni nei mercati del lavoro del paese di origine e di destinazione
- Al crescere dell'istruzione, crescono anche le aspirazioni
- Reti, L'esistenza di reti di migranti facilita la diffusione delle informazioni

Il processo migratorio ha, in questa ottica, alla sua base, un calcolo economico. Il migrante viene considerato come un "agente economico"

Perché in analoghe situazioni alcuni migrano ed altri no?
Perché si emigra solo verso alcune direzioni?

Migrazioni di natura non monetaria:

- Possono essere di natura politica, familiare, etnica, religiosa oppure legati ad eventi catastrofici (terremoti, inondazioni, carestie e guerre).
- Esiste anche un tipo di migrazione circolare: motivati da “obiettivi di accumulazione” non legata all’obiettivo di trasferirsi permanentemente, ma piuttosto a quella di accumulare uno stock di risparmio.

I modelli economici della migrazione

- Il principale obiettivo di tali modelli è illustrare il perché gli individui decidano di lasciare, temporaneamente o permanentemente, il proprio luogo di origine e di trasferirsi a vivere e lavorare altrove, nello stesso paese (migrazione interna, soprattutto rurale - urbana) o in un paese estero (migrazione internazionale).
- Si possono distinguere, a seconda dell'approccio utilizzato, in:
 1. Modelli microeconomici (dominanti fino agli anni Novanta)
 2. Modelli macroeconomici (sviluppati solo recentemente).

I modelli economici della migrazione

- **Teorie MACRO:** la migrazione come risultato della relazione tra domanda e offerta di manodopera:
 - Differenze salariali tra aree di arrivo (città) e di partenza (campagna)
 - Migranti esclusivamente come lavoratori (dimensione economica delle migrazioni)
 - Le migrazioni innalzerebbero i salari delle aree (paesi) di origine e li ridurrebbero nelle aree (paesi) di destinazione
 - Riequilibrio salariale = fine delle migrazioni
- **Teorie MICRO:** la migrazione come scelta individuale razionale sulla base di:
 - Differenze salariali
 - Prospettive di reddito
 - Investimento nel proprio capitale umano

Le migrazioni come mobilità del fattore lavoro

- Lo spostamento di persone dovuto all'esigenza di cercare lavoro in posti diversi da quelli nativi è un tipo di migrazione che, in senso strettamente economico, corrisponde alla **mobilità del fattore lavoro in un certo spazio**.
- La mobilità dei fattori della produzione, sia che riguardi trasferimenti di capitali, lavoro o altro, è una **forma di integrazione** economica internazionale, assieme al commercio internazionale dei fattori produttivi mobili.
- L'integrazione economica internazionale attraverso la mobilità del fattore lavoro è simile, come modalità, determinanti ed effetti, a quella che si realizza attraverso il **commercio dei beni e degli altri input**. Tuttavia, sul piano delle conseguenze economiche, sociali e politiche non può esserci una piena equivalenza.
- Gli altri beni, infatti, a differenza del lavoro sono strumenti di integrazione più rapidamente efficaci per la più facile tendenza all'uguaglianza dei loro prezzi.

Le migrazioni come mobilità del fattore lavoro

- Il lavoro può essere valutato come un qualsiasi altro input solo in via teorica: è la persona che fornisce manodopera e quindi, se c'è un movimento di fattore lavoro tra diversi settori economici o geografici, occorre tener presente che c'è anche lo spostamento di un essere umano.
- Ciò comporta effetti sulla dimensione, sulla composizione e sulla dinamica naturale della popolazione, sull'economia e sul territorio dei paesi di destinazione, conseguenze che, ovviamente, non sono verificate nel caso della mobilità di altri fattori produttivi.

Le migrazioni come meccanismo di riequilibrio

- **Marx:** emigrazione forzata delle società antiche (come risposta alla pressione demografica), emigrazione forzata società moderne (le forze produttive provocano una espulsione). La migrazione è un meccanismo di riequilibrio.
- La metafora militare “esercito industriale di riserva”, insieme all’espressione “sovrappopolazione relativa”, sono utilizzate da Marx per indicare il fenomeno della disoccupazione in quanto prodotto dell’economia capitalistica. La riflessione di Marx sulla disoccupazione è volta a dimostrare che la mancanza di lavoro non è un fenomeno naturale, ma un prodotto necessario dell’accumulazione capitalistica.
- L’analisi marxiana della sovrappopolazione è uno dei primi tentativi di fornire una spiegazione storica e teorica della tendenza del sistema capitalistico a generare, in virtù delle sue proprie dinamiche, una quota di popolazione eccedente rispetto alle esigenze di valorizzazione del capitale.

I modelli economici della migrazione: Teoria dei push factors e dei pull factors (Lipton, 1980)

- il fenomeno migratorio è il risultato di fattori di espulsione (la forte crescita demografica e la scarsa crescita economica dei paesi di origine dei migranti, la presenza, negli stessi paesi, di conflitti etnico politici, ed il divario nei livelli di occupazione e nei livelli salariali tra i paesi di origine e quelli di destinazione)
- **Fattori push:** differenze di reddito; cambiamenti ambientali (desertificazioni, deforestazioni, alluvioni, siccità ecc.); violenze e i conflitti; ricerca di percorsi migliori dal punto di vista della formazione;

I modelli economici della migrazione: Teoria dei push factors e dei pull factors (Lipton, 1980)

- Fattori di attrazione (l'aspettativa di migliori condizioni di vita, occupazionali, abitative, sanitarie, istituzionali, la volontà di riunirsi con familiari o amici precedentemente emigrati e la presenza di legami coloniali tra i paesi coinvolti) che alimentano il flusso di individui tra aree geografiche caratterizzate da un diverso livello di sviluppo politico-istituzionale, sociale ed economico.
- **Fattori pull:** invecchiamento demografico; abbandono attività a basso livello retributivo da parte dei nativi.

I modelli economici della migrazione: modelli microeconomici

- **Teoria neoclassica:** la migrazione rappresenta la risposta alle differenze geografiche esistenti tra la domanda e l'offerta di lavoro. La migrazione è una forza di riequilibrio dei differenziali salariali tra i paesi.
- Teoria Neoclassica della Migrazione di Harris e Todaro:
 - la migrazione è il risultato della decisione di un singolo individuo di massimizzazione della propria utilità, basata sulle differenze salariali tra il settore di origine e quello di destinazione.
- Il modello di Eli Heckscher e Bertil Ohlin: la migrazione dipende dalle differenze di produttività dei fattori.

Le teorie sulle migrazioni

- **La teoria Keynesiana:** i tassi di disoccupazione rappresentano la base della migrazione. Meccanismo di riequilibrio dei differenziali di disoccupazione.
- **Teoria del mercato del lavoro dualistico:** esistenza di un'area economica moderna (produttività alta del lavoro) e una tradizionale (produttività bassa del lavoro ma alta disponibilità di manodopera).
- *La migrazione è una risposta alla domanda, principalmente da parte di paesi sviluppati, di manodopera straniera.*

Teoria del mercato del lavoro dualistico Piore, Birds of passage, 1979

- **Mercato del lavoro primario:** lavori qualificati con possibilità di carriera
- **Mercato del lavoro secondario:** lavori con basse tutele sindacali; scarse opportunità di progressione professionale e alto rischio di disoccupazione
- Una **domanda permanente di manodopera di importazione:** il fabbisogno di manodopera a basso costo nei livelli più bassi della gerarchia delle professioni;
- La domanda dei **bad jobs** (il settore dell'accudimento e della cura, posti a scarsa tutela)
- **Il caso italiano: processo di sostituzione dei lavoratori italiani con forza lavoro straniera**

Teoria del mercato del lavoro dualistico Piore, Birds of passage, 1979

- **indisponibilità dei lavoratori autoctoni** nelle società a benessere diffuso:
 - le aspettative di mobilità sociale, e non solo economica, investite nel lavoro;
- **Disponibilità del lavoratore migrante:**
 - l'idea di provvisorietà del soggiorno (il mito del ritorno);
 - consapevolezza sulle limitate possibilità di accedere ai lavori più qualificati;
 - guadagni più alti rispetto al luogo di origine (fenomeni di sfruttamento che limitano le aspettative economiche);
 - uno status giuridico precario; investimento affettivo ed economico nei luoghi di origine (regali, rimesse; emancipazione sociale).

Le teorie sulle migrazioni

- **Teoria del sistema mondo:** la migrazione è la conseguenza della globalizzazione.
- **Nuova economia della migrazione:** la migrazione non è una scelta individuale ma familiare.
- **Teoria istituzionale:** aggiunge alla precedente che anche istituzioni quali no profit, organizzazioni umanitarie facilitano le migrazioni.

Teoria del sistema mondo (Wallerstein 1982)

- Globalizzazione delle comunicazioni: nuove tecnologie che semplificano la mobilità e la circolazione delle informazioni;
- Le conoscenze delle rotte migratorie e delle destinazioni: il desiderio irrefrenabile di fuga;
- Le migrazioni come ulteriore fattore di impoverimento: i paesi poveri (periferia) come mercati di consumo dei paesi industrializzati (centro)
- Nuove forme di dominio dello sviluppo capitalistico: gli investimenti delle multinazionali sfruttano la forza lavoro a basso costo del luogo (donne e bambini) e le risorse locali (il fenomeno del land grabbing).

Teoria della New Economics of Labor Migration (NELM):

- La migrazione è l'esito di una decisione sviluppata e condivisa all'interno di un intero **nucleo familiare**, con due principali finalità:
 - 1) assicurare i membri contro potenziali rischi (famiglie agricole possono accedere a fondi di reddito non agricole);
 - 2) superare le costrizioni a cui essi sono soggetti nel mercato rurale dei capitali (ottenere fondi da investire in nuove attività).
- **“Contratto della migrazione”**: un accordo di prestito familiare, la cui finalità è quella di finanziare investimenti in capitale umano dei più giovani.
 - Le rimesse inviate dal migrante, dopo che egli avrà ottenuto un determinato livello di educazione ed andrà a lavorare in un altro sistema economico, costituiranno la restituzione di tale prestito con cui sarà finanziata l'educazione dei più membri più giovani della famiglia.

Teoria istituzionalista

- Le migrazioni si alimentano anche grazie al contributo delle **istituzioni, legali o illegali** (che nascono e/o si trasformano) che facilitano l'adattamento e l'accesso nel contesto di ricezione
- I flussi diventano sempre più indipendenti dai motivi che li hanno originati e sempre più istituzionalizzati
- Le relazioni sociali tendono a stabilizzarsi nel tempo, anche in assenza di un riconoscimento giuridico
- Gli individui creano (più o meno consapevolmente) delle istituzioni che condizioneranno i loro comportamenti anche vincolando la loro libertà di azione

Teoria istituzionalista

- La decisione di migrare è condizionata dal quadro istituzionale dei paesi di origine e destinazione
- Lo squilibrio tra numero di ingressi e numero di migranti genera due tipi di organizzazioni
 - **Clandestine/irregolari:** es. attraversamento delle frontiere, documenti falsi, ecc.
 - **Enti/associazioni senza fini lucro:** supporto ai migranti. Es. assistenza sanitaria anche agli irregolari dovuta alla lobby di un gruppo di associazioni

Le teorie sulle migrazioni: Teoria della rete

- **Teoria della rete:** I legami interpersonali, le reti di conoscenze che l'emigrante possiede nel luogo di destinazione incentivano la migrazione. Il capitale sociale determina la migrazione.
- Una delle più importanti variabili di scelta del progetto migratorio è l'esperienza passata o in corso di parenti, amici e conoscenti che hanno migrato, perché questi inviano al paese d'origine non solo risorse, ma anche informazioni su come migrare, dove cercare lavoro, a quali datori regolari o meno fare affidamento, norme del paese ospitante, quali salari aspettarsi e come far fronte ai principali costi e rischi della migrazione.
- Il network o **catena migratoria** può stimolare la formazione di cluster familiari ed etnici omogenei.

Le teorie sulle migrazioni: Teoria della rete

- La rete: luoghi dove si genera e si riproduce il capitale sociale
- L'appartenenza ad un network consente al migrante di accedere a
 - Risorse cognitive: informazioni su opportunità di lavoro disponibili
 - Risorse normative: possibilità di emulare i vari comportamenti rispetto alle situazioni nuove
- Migrazioni: contemporaneamente sono dei processi di network creating e net-dependent
- Ad emigrare non sono le persone ma i networks
- Più il network si espande, più diventa eterogeneo nella sua composizione, ovvero meno selettivo

Le teorie sulle migrazioni: Approccio UNDP

- **Approccio UNDP** (United Nations Development Programme): La migrazione è un fenomeno complesso non riconducibile ai soli indicatori economici e sociali. Rappresenta un'importante dimensione dello sviluppo umano in quanto concorre a migliorare le qualità di vita, l'istruzione e la salute.
- Rappresenta per il paese di origine uno stimolo allo sviluppo umano a causa dello scambio interculturale.
- La mobilità degli individui gioca un ruolo importantissimo nel cambiamento delle condizioni socio-economiche dei paesi di partenza e anche dei paesi di destinazione, generando sviluppo umano.

Modelli macroeconomici: Modelli gravitazionali (Lewer e Van den Berg, 2008):

- Sono le caratteristiche geografiche, socio-economiche e culturali del paese di origine e destinazione a svolgere un ruolo predominante nel determinare il flusso migratorio tra essi.
- Il flusso migratorio tra due paesi, come gli scambi commerciali tra coppie di paesi, è influenzato **positivamente dalla “forza attrattiva”** tra i due paesi (determinata a sua volta da: divario nei redditi, popolazione residente nei due paesi, network di familiari ed amici precedentemente emigrati, affinità linguistiche e legami coloniali, garanzie legislative e diritti di proprietà nel paese di destinazione) e **negativamente dalla loro distanza geografica**, che scoraggia il flusso migratorio, aumentandone i costi

Modello gravitazionale

- Esiste una **relazione inversa tra volume della migrazione e distanza tra luogo di origine e destinazione** (diminuzione dei migranti in rapporto alla lunghezza del viaggio)
- Esiste una **relazione diretta tra volume della migrazione e la dimensione dei centri urbani di arrivo** (maggiore è la città più grande è l'attrazione che essa esercita sulla popolazione in movimento)

Impatto della migrazione: L'impatto sui **paesi di origine**

- Le posizioni dei ricercatori sono comprese tra 2 estremi:
 1. **Prospettiva developmentalist** New Economics of Labor Migration – (NELM),
 - la migrazione è un fattore propulsivo dello sviluppo dei paesi di origine;
 - il legame migrazione-sviluppo opera attraverso le “**3 R**”: **reclutamenti, rimesse e ritorni.**
 2. **Prospettiva dutch disease o migrant syndrome,**
 - la migrazione è un fattore di depauperamento (di forza lavoro, capitali, produzioni locali) di paesi di origine dei migranti;
 - è una sindrome, è un processo negativo che si auto-riproduce nel tempo.

L'impatto sui paesi di origine: i meccanismi di “reclutamento”

Posizioni discordanti sul ruolo di governi, datori di lavoro e migranti:

- Secondo una prima posizione, **i reclutamenti** dovrebbero avvenire sulla base di *accordi tra i governi dei paesi di origine ed i governi dei paesi di destinazione* dei migranti (government-led), al fine di evitare afflussi indesiderati o, comunque, non compatibili con il fabbisogno di manodopera espresso dai paesi di destinazione.
- Secondo una seconda posizione, i *datori di lavoro dei paesi ospitanti* dovrebbero attivare il reclutamento della forza lavoro immigrata (employment-led), nonostante ciò si potrebbe determinare una “scrematura” della forza lavoro a danno dei lavoratori meno qualificati.

Effetti delle migrazioni:l'impatto sui paesi di origine

- Il dibattito sugli effetti delle migrazioni sono controversi
- **Nel paese di origine** si verifica una selezione negativa: **le persone che lasciano il paese sono quelle più attive**, giovani con buona istruzione e ciò provoca nel paese di partenza una riduzione del capitale umano.
- La persona che parte sarebbe però stata **sottoutilizzata nel paese di origine** e se la migrazione è temporanea al rientro il capitale umano tornerà arricchito di nuova conoscenza.

L'impatto sui paesi di origine: i meccanismi di “reclutamento”

Notevole importanza di reti (networks) non ufficiali:

Le reti legano le comunità di origine dei migranti con **specifici mercati del lavoro** nei paesi di destinazione e diventano degli assets semipubblici appartenenti a quel villaggio i cui lavoratori sono pionieristicamente emigrati all'estero (ex. Villaggi messicani-Usa).

Rischi di:

- **brain drain**, la migrazione di lavoratori relativamente qualificati rispetto alla restante popolazione dei paesi di origine;
- **brain waste**, il mancato sfruttamento delle qualifiche dei lavoratori emigrati nei paesi di destinazione.

L'impatto sui paesi di origine: le “rimesse”

L'utilizzo delle rimesse ed il benessere delle comunità riceventi:

- Le **rimesse** possono incrementare il reddito delle famiglie riceventi, aiutare a *mantenere i livelli di consumo* in presenza di shock, consentire il *superamento dei vincoli finanziari* allo sviluppo delle attività produttive e degli investimenti nei Pvs.
- Le rimesse possono consentire *l'acquisto di beni durevoli importati* (ex. automobili), più che il consumo di beni interni, minimizzando gli effetti positivi potenzialmente derivanti dallo sviluppo di attività produttive locali.
- Inoltre, l'acquisto di *abitazioni e terreni agricoli*, finanziate dalle rimesse ricevute, può generare una *spinta inflazionistica* sui prezzi di questi beni.

L'impatto sui paesi di origine: le “rimesse”

- In numerosi casi studio (Egitto rurale, Lesotho, Cina, Guatemala, Messico, Filippine) è stata riscontrata evidenza empirica a favore della *riduzione della povertà* determinata dalla ricezione delle rimesse dei migranti.
- Dall'altro lato, si deve sottolineare che l'opportunità di emigrare non risulta essere equamente distribuita e varia notevolmente a seconda delle abilità e delle risorse possedute.
- *Gli individui più poveri tendono ad emigrare di meno o verso meno profittevoli destinazioni* e, dall'altro lato, molti paesi non riescono a sfruttare a pieno le potenzialità, in termini di riduzione della povertà, derivanti dalla migrazione internazionale.

L'impatto sui paesi di origine: le “rimesse”

- Secondo i sostenitori della ‘migrant syndrome’, le *rimesse raramente riescono a promuovere un livello di sviluppo* nelle aree di emigrazione tale da arrestare la spinta migratoria.
- *I familiari dei migranti non impiegano le risorse in attività finalizzate alla creazione di posti di lavoro.*
- Affinché l'impiego delle rimesse possa generare una spinta allo sviluppo, tali trasferimenti dovrebbero essere coordinati tra le autorità.

L'impatto sui paesi di origine: i “ritorni”

- Idealmente i **ritorni** sono il naturale **prodotto finale del ciclo migratorio**: i migranti, durante il loro soggiorno all'estero, possono risparmiare capitali ed acquisire competenze da investire produttivamente nei rispettivi paesi di origine.
- Al contrario, si registra un'imponente *deriva della migrazione temporanea in migrazione permanente*: “non vi è niente di più permanente dei lavoratori temporanei”.
- **La migrazione di ritorno dipende da un mix di politiche presenti nei paesi ospitanti e di opportunità offerte dai paesi di origine.**

L'impatto sui paesi di origine: i “ritorni”

- A causa dei livelli inefficienti di governance nei paesi di origine, *le competenze acquisite all'estero dai migranti non risultano spendibili nei sistemi economici dei paesi di origine.*
- Spesso i paesi di origine trovano una *maggiore convenienza nella perpetuazione dei flussi di rimesse* anziché nel miglioramento della governance locale e nell'impiego delle competenze acquisite dai migranti in ritorno.
- *I paesi di destinazione anche non vogliono privarsi dei lavoratori immigrati, retribuiti a costi inferiori rispetto ai lavoratori nativi. Questo genera una mancanza di incentivazione verso i ritorni.*

Impatto della migrazione: L'impatto sui **paesi di destinazione**

- **effetti nel mercato del lavoro**
 - Earning displacement effect (effetto negativo sui salari dei nativi)
 - Employment displacement effect (effetto negativo sull'occupazione dei nativi)
- **effetti indotti sulla finanza pubblica**
 - I migranti sono favoriti dagli istituti di natura previdenziale e sottraggono risorse ai nativi
 - I migranti sono attratti dai paesi con una elevata protezione sociale
 - Gli immigrati contribuiscono alle entrate pubbliche e sono un vantaggio per la finanza pubblica solo se sono permanenti

Impatto della migrazione: L'impatto sui paesi di destinazione

- Per il paese di destinazione, l'ingresso di lavoratori dall'estero, in genere disposti alla manodopera non qualificata, spiazza i lavoratori locali.
- Gli immigrati sono disposti a lavorare di più e a percepire un reddito inferiore.
- Ciò si traduce in un **peggioramento delle condizioni contrattuali** associato a una diminuzione dei salari e dei posti di lavoro per i lavoratori locali.
- Questo fenomeno però è mitigato dal fatto che gli immigrati sono disposti a svolgere lavori che la popolazione locale non vuole svolgere.

Impatto della migrazione: L'impatto sui paesi di destinazione

- Il flusso migratorio in entrata dai paesi poveri ai paesi sviluppati modifica la struttura per classi di età: gli immigrati rientrano nell'età da lavoro e nei paesi industrializzati il tasso di vecchiaia è alto.
- L'immigrazione quindi **riduce l'indice di dipendenza della popolazione** non in età da lavoro rispetto alla popolazione in età da lavoro.
- E' necessario che venga considerata però la dimensione della popolazione immigrata rispetto al fabbisogno del paese.

Impatto della migrazione: L'impatto sui paesi di destinazione

L'assimilazione degli immigrati nei paesi ospitanti:

- Gli immigrati sono soggetti a livelli salariali ed occupazionali inferiori rispetto a quelli dei lavoratori nativi.
- Nonostante tali differenze tendano ad attenuarsi con l'aumentare del periodo di permanenza nel paese ospitante, *gli immigrati non raggiungono un livello di assimilazione totale nel mercato del lavoro*, ovvero non riescono ad usufruire delle medesime opportunità occupazionali offerte ai lavoratori nativi.
- • Differenze Stati Uniti - Ue:
 - Stati Uniti: i gap immigrati-nativi sembrano scomparire dopo 10 anni di permanenza nel paese ospitante.
 - Paesi Ue: assimilazione/integrazione incompleta.

Impatto della migrazione: L'impatto sui paesi di destinazione

Ampio dibattito sull'impatto della presenza di lavoratori immigrati sui livelli occupazionali e salariali dei nativi:

- L'ipotesi di un effetto negativo sul livello dei salari (earning displacement effect) o sull'occupazione (employment displacement effect) dei lavoratori nativi sembra **non essere confermata dalle analisi empiriche.**
- Possibili spiegazioni: shock positivo nell'economia ospitante determinato dall'ingresso di lavoratori stranieri, incremento del consumo di beni e servizi, espansione delle opportunità lavorative.
- Analisi a livello disaggregato (per tipologie di lavoratori) discordanti: elevata concorrenza per bassi livelli di educazione e specializzazione; di fondamentale importanza se **immigrati sono sostituiti o complementari rispetto ai nativi.**

L'impatto sui paesi di destinazione: la finanza pubblica

- **Tematica meno esplorata dalla letteratura, che non presenta conclusioni univoche a livello teorico:**
 - Le meno favorevoli prospettive occupazionali potrebbero portare gli immigrati a *dipendere dal sistema di sicurezza sociale* in proporzione maggiore rispetto ai lavoratori nativi, fino ad ipotizzare l'esistenza di un **welfare magnet effect**, in base al quale i migranti sarebbero ex ante attratti dai paesi con una più elevata protezione sociale
 - Poiché gli immigrati si concentrano nella *fascia attiva della popolazione e contribuiscono alle entrate pubbliche*, l'immigrazione potrebbe favorire la sostenibilità finanziaria dei sistemi di protezione sociale del paese ospitante.

L'impatto sui paesi di destinazione: la finanza pubblica

- **Il beneficio netto apportato da un immigrato rappresentativo al sistema fiscale di destinazione dipende dal suo livello di educazione.**
- Immigrati *altamente qualificati* sono una *iniezione di capitale umano* per il paese ospitante, spesso hanno successo nel mercato del lavoro e pagano più in tasse di quello che ricevono in servizi pubblici.
- Al contrario *immigrati poco qualificati* rappresentano un *costo economico* per il paese ospitante (Storesletten; 2000).
- **Italia:** gli immigrati contribuiscono al sistema economico italiano più di quanto costino allo stesso. Il reddito dei lavoratori stranieri contribuisce per oltre il 10 % del Pil italiano. Essi versano 7.5 miliardi di euro di contributi previdenziali, mentre ricevono per istruzione, pensioni e servizi sociali, risorse inferiori al 10 per cento del Pil.

Il coordinamento della politica migratoria: a livello internazionale e nell'Unione Europea

- Notevole impulso, nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, allo sviluppo di un approccio multilaterale finalizzato alla gestione del fenomeno migratorio internazionale e delle sue potenzialità in termini di sviluppo socio-economico dei paesi di origine dei migranti:
- Global Migration Group
 - un gruppo di agenzie internazionali che supportano gli Stati nell'implementazione di politiche che incrementino gli effetti positivi della migrazione nei paesi di origine dei migranti.
 - <http://www.globalmigrationgroup.org/>
- Joint Migration and Development Initiative
 - un network internazionale di attori che lavorano alla diffusione di progetti per una efficiente gestione della migrazione.

Il coordinamento della politica migratoria: a livello internazionale e nell'Unione Europea

Global Forum on Migration and Development,

- un processo di consultazioni su base volontaria, intergovernativa e non vincolante sulle potenzialità del fenomeno migratorio internazionale.
- <http://www.gfmd.org/en/>

Global Migration Database,

- colleziona ed aggiorna dati organizzati per età, sesso, ed origine della popolazione migrante.

High-level Dialogue on International Migration and Development,

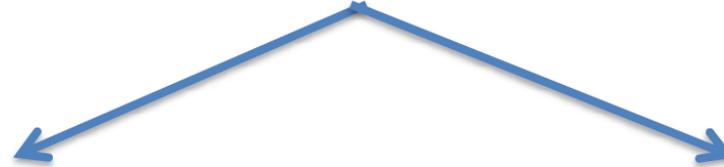
- un incontro a cui partecipano le delegazioni di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite, al fine di discutere lo sviluppo di strategie condivise per potenziare i benefici e di ridurre l'impatto negativo della migrazione internazionale per i paesi di origine e di destinazione.
- <http://www.un.org/esa/population/migration/hlmimd2013/highlevelmim2013.htm>

Il coordinamento della politica migratoria

- L'adozione di adeguate misure di policy finalizzate alla gestione del fenomeno migratorio assume una particolare rilevanza anche per i paesi dell'Ue per diverse motivazioni:
 - Il permanere di situazioni di conflitto in molte regioni e la crescita della disuguaglianza spingeranno milioni di lavoratori e famiglie ad emigrare;
 - L'Ue (la forma più avanzata di integrazione economica e monetaria, oltre che il mercato più grande di beni e servizi) possiede una notevole forza attrattiva per migranti provenienti dai Pvs e dai paesi emergenti alla ricerca di più favorevoli condizioni di vita e lavoro;
 - L'apporto sia di forza lavoro qualificata (tecnici, laureati, personale specializzato e professionisti) sia di unskilled workers è indispensabile per la sostenibilità del sistema economico e produttivo dell'Ue.

Il coordinamento della politica migratoria

**Forte incoerenza tra
le politiche migratorie nazionali e
la legislazione dell'Ue in materia di integrazione**



Uniformità della
normativa europea in materia
di integrazione
dei **cittadini degli stati membri**:

Trattato di Roma (1957) art.48 e 49:
Libera mobilità del lavoro.
Accordo di Shengen (1985):
Libera mobilità dei cittadini.

L'immigrazione nei paesi europei
di **cittadini di paesi terzi**
è oggetto della
regolamentazione nazionale.

Il coordinamento della politica migratoria: nell'Ue

- Gli assi della Strategia dell'Ue in materia di immigrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi:

1.Solidarietà

2.Sicurezza

3.Prospertità

Il coordinamento della politica migratoria: nell'Ue

LA SOLIDARIETA'

- Coordinamento delle politiche migratorie tra paesi dell'Ue:
 - i principali ostacoli al coordinamento sono: diversa "portata migratoria" gravante sui diversi paesi, divergenze di opinione dei cittadini degli stati membri.
- Componente finanziaria:
 - il "Programma Generale della Solidarietà e Gestione dei flussi migratori (2007-2013)" ed i 4 Fondi Europei di cui si avvale (FER, FR, FEI e FFE).
- Cooperazione con i Pvs:
 - Secondo l'Approccio Globale in materia di Migrazione, adottato dall'Ue nel 2005, le questioni migratorie vanno pienamente integrate nella cooperazione allo sviluppo e nelle altre politiche esterne dell'Unione.
 - Fondamentale per la gestione dei migranti irregolari e per assicurare le potenzialità in termini di sviluppo nei paesi di origine.

Il coordinamento della politica migratoria: nell'Ue

LA SICUREZZA

- E' una priorità dell'agenda dell'Ue. Principali obiettivi:
- Ridurre l'immigrazione illegale
 - affinché le politiche in materia di immigrazione legale siano credibili ed accettate dai cittadini europei.
 - per contrastare la tratta di esseri umani, i traffici internazionali di droga ed il terrorismo.
 - intervenendo soprattutto nel campo del lavoro irregolare, che può agire da fattore di attrazione per l'immigrazione illegale. D'altro lato, procedure discriminanti nei rapporti di lavoro e nella determinazione delle condizioni di rilascio dei permessi e rinnovi di soggiorno risultano essere un incentivo alla clandestinità ed al lavoro nero (innesco di un circolo vizioso).
- Agevolare l'ingresso degli immigrati legali, attraverso una politica comune dei visti, fondata sull'uso di nuove tecnologie e sulla condivisione delle informazioni tra i Paesi dell'Ue.

Il coordinamento della politica migratoria: nell'Ue

LA PROSPERITA'

- L'immigrazione può contribuire alla prosperità dell'Ue attraverso l'incontro tra qualifiche e fabbisogni: l'accesso al mercato del lavoro ed alla crescita professionale rappresentano una delle premesse fondamentali per una buona integrazione, dalla quale possano scaturire una serie di benefici per la persona, le imprese, la società e l'economia.
- La strategia di Lisbona ("UE-2020") prevede che l'immigrazione per motivi economici risponda ad una valutazione comune dei bisogni dei mercati del lavoro dell'Ue. Si chiede ai paesi dell'Ue una valutazione dei bisogni attuali, a medio termine e futuri (fino al 2020) dei mercati del lavoro europei, in termini di requisiti di qualificazione e la predisposizione di "profili migratori" nazionali comprendenti informazioni sulla situazione del mercato del lavoro e sulle qualifiche disponibili.
- E' necessario rafforzare la partecipazione degli immigrati, sviluppando la coesione sociale e l'approccio alla diversità nelle società di accoglienza, promuovendo l'integrazione come un processo "a doppio senso"

Il coordinamento della politica migratoria: nell'Ue

Principali criticità della governance dell'immigrazione a livello europeo:

- Difficoltà del coordinamento delle politiche dei paesi membri
- Diversità nei modelli di integrazione degli immigrati nei sistemi socio-economici di destinazione
- Monitoraggio e Valutazione delle politiche attuate da stati membri
- Integrazione delle questioni migratorie con tutte le altre politiche
- Flessibilità degli interventi

Le criticità della migrazione internazionale

- **Prima criticità**

- Flussi migratori e globalizzazione dei mercati non sono più visti come fenomeni positivamente interrelati.
- L'emigrazione di milioni di lavoratori, ma anche di esiliati politici, profughi, vittime di conflitti di ogni genere e con maggiori livelli di formazione e qualificazione professionale, ha prodotto paure e reazioni di "rigetto" da parte dei paesi ospitanti.
- Prevale, inoltre, nei governi, la volontà di proteggere i mercati locali del lavoro dalla concorrenza dei lavoratori immigrati
- Prevale, tra i lavoratori, la preoccupazione per la perdita del lavoro o per possibili riduzioni dei salari.

Le criticità della migrazione internazionale

- **Seconda criticità**

- Prevalgono nei paesi membri dell'UE modelli diversi di integrazione
- La concorrenza tra sistemi d'accoglienza deve essere garantita dal rispetto di norme comuni e non discriminatorie e da politiche volte a favorire l'inclusione degli immigrati nei rispettivi sistemi economici e sociali.
- Comportamenti non rispettosi di questi principi possono dare luogo a fenomeni che accrescono le divergenze nei modelli di integrazione, con relativo aumento dell'immigrazione illegale e la crescita dell'economia sommersa.
- In molti paesi dell'UE il tema dell'immigrazione è più un tema di sicurezza interna che non di politiche di sviluppo

Transizione Ecologica e Culturale: RiGenerazione Scuola

È il Piano del Ministero dell'Istruzione attuativo degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU pensato per accompagnare le scuole nella transizione ecologica e culturale e nell'attuazione dei percorsi di educazione allo sviluppo sostenibile previsti dall'insegnamento dell'educazione civica.

La scuola ha il compito di educare le studentesse e gli studenti ad abitare il mondo in modo nuovo e sostenibile e di renderli protagonisti del cambiamento.

Con il termine “rigenerazione” superiamo il concetto di “resilienza”; infatti, non si tratta più di adattarci o resistere ai cambiamenti climatici, ma è tempo di generare un nuovo modo di abitare che guardi “lontano” nel tempo e nello spazio.

Il Piano mira a stringere un legame di lungo periodo fra le diverse generazioni per insegnare che lo sviluppo è sostenibile se risponde ai bisogni delle generazioni presenti, ma non compromette quelle future.

Il contesto: RiGenerazione Scuola

Il Piano intende valorizzare, mettere a sistema ed implementare i progetti e le attività già in essere nelle scuole e offrire un vasto repertorio di strumenti e di risorse, che le scuole potranno utilizzare per sviluppare le progettualità sui temi collegati allo sviluppo sostenibile.

Con l'articolo 10 del D. Lgs 8 novembre 2021 n. 196 il Piano entra a far parte dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche.

Nella fase di elaborazione del Piano dell'offerta formativa per il triennio 2022-2025 le scuole potranno inserire, a partire dal mese di settembre 2022, nel curriculum di istituto, le attività relative ai temi della transizione ecologica e culturale collegandole ai quattro pilastri ed agli obiettivi di Rigenerazione.

Gli obiettivi del Piano sono sociali, ambientali ed economici:



SOCIALI

- Recuperare la socialità

- Superare il pensiero antropocentrico

- Maturare la consapevolezza del legame fra solidarietà ed ecologia

- Abbandonare la cultura dello scarto

- Maturare il diritto all'accesso dei beni comuni

Gli obiettivi del Piano sono sociali, ambientali ed economici:



AMBIENTALI

- Maturare la consapevolezza del legame imprescindibile fra le persone e la CASA COMUNE

- Maturare la consapevolezza dei diritti ecologici di tutti gli esseri viventi

- Diventare consapevoli che i problemi ambientali vanno affrontati in modo sistemico

- Imparare a minimizzare gli impatti dell'azione dell'uomo sulla natura

- Maturare la consapevolezza dell'importanza del suolo

Gli obiettivi del Piano sono sociali, ambientali ed economici:



- Conoscere la bioeconomia

- Conoscere il sistema dell'economia circolare

- Acquisire la consapevolezza che gli sconvolgimenti climatici sono anche un problema economico

- Imparare a costruire i mestieri e le imprese del futuro a zero emissioni, circolari e rigenerative

- Acquisire competenze green

Il contesto: Il piano RiGenerazione Scuola

Il piano RiGenerazione Scuola intende affrontare il tema della sostenibilità in chiave sistemica.

Vale a dire nella completezza delle diverse componenti dell'abitare la scuola che riguardano non solo i saperi e le conoscenze, ma anche i comportamenti che si acquisiscono all'interno degli ambienti scolastici, la qualità degli edifici e degli spazi e infine anche rispetto alle opportunità che il nuovo modello porta con sé.

Per questo il Piano si poggia su quattro pilastri:

- 1. la rigenerazione dei saperi,**
- 2. dei comportamenti,**
- 3. delle infrastrutture e**
- 4. delle opportunità.**

I Quattro pilastri

- **Rigenerazione dei saperi:** si tratta di passare da conoscenze e discussioni teoriche ad attività direttamente “vissute” dagli studenti (come il reimpianto di alberi o la rigenerazione di oggetti altrimenti scartati).
- **Rigenerazione dei comportamenti:** si tratta di elaborare progetti all’interno delle scuole legati all’educazione alimentare, al Plastic-Free e al riuso.
- **Rigenerazione delle infrastrutture fisiche e digitali:** si tratta di pensare ad interventi che puntino all’elevata efficienza energetica, alla bonifica dell’amianto, all’aumento degli spazi verdi.
- **Rigenerazione delle opportunità:** si tratta dell’istituzione di nuovi percorsi da attivare nelle secondaria di Secondo Grado al fine di fornire nuovi sbocchi lavorativi legati alla green economy.

Target 4.7

Entro il 2030, assicurarsi che tutti i discenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

Se consideriamo la giusta transizione ecologica come la visione della sostenibilità messa in pratica, possiamo considerare il Target 4.7 come la transizione culturale necessaria affinché ciò possa concretamente compiersi.

Perché educare alla Cittadinanza Globale?

- Questo approccio educativo nasce per promuovere la formazione di cittadini responsabili e per rafforzare la democrazia, incoraggiando individui e comunità a godere dei propri diritti, a farsene promotori e ad assumersi le proprie responsabilità in un'ottica di attivazione e di condivisione.
- In questo senso, l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) è un'azione trasformativa, basata sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative e fondate sul dialogo e la riflessione, pensate per “mettere al centro” chi apprende.

Perché educare alla Cittadinanza Globale?

- Per questo l'Educazione alla Cittadinanza Globale:
 - Riguarda diversi ambiti:
 1. l'educazione formale,
 2. l'educazione non-formale,
 3. l'informazione e la sensibilizzazione.
 - È applicabile in tutti i contesti sociali: famiglia, scuola, luoghi di lavoro, comunità in genere.
 - È un'educazione che accompagna tutto l'arco della vita, che si basa e comprende: l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione alla sostenibilità, l'educazione alla pace, alla prevenzione dei conflitti e l'educazione interculturale.

Il Target 4.7 oggi in Italia

- Dal 2020, l'Italia ha una Strategia per l'educazione alla cittadinanza globale, in linea con i processi già in atto in altri Paesi europei, quali Austria, Finlandia, Germania, Irlanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, tra i più avanzati.
- Nel 2017, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) ha richiesto la costituzione di un gruppo di lavoro multi-attore per elaborare la Strategia Nazionale. Decine di soggetti, locali, nazionali e internazionali, hanno contribuito alla stesura e alla discussione del documento, nell'ambito del tavolo di lavoro promosso dall'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo).
- La Strategia è stata approvata dal Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), a giugno del 2020, gettando le basi per la formulazione coordinata di un Piano di Azione pluriennale in grado di promuovere operativamente l'ECG nell'ambito dell'educazione formale, non formale, così come nell'informazione e nelle campagne di sensibilizzazione

La cittadinanza globale

- Sebbene il concetto di cittadinanza globale acquisti sfumature diverse nei diversi Paesi del mondo, riflettendo diversità politiche, storiche, culturali, si può dire che si riferisce al senso di appartenenza di ciascuno ad una comunità ampia, all'intera umanità ed al pianeta terra.
- La cittadinanza globale si basa inoltre sul concetto di interdipendenza tra il locale e l'universale e presuppone un comportamento sostenibile, empatico e solidale.

- Nella terminologia delle Nazioni Unite, si intende per Educazione alla Cittadinanza Globale *l'insieme di quelle azioni finalizzate al pieno sviluppo della personalità e dei legami umani ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.*
- Essa promuove la comprensione fra tutti i popoli e le nazioni e la capacità di informarsi e prendere parte nei processi decisionali a livello locale, regionale e planetario. A tal fine, prende in considerazione gli aspetti sociali, culturali, economici, tecnologici, ambientali, politici delle diverse realtà territoriali del pianeta.

- L'ECG considera l'educazione come un *processo formativo* con un'azione trasformativa, basata sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative fondate sul dialogo e la riflessione, che mettono al centro chi apprende.
- Implica perciò un *approccio sistemico* a temi e problemi così come ai rapporti fra contesti locali, regionali, planetari. Rimanda ad una consapevolezza civica su scala mondiale.
- Questo processo formativo richiama:
 - il sentimento di appartenenza ad una comunità ampia e ad un'umanità comune;
 - l'interdipendenza delle dimensioni politiche, economiche, ambientali, sociali e culturali;
 - l'interconnessione fra i livelli locale, nazionale e mondiale.

- Il processo formativo è chiamato a favorire la consapevolezza e la comprensione critica delle dinamiche e dei processi di interdipendenza sulla base di aspetti riconducibili a tre dimensioni principali dell'apprendimento:
 - cognitiva (comprensione critica);
 - socio-emotiva (senso di appartenenza e solidarietà);
 - comportamentale (azione per il cambiamento).
- Su queste tre dimensioni si basa una compiuta strategia d'azione che sappia combinare l'educazione formale a quella non formale per raggiungere tutte le sfere della cittadinanza. Complementari sono, inoltre, i processi di sensibilizzazione e il lavoro di informazione che sollecitano il coinvolgimento e l'impegno dell'opinione pubblica e dei media.

Educazione formale

- È prioritario inserire competenze chiaramente definite di cittadinanza globale nelle normative, in particolare in quella scolastica e, di conseguenza, proporre revisioni dei curricula.
- realizzazione di percorsi didattici in cui l'impostazione interdisciplinare 'per competenze' sia sviluppata dagli insegnanti e arricchita da iniziative in partenariato con la comunità locale per promuovere specificamente competenze di cittadinanza globale attraverso strategie didattiche centrate sull'apprendimento esperienziale.

Educazione non formale

- Il processo di apprendimento è basato su 3 principali passaggi: informazione, cambiamento di percezioni e atteggiamenti, mobilitazione.
- I contesti di intervento sono molteplici e possono coinvolgere gruppi diversi: giovani, consumatori, enti locali, decisori politici, settore privato e dell'economia solidale, organismi della società civile, associazioni, etc

Informazione e sensibilizzazione

- Il cambiamento culturale sollecitato dall'ECG si traduce anche in pratiche attente e responsabili messe in atto dai mezzi di comunicazione di massa
- L'ECG infatti stimola la critica e la trasformazione degli elementi coloniali, xenofobi, razzisti, incitatori di odio, sessisti, semplicistici, stereotipati, discriminatori laddove presenti nella rappresentazione mediatica di temi chiave

La Strategia dell' Approccio educativo

Promuovere nei cittadini competenze relative a:

- **cittadinanza attiva**, cioè saper operare scelte informate ed applicare il sapere nella pratica;
- **approccio critico**, cioè saper decostruire le informazioni e comprendere come sono state costruite socialmente;
- **complessità e approccio olistico**, cioè comprendere le ecologie, le tensioni e gli equilibri mondiali, nella consapevolezza di vivere all'interno di un sistema interdipendente in cui ogni azione provoca effetti sulle dinamiche locali e planetarie;
- **diversità culturale**, cioè saper considerare i contesti caratterizzati dalla diversità culturale come potenzialmente vantaggiosi per tutti, a partire dalla capacità di saper ascoltare attivamente, guardare criticamente le proprie premesse culturali e dialogare con chi manifesta altri punti di vista;
- **pratiche collaborative** e dialogiche nell'affrontare i problemi e nei processi decisionali;
- **apprendimento trasformativo**, cioè l'impegno a produrre cambiamenti a livello locale che influenzino il globale;
- **consapevolezza e responsabilità** per il bene comune.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

La co-progettazione: processi di apprendimento che valorizzano l'esperienza e le conoscenze e sono quindi rilevanti per chi apprende e pertinenti rispetto alle loro vite. Per quanto possibile, ciò implica processi di co-progettazione dei percorsi educativi che coinvolgano educatori e/o formatori e discenti.

La metacognizione: potendo contare su percorsi che partono dalle esperienze e dalle parole di chi apprende, le didattiche dell'Educazione alla cittadinanza globale si caratterizzano per la capacità di offrire occasioni e strumenti per l'autoriflessione individuale e collettiva, in modo da poter prendere consapevolezza ed esaminare le proprie opinioni e i meccanismi con cui si creano, le fonti di informazione, i propri valori, gli stereotipi e i pregiudizi ed il rapporto con la dimensione della legalità e dei processi democratici.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- In una prospettiva di ascolto attivo, comunicazione nonviolenta e trasformazione dei malintesi e dei conflitti, l'ECG incoraggia a considerare tensioni e conflitti come opportunità di apprendimento, imparando a fare i conti con le ambiguità, le incertezze, le contraddizioni legate ad un'esplorazione del mondo che prende in considerazione la propria capacità di comunicare ed agire nel contesto delle relazioni interpersonali e sociali e della co-esistenza e co-evoluzione di diverse prospettive culturali e spirituali.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **La complessità:** l'Educazione alla cittadinanza globale riconosce che la complessità dei temi affrontati richiede un approccio sistemico e metodi adeguati ad esplorare gli aspetti inter- e trans-disciplinari e la dimensione affettiva insieme a quelle del conoscere e del saper agire. In tal senso, l'ECG è anche un'educazione a saper riconoscere altri punti di vista e ad allargare e, quando necessario, cambiare il proprio repertorio conoscitivo e comportamentale.
- **Il pensiero narrativo:** danno corpo a percorsi di cittadinanza globale approcci narrativi che favoriscono la conoscenza, il dialogo e il confronto tra specificità individuali e premesse e contesti culturali diversi. La costruzione dei significati è un processo sociale che nasce e si sviluppa all'interno di un contesto storicamente e culturalmente determinato. Attraverso le narrazioni ed il raccontarsi si attuano, al tempo stesso, processi di acculturazione e distinzione dagli altri.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **La consapevolezza della dimensione della cittadinanza in chiave mondiale:** favorendo lo studio della geografia sociale e della storia in prospettiva planetaria e adottando l'indagine e l'ascolto di analisi multi-prospettiche di fronte alle situazioni di conflitto. Si tratta di rendere esplicite le condizioni di violenza strutturale in relazione, per esempio, a contesti marcati dalle dinamiche coloniali, patriarcali, di sfruttamento economico e dei territori.
- Tale consapevolezza comporta, inoltre, la capacità di saper coinvolgere e ascoltare testimoni per narrazioni in prima persona delle situazioni di discriminazione, e transizione capaci di attivare percorsi di confronto e conoscenza. Ancora, comporta l'offerta di corrispondenza e scambio con coetanei di altri territori e di altri contesti linguistici, compresi soggiorni di studio e volontariato all'estero.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **I futuri possibili e auspicati:** l'Educazione alla cittadinanza globale è anche educazione di una società 'capace di futuro' e, quindi inserisce il futuro nella scala dei tempi. Sollecita ad esplorare l'orizzonte delle possibilità e a sviluppare la capacità progettuale, la dimensione del desiderio, della speranza e dell'immaginazione. Il futuro è la parte della storia che noi possiamo cambiare, consapevoli che la solidarietà verso le generazioni future è uno degli elementi della sostenibilità, insieme alla sfida del saper distinguere i futuri probabili da quelli desiderabili e sostenibili.
- **La maieutica reciproca:** specifico dell'Educazione alla cittadinanza globale è lo sviluppo delle capacità discorsive e argomentative e l'adozione di un approccio dialogico e collaborativo che sappia valorizzare le domande e le dinamiche maieutiche ricercando contesti di comunicazione nonviolenta che suscitino interesse reciproco e permettano di cogliere i punti di vista altrui.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **Gli apprendimenti trasformativi:** percorsi di cittadinanza e prospettiva globale sollecitano la disponibilità a pensare il mondo dal punto di vista della sua trasformazione. Questo atteggiamento riguarda sia l'attenzione per i beni comuni e per l'analisi dei territori e delle relazioni in quanto sistemi potenzialmente aperti, sia la capacità di affrontare i conflitti in chiave trasformativa, imparando innanzitutto a sostare nel conflitto, esplorandone la dimensione di apprendimento, a partire dalle emozioni che possono venir riconosciute e rispettate.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **La collaborazione:** per essere compiutamente educativi, i percorsi di educazione alla cittadinanza globale devono saper offrire condizioni e occasioni per agire collettivamente e cooperativamente, favorendo la consapevolezza anche della dimensione 'non economica' dell'agire. Questa dimensione riguarda tanto il rapporto con una varietà di linguaggi espressivi, quanto l'esperienza di metodologie specifiche per favorire percorsi partecipativi e collaborativi (come, ad esempio, il cooperative learning), quanto la co-progettazione di possibili iniziative e azioni a livello locale e internazionale coinvolgendo sia i discenti, sia diversi attori territoriali disponibili all'animazione di comunità.

Le pedagogie relative all'ECG prendono in considerazione:

- **I giochi e le simulazioni:** di particolare importanza è l'utilizzo di giochi e simulazioni e di tecnologie sia faccia a faccia, sia digitali e a distanza, nella prospettiva di prendere confidenza con altri mondi e anche con la dimensione delle regole e della negoziazione.
- **L'apprendimento tra pari:** i valori dell'ECG si riflettono nella capacità di ascolto attivo e di mutuo aiuto fra quanti sono coinvolti nei processi di apprendimento e quindi in pratiche di apprendimento facilitato dai pari.

L'ECG e la Scuola

- L'ECG valorizza la diversità e il potenziale offerto dall'autonomia scolastica e si propone quale significativa forma di sostegno per i docenti e i dirigenti scolastici per comprendere, orientarsi e affrontare temi a volte molto complessi, interconnessi e/o controversi.
- L'ECG si riflette in una scuola partecipativa e aperta, nella quale tutti gli attori - studenti, insegnanti, dirigenti scolastici, personale non docente, famiglie, società civile - siano riconosciuti come comunità protagonista del processo educativo. In tal senso l'ECG promuove la scuola quale luogo di scambio, riflessione, socializzazione e progettazione.

L'ECG e la Scuola

- Per il carattere che le è proprio, l'ECG richiede
 - *metodologie attive* (imparare a essere, a conoscere e a fare), *interattive* (utilizzando discussioni e dibattiti), che *favoriscano la sperimentazione* (focalizzate su sfide reali per i bambini e ragazzi e per tutta la società), *critiche* (incoraggiando la capacità di pensare partendo da valori e convinzioni e favorendo l'autonomia), *cooperative* (rinforzando il piacere per l'apprendimento reciproco, il lavoro in gruppo e in rete e la solidarietà), con un *approccio socio-affettivo* (che potenzi l'apprendimento delle emozioni), *partecipative* (dando voce ai differenti attori, riconoscendone il ruolo e facilitandone il coinvolgimento critico e creativo).